ANNO XLII — MATTINO — TORINO, Sabato 22 Febbraio 1908 — MATTINO — NUM. 53

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea L. 20 50 — 8 25 — 1 50
Estero qualunque destinazione L. 36 50 — 17 75 — 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi comuni 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Un giubileo imperiale.

Sessant'anni di regno (1848-1908)

I.

« L'Impero in fiamme »: tal era l'Austria, secondo la formula del principe Schwarzenberg, allorchè (2 dicembre 1848) per l'abdicazione dello zio Ferdinando I e la successiva rinuncia del padre Francesco Carlo, l'ancor diciottenne arciduca Francesco Giuseppe veniva chiamato al trono pericolitante, e con giovanile baldanza in pien terremoto politico assumeva la suprema potestà.

Sotto il vigile ciglio della madre, Sofia di Baviera, donna fiera e bigotta, educato al culto dell'assolutismo da un flessibile arnese di Metternich, il conte Enrico di Bambelles, ideale dei ciambellani, aveva egli appena ricevuto il battesimo marziale sul campo della prima Custoza ai fianchi del terribile maresciallo, da lui acclamato nella vittoria tutor dell'Impero.

Dagli spalti intangibili di Verona il giovinetto nipote a quell'arciduca Carlo, che era stato solo avversario degno di Napoleone, aveva veduto l'esercito sardo in piena ritirata dietro il Mincio per ripassar indi il Ticino; meno Peschiera, incolume gli restava il famoso quadrilatero, serraglia della tirannide: l'armistizio di Salasco gli ridona la Lombardia indarno ribelle: Milano da Radetzki, come Vienna da Windischgraetz, era ripresa e punita: l'umiliato Piemonte, pur meditando la rivincita, deponeva le armi: i volontari croati di Jellacich e i militi czeco-tedeschi di Weldensi congiungevano a Pesth, inviandone le chiavi al nuovo imperatore, quando i cosacchi di Engelhard penetravano in Transilvania: e, mentre l'effimero Parlamento austriaco, bizantineggiando, agonizzava nella cittadina morava di Kremsier, il giovanissimo Sire, precoce alunno di Marte, assunto dal campo cruento, poteva entrar nella rea metropoli ancor fumigante, tra due filari di torche, novissima *via triumphalis*.

Eppure, allora appunto, ad onta dell'impostole stato d'assedio, bellissima di sdegno e di speranza, tutta in armi sorgeva l'Ungheria *cagina militum*, e il suo Parlamento, rifugiatosi a Debreczin, proscioglieva la nazione dal vincolo di fedeltà al nuovo sovrano; e per tutta la gran pianura istrina, tra i novi canti di Sandor Petöfi e il vecchio inno di Ragotzki, la riscossa magiara irresistibilmente incominciava. E, mentre, laggiù, la « vergine » Komorn, chiave del medio Danubio, disfidava ogni assalto, qui da noi la non più decrepita Venezia mirabilmente resisteva, dichiarando la propria annessione al Piemonte, e Roma sacra, prossima a ordinarsi in repubblica, si apparecchiava a seguirne il magnanimo esempio contro un triplice intervento straniero.

Che se Ferdinando di Napoli, gettata la maschera costituzionale, col bombardar barbaramente Messina si marchiava un marchio indelebile d'infamia, l'irresoluto Leopoldo II, tedesco dell'Arno, stava preparando la fuga da Pitti, come l'irreconoscibile Pio IX dal Vaticano.

Che più? Germania stessa sembrava perduta per il garzon coronato, se non tutta guadagnata alla rivoluzione; mentre gl'innumeri suoi tirannelli si affrettavano, come gl'italici, a indossar per prudenza il *domino* rappresentativo.

Non invano Berlino, Monaco, Dresda erano insorte: l'Assia, il Palatinato, il Baden stavano per imitarle. L'Assemblea nazionale di Francoforte, succeduta alla Dieta grottesca, in uno slancio di romanticismo storico offriva la corona imperiale al giovine re di Prussia. Se Federico Guglielmo accettava, prevenendo di trentun anno il mai più fortunato figliuolo, che sarebbe rimasto, di là dalla Salzach e dall'Herz, a Francesco Giuseppe?

L'abisso, dunque, era scavato ed aperto; e già il radicalismo europeo intonava il funebre salmo del *Finis Austriae*. Ma che? Anco una volta la Libertà s'illudeva: la triplice spoliazione della Polonia maturava i suoi frutti: le tre aquile regali non potevano dimenticare sì presto il comune misfatto. Strette dalla comunanza dello storico delitto, le tre complici corti, sentendosi ugualmente minacciate, dovevano intendersi. E, quando l'Hohenzollern rifiutò la corona di Barbarossa offertagli dalla Rivoluzione, e lo czar Nicola fece marciare i suoi battaglioni contro l'Ungheria sorella in martirio della Polonia, l'Absburgo fu salvo.

Pochi mesi allora bastarono a codesto adolescente, biondo e delicato come già Corradino, e più di lui caro al dio degli eserciti, per ritorcere in suo favore la sorte. Mano di donna e cuor di leopardo, crudo per calcolo e impavido per necessità egli intuì, egli sentì di essere il *Kaiser* nel significato etimologico di Cesare: e lo fu rigidamente, spietatamente lo fu, non avvertendo le stragi, non numerando le vittime, non indulgendo ai caduti, ma solo ascoltando l'aspra voce dell'orgoglio, che per lui si chiamava dovere.

Così vinse in Italia, così vinse in Ungheria; e avrebbe vinto dei pari, se pur le discordie italiche, le paure moscovite e le resipiscenze brandeburghesi, non lo avessero gagliardamente sorretto; poichè volle, e seppe voler fortemente.

Dopo un anno, anno di stermini e d'orrore, la gran tormenta rivoluzionaria s'allontanava mugolando, rotta e dispersa dai cannoni nambifughi di Paskiewicz e di Radetzki, e tutto rientrava nell'« ordine », non più di Varsavia, ma di Pesth e di Milano. Il quarantotto era stato un fragor d'uragano: il quarantanove fu il silenzio tebaico.

L'Ungheria, dopo prodigi d'audacia e di valore, esausta di forze, rósa dai dissidi, tradita dagli orgogli, come diciassett'anni innanzi la sciagurata Polonia, rendeva l'anima e il vessillo sul piano infame di Vilagos: la tarda, eppur immatura riscossa del piccolo Piemonte miseramente affogava nei fossi di Novara: Brescia la ferrea, due volte ribelle, dal ballerino Haynau veniva castigata per cento: Venezia, regina martire, eroica mendica, era morta d'inedia tra le sue lagune: Roma, ultima e sola, dinanzi al gen. Oudinot, novissimo Brenno, entrava in agonia.

Spenta ogni fiamma, meno l'Etna, in Sicilia; spenta ogni concordia e ogni lusinga in Toscana; le aquile a due teste risollevate nel Lombardo-Veneto; le « giubbe bianche » accorrenti e inferenti a Ferrara, a Bologna, a Livorno, in Ancona; i ducali despotucci restaurati in Emilia; il granduca timidamente reduce a Firenze; il papa fedifrago aspettante nella rocca di Gaeta; Garibaldi prodigiosamente fuggiasco dal Capitolio capitolato: Carlo Alberto esule volontario in via per la funebre Oporto; re Bomba, pago de' suoi svizzeri e de' suoi lazzaroni, felice della sua costituzionale burletta.

E mentre il re di Prussia, pienamente risolto vile e non presago della prossima umiliazione di Olmütz, fa dai suoi granatieri pomerani abbattere le barricate di Darmstadt, di Karlsruhe, di Dresda, ove Riccardo Wagner combatte, ecco i vacui rètori di Francoforte cercare salvezza nella fuga, e il sogno della Grande Germania dileguare tra la bruma del vespero parlamentare, e la burocratica Confederazione di amaro ricordo risorgere dalle sue ceneri, Fenice provvisoria, per ribadire al popolo tedesco i logori ceppi della supremazia lorenese.

Francesco Giuseppe, che nell'immane sconvolgimento null'altro aveva fatto se non dire di no, pari al goethiano « Spirito dipiegente » — *Der Geist der verneint* — trionfava! Per lui e con lui l'Austria riaveva l'antica intangibilità; nelle due penisole e in tutta l'Europa centrale l'ultrapossanza della storica Casa si reintegrava: l'Impero, già romano-germanico ed ora semplicemente austriaco, riemergeva dai flutti qual era stato innanzi il diluvio rivoluzionario, come a' bei giorni di Metternich.

L'Italia ridiventava un'« espressione geografica », un postulato letterario, una figura retorica; la Prussia, rivale occulta, emula astiosa, rinvilita nelle famose *Punktationen* di Olmütz, chiedeva quasi mercè e sembrava riconfermato dagli eventi grandioso il vecchio giuoco adulatorio sulle cinque vocali:

Austriae Est Imperari Orbe Universo.

Il biondissimo Sire, memore forse dell'emistichio virgiliano, aveva ben avuto ragione di non disperare della propria causa, di credere fermamente nel proprio diritto, il diritto della forza, di statuire il domma della infallibilità cesarea, d'imporre primamente a se stesso il culto della propria autorità, di inquartare nel suo multiplo stemma il principio della unità indivisibile, di bandire con la voce dei bronzi bellici e sacri l'idea imperiale, di confidar solo nei rostri e negli artigli dell'augello bicipite,

che per più divorar duo becchi porta.

Arturo Colautti.

Franco a Venezia.

Venezia, 21, ore 22.

Col direttissimo di Milano delle 12,15, è giunto oggi di passaggio per poche ore l'ex dittatore portoghese Joao Franco proveniente da Verona: era accompagnato dalla sua signora, dal figlio e dal colonnello cav. Ettore, direttore d'artiglieria a Verona, dal marito della signora Schindler, cugina della moglie di Franco, dal marchese de Sommer, ricco signore di Lisbona che accompagna il suo amico nel viaggio. I viaggiatori uscirono dalla stazione in perfetto incognito e noleggiata una gondola si fecero portare fino al molo. La comitiva fece qualche giro in piazza San Marco ed entrò nella Basilica e visitò quindi il palazzo Ducale soffermandovisi fino alle ore 15. Dal palazzo ducale Franco e compagni ritornarono in piazza dove trovavansi moltissimi cittadini che assistevano al concerto della banda militare: non pochi di essi si avvicinarono all'ex-dittatore, il quale, seguito da un codazzo di gente, entrò nello stabilimento di specialità veneziane Pauly, di dove uscì dopo le ore 16 in piazza San Marco, dove rimase ancora passeggiando qualche tempo.

Come voterà l'on. De Marinis.

Salerno, 21, ore 21.

E' stata inviata al deputato del Collegio, onorevole De Marinis, una lettera sottoscritta da oltre tremila persone; lo stesso fecero i parroci, in nome delle altre Associazioni cattoliche, che diressero una lettera all'on. De Marinis, reclamando il suo appoggio a favore dell'insegnamento religioso. La lettera recava le firme di 300 sacerdoti. Il Comitato cattolico ha anche inviato all'on. De Marinis un telegramma, a cui l'on. De Marinis ha così risposto:

« Voterò secondo mia coscienza, conformemente diritti e doveri dello Stato e libertà della Chiesa. — *De Marinis* ».

La Federazione delle associazioni per le cure alpine e marine.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 23:

Oggi, convocati dall'on. Ferrarini, si riunirono i deputati che si interessano delle sorti della Federazione nazionale fra le Associazioni per le cure marine e montane. Si ebbero oltre 50 adesioni, fra cui quelle del ministro Bava e del senatore Bonasi. Erano presenti il senatore Fabrizi, gli onorevoli Agnini, Battaglieri, Bedaloni, Bercenni, Bossetti, Dell'Acqua, Falcioni, Pistoia, Romussi, Spallanzani, Vicini, Rampoldi, Ferraris Carlo ed altri.

Dopo ampia discussione, gli adunati, approvando pienamente gli scopi benefici della Federazione, salvo le decisioni sui mezzi per giovare maggiormente al suo incremento, nominarono una Commissione, composta degli onorevoli Ferraris, Ferrarini e del generale Pistoia, con incarico di intavare pratiche presso la Direzione generale delle ferrovie, onde ottenere delle facilitazioni pel trasporto delle squadre, del personale e del medico di servizio.

IL PROCESSO DAVANTI ALL'ALTA CORTE

L'avvocato Muratori compie l'arringa

in difesa di Nunzio Nasi e dell'opera sua.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Roma, 21, sera.

La sola probabilità che l'on. Nunzio Nasi possa oggi prendere la parola ha fatto accorrere una vera calca di curiosi. Di preciso ancora nulla si sa, perchè non si può prevedere quanto l'avvocato Muratori parlerà ancora, e non lo prevede egli stesso, perchè improvvisa su semplici note la sua arringa, che ha l'andatura poderosa ed ampia delle arringhe di vecchio stile, completamente in contrasto con le chiacchierate quasi famigliari e semplici di propositi fatte dalla Difesa di Lombardo, che si mantenne fedele al programma, osservato durante tutto il dibattimento, di rimpicciolire e rendere umile la persona del Lombardo, la sua posizione in causa ed il suo sistema di discolpa.

Non si sa ancora, o nemmeno lo sanno gli stessi commissari, se i rappresentanti dell'Accusa riprenderanno la parola per contrastare le ardite tesi giuridiche che l'avvocato Muratori ha sciorinato con bell'impeto dinanzi al Senato, che lo ha ascoltato con deferenza, pur dimostrando con qualche mormorio di non convenire sempre con lui.

Si è proclivi a credere che difficilmente Nasi possa oggi prendere la parola, perchè non vorrà interrompere il suo discorso, ed altri credono ancora che il presidente non sia per concedere troppo ampio diritto di parola ai due accusati, invitandoli ad una sola dichiarazione generica, come si suole fare nei dibattimenti dinanzi la Magistratura. Nasi richiederà pieno il suo diritto, tanto più che egli solo potrà portare la vera parola in sua difesa, ed improvviserà il suo discorso sulle note che ha preso in udienza.

Intanto continua alacre la distribuzione del Memoriale, di cui già vi ho dato notizia, a tutti i senatori. Esso è denso di cifre, e Nasi dice che alle cifre affida la prova sicura della sua innocenza.

Il presidente ha anticipato l'apertura dell'udienza, nella speranza di poter oggi chiudere la discussione. Si incomincia alle 14,10. Nella tribuna parlamentare noto gli onorevoli Cirmeni e Marsengo-Bastia, l'ex-difensore di Nasi avv. Merlani, gli onorevoli De Seta, Morelli, Aprile, Santa Maria, Gualtieri, Borsini, Nuvoloni, Pollinzani, ecc. All'appello nominale rispondono tutti i senatori. Nella tribuna della stampa vengo gli antichi avvocati dell'on. Nasi, Bozino e Marinuzzi, e l'avvocato d'ufficio Jacoucci. Nella tribuna diplomatica vi sono alcune dame elegantissime; una specialmente è avvolta in una grande pelliccia ricchissima di ermellino.

L'avv. Muratori riprende a parlare.

Presidente — Do la parola all'avv. Muratori perchè continui la sua arringa in difesa di Nasi.

L'avvocato si alza e dice:

« Onorevoli senatori! Dissi e sostenni ieri la mancanza assoluta degli elementi costitutivi del peculato e del falso. Oggi completo un po' il mio concetto in ordine alla tesi giuridica, che è il cardine del mio ragionamento. L'esclusione del reato di falso è provata da uno stesso argomento dell'accusa. Qui l'egregio Ferneri e Fiorilli dissero che loro bastava la firma del ministro per la validità dei documenti. Ora, se questo è, come si può parlare di falsi? Ieri cercai di dimostrarvi che il reato di falso non può essere un reato per sè stante, ma è compreso nella obbiettività del peculato. Quando voi distinguete il pagatore dall'ordinatore, voi dovete convenire che una sola obbiettività ha l'ordinatore per raggiungere lo scopo del peculato.

« Come dissi, il De Copis paragonò il ministro all'architetto: questi, in caso di disastro di un edificio, ha una responsabilità indiretta, perchè l'esecuzione dell'edificio è stata affidata ad un capo-mastro, il quale è invece il responsabile diretto. Ripeto che quando la Corte dei Conti approvò le note delle spese, nessuno può essere più responsabile penale, la quale solo sorge colla presentazione di documenti falsi. Ora, dimostrati inesistenti questi documenti, è dimostrata la non responsabilità penale. Qui, secondo l'accusa, si sono elevati a titolo di reati di peculato tutti i disordini amministrativi, che sono ormai vecchia consuetudine della Minerva.

« Io vi proverò l'inesistenza di reati con prove generiche e specifiche, e poi, studiando la persona di Nasi ed i suoi intenti, i suoi recenti, io userò parole laudatorie con giustizia ed imparzialità.

« Eccovi la prova generica. Voi, uomini politici, dovete fare indagini sulle origini del processo, non per amor di critica, ma per accertarvi che questo processo non si dovesse fare, e, se mai, ebbe scaturigini impure.

« Nonostante le buone intenzioni degli inquirenti, vi sono infiltrati elementi estranei, cosicchè voi, magistrati imparziali, dovrete dire: Alto là! La massa delle prove deve passare al crogiuolo dell'esame sincero, sereno ed imparziale.

« Chiamato tardi alla difesa di Nasi, ho voluto rifare tutta l'istruttoria, ed ho trovato una ragione di sospetto. Lungi da me il pensiero di attaccare persone e tanto meno di attentare alla fama della Magistratura, ma nel secolo in cui tutto si discute ho ragione di considerare se tutto avvenne regolarmente, perchè voi dovete pur fermarvi, nell'ora solenne del giudizio, su questo quesito: se la forma fu, cioè, rispettata. Il processo si imperniò su una denunzia anonima contro tutto il Gabinetto. Alla Camera il denunziatore è il Ciccotti. Il deputato dell'Estrema depone per la giustizia 14 lettere anonime. Guai se questo sistema si erigesse a consuetudine nei procedimenti penali!

« Le lettere anonime diventano indice di prova scritta e poi crescono, a poco a poco, di numero, tanto da salire a 50.

Il trinomio Saporito-Ciccotti-Bissolati.

« E nessuno pensò mai che l'anonimo è sempre un'anima nera e vile, e nessuno pensò che così il processo aveva origini turpi ed inquinate?.... Quando la politica entra per la porta, esce la giustizia per la finestra, e così qui uscì la giustizia; ma speriamo non per sempre.

« L'atmosfera era tanto inquinata, che si ebbe il tristo spettacolo della diffidenza della Magistratura romana verso quella di Trapani. L'affare Nasi va alla Camera e si costituisce il trinomio Saporito-Ciccotti-Bissolati.

« Io non esamino la relazione sul bilancio di Saporito, ma considero Saporito come testimone, per risalire poi dopo alla discussione degli altri testimoni. Pur deferente al presidente, io mi credo in diritto di poter giudicare i tre testimoni che ho citati, per poi giudicare l'opera loro.

Presidente — Con discrezione però.

Muratori — Sempre, signor presidente. E' il mio programma. Bissolati venne qui a riferire tutte le impressioni che aveva ricevute, accennò alle lagnanze contro Nasi; vi parlò di disordini amministrativi, di favoritismi, di erogazioni, di sussidi.

« Moderato sempre, come sempre lo è anche alla Camera, non portò però una sola parola contro l'onestà di Nasi. Ebbe il solo torto di non ricordare che alla Minerva i disordini amministrativi erano una consuetudine. Ciccotti portò alla Corte l'acredine e il rancore tanto che tutta l'Alta Corte si mostrò indignata, e non poté manifestare il suo pensiero che con una sola parola: « Alla porta! Alla porta! ». E venne Saporito. L'on. Pozzi disse che costui fu sempre corretto e che egli è il più puro artefice delle accuse contro Nasi. Saporito dinanzi ai Cinque fece una dichiarazione spontanea, che, cioè, egli non aveva rancore contro Nasi, il quale anzi era andato da lui. Perchè fa questa dichiarazione, che nessuno gli aveva chiesto? Nasi domandò, non al relatore, ma all'amico, quali fossero le accuse che su di lui si scatenavano, e l'amico si è elevato a inesorabile giudice. Che male ci sarebbe stato rivelare al Nasi le accuse, quando, con l'opera concorde, si sarebbe potuto raggiungere la verità?

« Ma Saporito si allarma; non vuole che Nasi vada a casa sua, ma lo fa andare in questi uffici della ferrovia, che un vostro collega del Senato fece un giorno giustamente notare quanto costassero. Nasi andò due volte in quell'ufficio, ed egli dovette accorgersi, dall'obbiettivo contegno del Saporito, che questi era suo nemico. Del resto, non dichiarò Saporito ai Cinque che credeva Nasi favoreggiatore degli assassini di suo fratello? Questo preconcetto non poteva lasciare un sentimento sereno e tranquillo. In questo che avrebbe fatto meglio Saporito a non accettare l'incarico della relazione. Egli non poteva fare a meno di portare nello studio della causa l'ombra del sospetto. Cosicchè egli si disse: « Tu lasci condannare gli assassini di mio fratello, ma io ti segnerò con un marchio incancellabile ». Questo sospetto ha inquinato tutta la relazione Saporito; ed infatti egli non si è mostrato affatto spassionato. Che cosa ha messo in essere la relazione? Irregolarità amministrative, che si riscontravano in altri bilanci ed erano una consuetudine.

« I nemici delle istituzioni gli si fecero d'attorno e sfruttarono i suoi sentimenti, perchè egli faceva il loro giuoco. Non si voleva colpire Nasi, ma le istituzioni; non si voleva colpire i disordini amministrativi, ma si voleva colpire lo Stato, tanto che costui giustizieri vanno a gridarci in faccia, uno alla volta.

« Nulla ha rilevato di disonesto la relazione Saporito, perchè tutto ciò che riguarda i sussidi e gli incoraggiamenti era già stato criticato sotto altri Ministeri. Nessuno osò mai accusare Baccelli, Villari, come Gianturco. Si dimentica [illegible] del nostro Paese ».

L'avv. Muratori legge a questo punto la relazione Saporito, anche sul bilancio del 1899-1900, specialmente sul capitolo « casuali », per fare un confronto con l'opera dei predecessori di Nasi, e dice che i disordini amministrativi erano ormai una consuetudine, che se Nasi aveva seguito queste norme non vi erano ragioni tali da chiamare Nasi un peculatore, come volle far credere Saporito.

« Altri aveva fatto, prima di Saporito, delle critiche; ma nessuno era incorso nelle minuzie di Saporito. Nella relazione sul bilancio dell'istruzione per l'esercizio 1899-900 si rileva che le casuali hanno preso [illegible] spese per il gabinetto. La Giunta del bilancio trovò che si sarebbe meglio curato lo stanziamento delle spese e si portò delle prelevazioni. In quei mesi si prelevano dalle casuali 27 mila lire. In quella relazione si rilevano gli stessi disordini per il capitolo dell'agraria, e applicando al capitolo della vacca quei disordini che facevano dire a Nitti che a Minerva vi è l'anarchia. Il sistema, le consuetudini non si possono elevare ad elemento costitutivo di reato soltanto per l'on. Nasi.

« Non accuso, — dice Muratori, — non faccio carico a nessuno, ma si ebbe torto prima dell'episodio Nasi di non porre argine ai disordini amministrativi che erano stati denunciati. Non si può elevare il titolo di furto e di peculato contro Nasi se questi ha seguito quelle consuetudini. Io non voglio che voi diciate che Nasi non sia colpevole solo perchè i fatti a lui attribuiti non furono, in confronto di altri — che ne avevano pure commessi di eguali — considerati reati, ma voglio si osservi una regola di equità, di buon senso che si impone e che cioè quei fatti, che per altri non furono ritenuti reati, non siano ritenuti anche per Nasi. E' misura di giustizia questa, che è nella coscienza di tutti e che deve informare il vostro giudizio.

« Ed ora domando alcuni minuti di riposo ».

Il presidente sospende l'udienza per alcuni minuti.

Il pubblico commenta l'arringa di Muratori, che racchiude la discussione nei veri limiti della causa e su quelli che sempre sono apparsi i veri cardini della difesa.

Durante l'intermezzo la tribuna parlamentare si riempie di deputati, tanto che molti di essi rimangono per la scaletta.

Alle 15 l'avv. *Muratori* riprende a parlare. Egli dice:

Il sistema alla Minerva.

« Era il sistema che bisognava condannare, sistema che specialmente si andò affermando durante l'amministrazione dei ministri che precedettero Nasi. Gli inconvenienti sotto costui continuarono anche dopo Nasi, cosicchè venne il decreto 24 maggio 1906 di Sonnino e Luzzatti, che ricordo a titolo di onore per i due eminenti uomini, e nel quale si vietava di prelevare dal capitolo « casuali » qualunque somma per sussidi, regali, oblazioni, ecc. Dunque fino al marzo 1906 erano ammessi simili storni. E' per dimostrare lo stato di anarchia in cui si trovava e si trova la Minerva basti ricordare tutti gli scritti su questa Amministrazione da Cappelli fino ai giorni nostri. In tutto regnava anarchia su tutta la linea. Ricorderò il distico « *Deposit sapiente nostri asino* » per dimostrare quale era lo stato tristissimo e deplorevole della Minerva. E poteva allora l'on. Saporito esimersi dal ricordare le origini di questi disordini e le ragioni di questa dolorosa consuetudine? Egli invece raccolse le espressioni che dalla piazza salirono fino alla Camera e che inquinarono perfino l'istruttoria. Qui lasciatemi che io dica che per Nasi si giunse persino ad usare una formula speciale di domanda d'autorizzazione a procedere; formula nuova, non mai usata dal Parlamento subalpino fino ai dì nostri. Vi è tutta una giurisprudenza parlamentare che distingue la formula di autorizzazione da quella di arresto. La giurisprudenza doveva essere rispettata tanto più in questo caso in cui il presunto reato di Nasi non importava il mandato di cattura. E' poi la legittimazione dell'arresto si trascura per anni ed anni e non si ha il coraggio di dare esecuzione ai voleri del potere giudicante diventato mancipio di potere legislativo! Tutto ciò sarà legittimo, ditelo pure, ma la coscienza dell'uomo onesto non lo crede e non lo vuole! ».

Voci. — Bene! bravo!

Presidente. — Silenzio!

Muratori. — Questo sistema di imposizione che penetra nella giustizia le porta onta e danno.

La latitanza di Nasi.

« Si è accusato Nasi di essere fuggito. Non fece bene? Io a chiunque mi si presenti sotto un'accusa, finchè le leggi nostre faranno così fondata l'istruttoria, dirò: Fuggi! E' storico il detto: Accusatemi di aver rubato il campanile di Giotto e prenderò il largo. La minaccia del carcere preventivo spinge sempre alla fuga. Vien freddo pensando che da sette anni giacciono in carcere gli accusati dell'assassinio di Saporito ed aspettano il loro giudizio. In questa condizione, come si può rimproverare la fuga a Nasi od a Lombardo? E chi di voi potrà accusare Nasi e Lombardo di aver fuggito quel carcere, mentre le cose correvano da Trapani a Roma e da Roma a Trapani, e Saporito faceva le accuse? Io vi ricorderò che alcuni impiegati si rivoltarono allora contro il loro capo e per vendetta o per paura di responsabilità o si sono assunto testimonianze di alcuni che erano coscienti. Voi nella vostra coscienza dovete considerare tutto ciò e considerare se tutti i testimoni siano credibili, e della loro credibilità dovete fare la indagine psicologica. L'odio contro Nasi non ha confini. Ho visto con dolore giornali autorevoli perseguitare con accanimento la persona dell'on. Nasi non rispettando la sua posizione e non ricordandosi che la persona dell'imputato è sacra; ho letto fogli criticare l'opera dei commissari, perchè non troppo severi, criticare anche il presidente, esempio di imparzialità, ed hanno perfino sacrilegamente detto che lo ero noi, in mutuo accordo col presidente, per un salvataggio di Nasi! Io li ho disprezzati, forte dell'onestà inattaccabile del presidente, esempio di rara virtù, ma ho voluto ricordarli perchè voi siate in guardia contro questi coalizzatori di odio, che credono di impressionarvi come se foste giurati, mentre non siete che esecutori sereni di giustizia. E ho voluto ricordare ciò non per impedire la loro triste opera..., facciano, scrivano..., ma per dimostrare come si sia travisato l'ambiente intorno a questo processo e come si attenti alla giustizia ed alla serenità del vostro giudizio con la più ignobile profanazione, quella della verità a danno dell'on. Nasi ».

Voci. — Bene! Bravo!

« Scusatemi questo sfogo, ma esso mi è imposto all'animo mio amareggiato e nauseato dal misero spettacolo di cui il nostro paese ha dato l'esempio.

Le singole accuse.

« Ora passo a discutere le singole accuse, ma in una sintesi chiara e precisa.

« Io assumo che la formula dell'accusa è male organizzata nella sua minuta distinzione, tanto che riduce la causa ad un processuolo di pretura. Siete però voi obbligati a seguire così terra terra la causa ed esaminare dove sia andato il « bide » e la « sedia inodora »? Voi dovete solo dalla sintesi generica osservare se Nasi abbia lucrato illegittimamente, se abbia fatto distrazioni di somme o se sia sol reo di avere continuato una consuetudine di disordine amministrativo. Incomincio a trattare dei viaggi: essi sono 28 in tre anni, secondo la relazione dell'accusa, e vi è un disavanzo di 53 mila lire circa. Ma questa è la somma complessiva di tutto il calcolo.

« Voi non dovete fare una sola operazione matematica, ma dovete ricercare anche i fattori economici di queste note. Dunque, quale è la somma economica di queste note? Qui sorge una presunzione contro la vostra presunzione. Non si è tenuto conto che delle spese di albergo, ma tutte le spese per beneficenza e per sussidi, e per le persone che accompagnavano il ministro, senza poter essere notate amenamente?

« Ed allora la somma di 53 mila franchi non è esagerata. Toccava all'Accusa dimostrare che tale somma non fu spesa: ma, voi non avete fatto questa prova. Abbiamo fatto distribuire una Memoria dei nostri periti, la quale non è una vera perizia, perchè il Senato non ce l'ha permessa, ma è come uno di quei pareri legali che siamo soliti a chiedere ad illustri giureconsulti, come i vostri Scialoja, Vidari, Gabba.

Presidente. — Ma questo è un [illegible] in causa.

Muratori. — Ma anche i pareri extra-legali hanno peso sull'animo dei magistrati, pure non essendo ammessi nella causa come documenti. Presentammo questo Memoriale onde scartarsi dalla minuta dimostrazione delle spese di viaggio. Dovete poi, signori senatori, comprendere che nelle cosidette spese riservate non si può portare una documentazione, e coloro che furono comprati, come Brentari, possono venire qui a fare gli eroi, dando del bugiardo a Nasi; ma la prova delle famose spese riservate è nel confronto Brentari-Tempini, dove appare chiara la compra del giornale, checchè abbia potuto dire il prof. Celoria, ingannato da documenti e deposizioni non reali, nonostante gli articoli del signor Brentari, che io non gli fo l'onore di leggere e portare qui in udienza. Il giornale è stato comprato e pagato dodicimila lire, e questo è l'indice delle spese riservate fatte da Nasi.

Gli oggetti.

« Ora passiamo agli oggetti. Anche qui vediamo che si ebbero degli equivoci, tanto che molti oggetti giunsero tardi e furono sbagliati gli indirizzi; ma io ho dimostrato con testimoni che tutti gli oggetti furono acquistati o furono dati in dono. Si può ancora parlare a carico di Nasi di peculato? Anche l'affare dei libri è una gonfiatura: i libri si riducono a 300, mandati in omaggio a Nasi; la rilegatura dei libri non porta la enorme cifra che si è detto, ma solo duemila lire, cifra che dimostra come il ministro non si faceva rilegare che i libri mandati in omaggio.

« Non credevo che l'onorevole Pozzi insistesse sulla miseria delle piante e dei francobolli: le piante furono mandate a Nasi e da lui regalate a pubblici passeggi, non al suo scoglio, che fu scoglio di sospetti: il sistema dell'acquisto dei francobolli era in uso già prima nel Ministero e poi di ciò non vi è specifica accusa. E non mi resta che una ultima parola, ed è una parola che mi viene dal cuore. Qui è fuori una pleiade di persone si sono scatenate contro un uomo che ha un passato di onestà ed una carriera onorata, cioè contro De Luca Aprile. Non è l'amicizia che mi fa parlare, ma la giustizia: egli non ha commesso atti men che corretti, e quando si lesse quella lettera, che non doveva essere letta, si aprì la stura ai più amari commenti. De Luca non credeva di servire la persona del ministro, ma lo Stato; egli credeva a una insidia contro le istituzioni. Vide una Federazione che diveniva uno Stato nello Stato, e questo non deve essere, disse il De Luca Aprile. Fate tutti i pettegolezzi che credete, ma non attaccate De Luca, un uomo, ripeto, che non credeva di servire la persona del ministro, ma lo Stato.

I due ministri delle Poste e dell'Istruzione.

« *Illustri senatori!*

« E' in nome della morale che si va reclamando da voi un verdetto di condanna: è in nome della morale che si è andato costruendo questo edificio di accuse per vie tortuose, anime tortuose e traviate.

« Ma diffidate, in nome del Cielo, onorevoli giudici, della morale che qui è venuta atrocemente ad accusare.

« Essa è morale settaria, e perciò morale che non vede serenamente le cose, ed essa giudica collo strabismo della passione politica e del livore personale.

« Voi, prima di giudicare, dovete rappresentarvi l'uomo. Non potete disgiungere l'opera sua dalla sua persona. Ma le vostre indagini non si debbono limitare all'opera del ministro della Minerva, ma anche all'opera del ministro delle poste. Così soltanto la personalità riesce completa, così soltanto il giudizio vostro può essere tranquillo e sicuro. I due ministri non si possono separare. Alle poste voi trovate, nel quieto, tranquillo e più modesto ambiente di quel Ministero, il ministro vigile e buono, che ha servito fedelmente e zelantemente il suo Paese, che ha compiuto il suo mandato, meno complesso, meno denso di responsabilità, con onore, riscuotendo la stima degli amici e degli avversari.

« Ritroviamo questo ministro alla Minerva, in un ambiente disordinato, che Nitti disse un'anarchia morale, contabile, amministrativa. L'ambiente della Minerva non era per Nasi. Egli vi trovò irregolarità.

« E' vero che ad essa appartengono impiegati che sono più intellettuali, ma sull'animo di questi, più che sugli altri, passa un vento di fronda, dal povero maestro sognante un benessere che merita e che non può raggiungere, al professore di Università, orgoglioso ed aspirante ad una carica onoraria.

« Pensate, onorevoli senatori, al personale di quel Ministero, che, per mal vezzo inveterato, si era creduto in diritto di padroneggiare a suo arbitrio. Pensate alla rinnovazione degli organici, che crearono uno stato di flusso e riflusso nel personale.

« L'on. Nasi, entrando là con l'idea di essere riformatore, col convincimento di portare una nuova vita all'organismo guasto e corrotto, non seppe trovare i mezzi acconci. Anzi i mezzi che trovò furono male adatti. Egli fece del bene a qualche umile, che, per l'ingratitudine umana che mai si smentisce, si è rivolto, in quest'ora suprema, contro di lui, quasi fosse stata una viltà, una vergogna aver ricevuto benefici da costui.

« Egli ha cercato di colpire gli abusi, i favoritismi: colpì parecchi, che si gettarono in piazza, si rifugiarono nelle Redazioni dei giornali, per gettare contro di lui fango e calunnie, calunnie e fango. Allora egli si accorse dell'ambiente ostile creato, ed ha creduto di rifugiarsi nella sua altezza di idea, nell'isolamento.

« La solitudine uccide. Ben disse il Déligny: isolando si uccide. Ed i suoi nemici l'uccisero. Quando volle fare riforme si trovò dinanzi una barriera insormontabile, che aveva le sue granitiche basi sulla consuetudine.

« Dietro la barriera, come una barricata, stavano, con le armi appuntate, i nemici. Egli invano si dibatteva; cercò un cooperatore, un sostenitore anche in altri Ministeri, ma trovò ostilità.

« Alcuno suggerì il rimedio di salvezza che è dello astuto: il sotterfugio. Volle reagire, volle dimostrare la fermezza dei suoi propositi. Ha tagliato il male alle sue radici, ed ora ne paga il fio, e ne pagherà il fio anche per l'avvenire ».

La carica crea l'assolutismo.

« Il troppo facile ministro orgoglioso poteva permettersi abusi ed arbitrii che, nel suo concetto un po' megalomane, poteva credere atti giusti di sua potenza e giusta espressione della sua politica.

« E' causa piccola e meschina; ma se voi alzate gli occhi dall'incartamento di questo processo, potete essere a considerare questa povera vita parlamentare italiana e metterne a nudo le miserie.

« Allora vi potete domandare quale sia la ragione perchè nei Ministeri i ministri siano soliti credersi arbitri e padroni assoluti dei loro atti. La risposta si trova in un mirabile libro di Silvio Spaventa, che tratta questa questione che mai è stata risolta e che ancora si presenta come un problema angoscioso. Spaventa disse: « L'Italia non ha un Governo giuridico, nè una legge che costringa i ministri nella sua sfera amministrativa e nella sfera del suo bilancio. Il ministro è padrone assoluto. Il ministro crede che tutto sia in suo arbitrio ». E mai non dimentichiamo che il ministro Nasi, più che ogni altro ministro, giunto così repentinamente al potere, e meridionale nell'anima, poteva dare interpretazione a questo arbitrio anche più grande, anche più assoluto.

« Egli, in fondo, si credette, come l'ultimo rappresentante di un imperialismo democratico, di un imperialismo pubblico, che ancora vive nei Ministeri.

Perchè esula il peculato.

« Se questo è il concetto che anima l'opera tutta del ministro Nasi, ecco che esula dall'opera sua il concetto di peculato, perchè egli si credeva in diritto di crearsi quella clientela, di crearsi la base di un potere, che poi potesse sollevarlo ai più alti fastigi del potere, dove voleva trovarsi solo, assoluto, potente. Non si può parlare quindi di peculato, non di lucro personale, perchè egli è sempre stato disinteressato in tutta la sua vita. E la prova che egli fu sempre disinteressato è questa: che egli, nell'ambiente torbido, nell'ambiente disordinato del Ministero della Minerva, avrebbe ben potuto crearsi un patrimonio potente, una vera fortuna. E' ridicolo ed assurdo pensare che quest'uomo, che ha sempre dato prova di disinteressamento, che quest'uomo, che nei primi atti del suo lungo potere è stato sempre povero, sarebbe ridicolo ed assurdo che egli avesse tuffate le mani nella miseria di 50 mila lire, per rovinare tutto un suo avvenire luminoso, per rovinare tutto un suo sogno di gloria. E se a tutto questo si riduce la figura del peculato, se la figura del peculato si riduce ad una falsa interpretazione del proprio potere, ad una falsa interpretazione del proprio arbitrio, io mi domando se si potrà accusare il giovane ministro Nasi di essere stato un peculatore, di essere stato un ladro.

Da Verre a Polignac e Buckingham.

« Io veramente mi sentii inorridito nell'udire il commissario di accusa paragonare Nunzio Nasi a Verre, il devastatore. Per fortuna, la leggenda e la storia hanno messo insieme Cicerone e Verre, perchè, se no, quando il nostro usciere faceva la chiama dei testimoni, sarebbe stato ben meravigliato di sentire che Marco Tullio Cicerone era assente ».

La botta tirata al commissario di accusa solleva l'ilarità nell'aula.

« Ma, signori, — continua l'avv. Muratori — non bisogna pensare al processo contro Verre, non bisogna pensare all'arringa di Cicerone, ma invece bisogna porre a confronto questo processo coi grandi processi inglesi e francesi.

« Io vi ricordo il processo contro il principe di Polignac. Allora, in quel processo, i commissari di accusa non parlarono certo come rappresentanti della Nazione, ma essi dissero che compivano il loro mandato soltanto per dar prova che la giustizia si imponeva e per dar prova di quanto che questa giustizia era serena ed illuminata.

« E la Camera francese volle che i difensori del principe di Polignac fossero appunto alcuni suoi membri, e il presidente scelse a difensore del principe di Polignac un Martignac.

Questo valoroso, quando uno dei commissari di accusa disse cosa poco corretta verso l'imputato, insorse e disse:

— Voi siete l'ultimo rappresentante della borghesia che insultate ancora i principi del sangue.

Io invece, quasi invertendo il paragone, potrei dire che contro di Nasi si sono acuite le accuse perchè in lui si vedeva quasi il rappresentante della piccola borghesia che voleva raggiungere i fastigi e le glorie del potere. Ricorderò alla Corte il grande processo inglese del principe Buckingham. Passiamo da questo grande processo all'attuale processo, ed apprenderemo che gli inglesi sapevano considerare veramente la grandezza della vita pubblica.

Il principe di Buckingham può veramente essere paragonato a Verre, poichè egli fu veramente il devastatore delle provincie inglesi, e Carlo II ben fu paragonato da qualche scrittore ad un Nerone. Allora sì la causa era degna di un alto Consesso, della Camera dei *Lords*. Allora sì la causa si poteva ben dire grande, poichè le accuse che si muovevano a lord Buckingham erano accuse grandi. Infatti si è parlato in quella causa di alcuni banchetti, ma bisogna ricordare che quei banchetti costavano la bellezza di quattromila lire sterline per cinque persone e varii altri di spese esagerate. Si ricorda, infatti, il famoso banchetto nel quale si fece piovere tanta acqua di Colonia per diecimila lire sterline sull'imbandigione.

Ma quando mi parlate invece in questa causa di banchetti di dodici o sedici lire a Venezia ed a Milano, c'è da piangere e non da ridere.

Pur troppo, in questo processo la vita politica italiana fa una miserabile figura. Ed io ho ancora viva l'impressione di un articolo che ho letto testè in un giornale francese, nel quale si diceva, parlando di questo

processo: «Apriamo una sottoscrizione per la restituzione all'Italia delle spese che il ministro Nasi ha fatto per il banchetto al ministro francese Chaumié».

Il pubblico a questa uscita scroscia in una risata.

Presidente — Silenzio!

LA CAUSA NON MERITAVA DI DISTURBARE IL SENATO.

«*Signori Senatori*, io vi ho ricordato questi fatti, vi ho ricordato i processi inglese e francese non già per amore di aneddoti, ma perchè ho piena convinzione che questo processo non sia degno di voi, dell'altezza del vostro ingegno; non mi pare degno di essere considerato della vostra giustizia, che è la giustizia più alta ed illuminata del nostro paese.

Non mi pare degno di voi considerare che un povero ministro, nel disordine amministrativo di un Ministero in cui, come da tutti si disse, v'è anarchia, abbia potuto spendere una qualche somma di più in rilegatura di libri, qualche somma in acquisto di piante, qualche somma in acquisto di oggetti, o che abbia potuto far pagare qualche cinque o dieci lire in più qualche conto di una trina.

Ma io ho fede che voi non direte mai che questa causa fosse degna del vostro giudizio, e non direte mai che questo ministro infelice, disgraziato, disordinato, megalomane forse sia stato un peculatore, ma che peculatore!, sia stato un ladro.

LA POVERTA' DI NASI.

Si è voluto in questo processo mettere anche in dubbio la modestissima vita di Nasi. Il commissario Pozzi non volle varcare i penetrali dell'afflitta famiglia Nasi. Ma, sì, c'entri pure. Voi, signori dell'accusa, siete andati dappertutto, avete cercato dappertutto, avete aperto tutte le casse, a Trapani avete aperto tutte le piccole casseforti, e vi siete dovuti convincere che erano vuote, che vi era la miseria. Voi vi siete però per questo acquietati ed avete frugato di nuovo dappertutto e non siete rimasti soddisfatti se non dopo che avete interrogato il teste Cannino, ed avete avuto, con la sua interrogazione, una prova che quest'uomo, che voi avete voluto fare denaroso e ricco, possedeva in tutto ottomila lire. E della miseria di quest'uomo, o giustizieri dell'avvenire, di un avvenire che io però mi auguro che mai avvenga, o signori giustizieri, o Catoni improvvisati, uomini di onestà inesorabile, venite a persuadervi, venite pure meco o seguitemi. Salite pure meco 150 gradini, salite fino al quinto piano in una misera stamberga, dove regna il freddo e la miseria. Troverete tutto il riassunto dell'angoscia e della miseria, vedrete là due donne, una anziana sfatta dal dolore, impietrita dal lungo pianto, l'altra giovane ancora, anzi che viene adesso alla vita e che potrebbe colle labbra desiose suggere tutto il miele della vita, e non lo può perchè nella triste atmosfera della sua casa ella si abbatte ad ogni passo in guardie e carabinieri. O giustizieri, facili a parlare, venite e vedrete come entrambe queste povere donne chiedano anelanti e palpitanti giustizia, e poi gridate pure dal vostro banco, gridate pure, ma non potrete dire che Nasi è un peculatore, che Nasi è un ladro, che si è arricchito coi danari dello Stato!».

A queste ultime parole che l'avv. Muratori ha detto con grande enfasi e con foga irruente, dalla tribuna del pubblico scoppia un applauso fragoroso. Il *presidente* scampanella e grida: «Facciano silenzio, non permetto queste interruzioni!».

L'avv. *Muratori*, dopo un breve istante di riposo, riprende la propria arringa.

L'INSPIRATA PERORAZIONE.

«*Che Dio vi illumini!*».

«O signori della Corte, prima di chiudere, devo pronunciare parole di ringraziamento per la benevolenza che mi avete accordato e per la benevolenza con la quale anche mi avete ascoltato. Nell'animo mio rimarrà indelebile il ricordo di aver difeso avanti a voi un uomo che merita di andare assolto, di averlo difeso avanti a voi, che siete quanto di più eletto ha la nazione in scienze, arti, lettere, in ogni scibile umano; tra voi, che siete l'onore ed il vanto della nostra Italia. Il commissario d'accusa, on. Pozzi, vi dice, incitandovi ad un severo giudizio: «Salvate la patria», quasi che avessimo il nemico alle porte. No, questo misero processo non merita così ampollosa retorica di tante frasi. Io voglio dirvi una parola molto più semplice e molto più modesta. Il Paese aspetta da voi che diate un verdetto sereno, tranquillo, un verdetto insomma che sia una parola ammonitrice, che ponga fine agli abusi ed agli sperperi ed a una consuetudine del Ministero.

«Ma questa parola non può essere inquinata di vendetta, non può essere rossa di odio o livida di livore contro l'uomo, un uomo che non è che l'esponente di un sistema. Io vi dico la parola dolce, la parola serena, senza enfasi, senza lenocinio di retorica. Io vi dico: Dio vi illumini! Sì, o illustrissimi giudici, appunto perchè siete gli eletti degli eletti, Dio vi illumini per la tranquillità della vostra coscienza, perchè oggi, domani, sempre possiate dire che non vi è nell'animo vostro ombra di rimorso, perchè possiate dire che nel rendere il vostro verdetto in questo processo non vi siete ispirati che al sereno sentimento della giustizia, e, o signori, il concetto di giustizia mai si disgiunge dal sentimento della pietà.

«Dio vi illumini, vi dico, nell'interesse del Paese, che non vuol essere salvato, no, ma vuole, come già vi dissi e non mi stanco di ripetervelo, che da qui parta un ammonimento pel futuro, ed una critica ed un sistema di arbitrio invadente. Dio vi illumini nell'interesse d'un uomo ardito, d'ingegno, che è stato due volte ministro, che ha sofferto per quattro anni tutte le torture che un uomo ha potuto soffrire; che ha provate tutte le angoscie che si possono provare, dall'esilio all'umiliazione. Questo processo, dove non ha avuto il conforto d'una sola parola di commiserazione e di carità da coloro che gli furono un giorno colleghi. Dio illumini le vostre coscienze e le vostre menti per la dignità della giustizia e per il trionfo della verità.

«Dio, infine, vi illumini per una famiglia di martiri, che attende ansiosa, nello spasimo, nell'angoscia della trepidazione, da voi la parola di giustizia per levare al cielo, supplici, le mani, che hanno tanto pianto, e sciogliere un inno di benedizione su voi, sulle vostre famiglie, come la migliore offerta della sua riconoscenza. Così vi dico: Dio vi illumini, ed io chiamerò soddisfatto in impressione, come chiusa della mia orazione, la giaculatoria di un Santo, colla quale il grande scrittore Carlo Marx ha finito un suo mirabile libro: *Dixi et salvavi animam meam*.

«Ho detto: voi, signori, salvate ora le anime vostre; ed io così ho finito il compito mio».

IL GRANDE SUCCESSO DELL'ORATORE.
LE CONGRATULAZIONI DEI SENATORI
E L'ABBRACCIO DI NASI.

Un grande applauso scroscia dalle tribune e molte signore applaudono. Nasi è pallido e piange, commosso: tutti i senatori si precipitano nell'emiciclo, mentre il *presidente* dice:

— A domani le repliche, se ci saranno, poi concederò la parola agli accusati.

Ma i senatori circondano Muratori, e, con grande effusione, gli stringono la mano, congratulandosi con lui. Come un fremito di emozione persiste nell'aula: vedo molti piangere, gli elogi al valorosissimo oratore sono vivi e sinceri, e tutti i patroni di Lombardo abbracciano e baciano il grande oratore, che appare commosso, sebbene faccia prova di grande modestia e semplicità. Anche Lombardo si avanza, stende la mano all'avvocato di Nasi, congratulandosi con lui. Tutte le tribune rimangono per lungo tempo affollate ancora, perchè si assiste con grande commozione alla scena che va svolgendosi nell'emiciclo, dove i senatori continuano ad affollarsi attorno all'oratore. Nasi, dritto al suo tavolo, solo, come abbandonato da tutti, colle braccia incrociate sul petto, domina con energia l'emozione che è nell'animo suo, mentre le lagrime gli colano per le guancie.

Attento a quanto succede dinanzi a lui, egli segue collo sguardo l'avv. Muratori, che quando può liberarsi dalla stretta di persone che da ogni parte giungono per congratularsi con lui, s'indugia al suo tavolo a raccogliere le carte. Cliente ed avvocato non si sono ancora parlati, ma nello sguardo di Nasi è un desiderio intenso, pieno di ansia: poi l'avv. Muratori va nel breve andito di passaggio, ma Nasi lo raggiunge sulla soglia e i due uomini si gettano nelle braccia l'uno dell'altro, restando così lungamente avvinti: poi Nasi bacia e ribacia il suo valoroso patrono in un impeto fervido di gratitudine. Solo in questo istante la sua faccia marmorea si anima ed i suoi muscoli vibrano, fremente di passione e d'emozione.

La giornata di domani non sarà meno interessante di quella di oggi: anzi dovrebbe essere la grande giornata.

CINI.

Il successo oratorio dell'on. Martini

nella discussione sull'insegnamento religioso.

Un discorso originale dell'on. Guerci — Polemica fra Martini e Cameroni — Faelli in lotta coll'Estrema Sinistra — L'incidente finale fra Barzilai e Tittoni circa la mozione sulle cose dei Balcani.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA).

Seduta di venerdì 21 febbraio.

Roma, 21, notte.

Presidenza del vice-presidente Gorio.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Montecitorio in "istato d'assedio!"...

Montecitorio sembra oggi in istato d'assedio. I dintorni della Camera sono occupati da truppe, guardie e carabinieri. I delegati di pubblica sicurezza fanno circolare i curiosi che si addensano sulla piazza di Montecitorio. La ragione di questo insolito spiegamento di forze consiste nella rientrata dimostrazione che i partiti popolari romani intendevano avvenisse nel pomeriggio d'oggi dinanzi a Montecitorio a favore della mozione Bissolati. Il questore di Roma vietò la dimostrazione.

Bissolati si recò, a quanto si afferma, da Giolitti, il quale però insistette nel divieto. Sembra che i partiti popolari abbiano rinunziato alla dimostrazione, nondimeno, per precauzione, fu consegnata una parte delle truppe e si presero tutte le misure per il mantenimento dell'ordine.

Per il carattere laico della scuola elementare.

Si riprende la discussione sull'insegnamento religioso. L'aula ha un aspetto imponente: circa 400 sono i presenti. Le tribune sono spaventosamente gremite!

MAJORANA GIUSEPPE ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, in vista dei voti emessi da non pochi Enti locali e privati cittadini, mantenendosi nelle scuole elementari l'insegnamento religioso pei figli di coloro che ne facciano richiesta, invita il Governo ad assicurarsi che anch'esso, sia per le persone che lo impartiscono, sia nel modo, converga ai fini dell'unità e della grandezza civile d'Italia».

L'oratore parla fra i rumori, la nervosità e la disattenzione della Camera.

Un oratore che tira in campo il Papa.

Ascoltatissimo per la sua originalità paradossale, il discorso di GUERCI, il quale sostiene, fra lo stupore generale, la necessità del misticismo.

GUERCI esordisce dicendo: — A proposito della mozione Bissolati, che tanto appassiona gli animi, avvenne un fatto al quale non si diede l'importanza che merita. Giorni sono, sedici deputati, sotto gli auspici dell'on. Cornaggia, testa quadra ed avveduta, si riunirono per trovare una formula da opporre a quella sacrilega della mozione Bissolati. Ebbene, a quella riunione mancava Santini (*ilarità vivissima*). Perchè tale assenza? E' notorio che Santini, sebbene sia incorso nella scomunica a causa dei suoi numerosi duelli, gode, per la sua incontrastata bonomia, la confidenza del Pontefice (*ilarità generale*).

SANTINI — Ne sarei molto onorato, ma non è così!

GUERCI — Non sia troppo modesto, lei si è agitato, come il nostro collega Cameroni, contro la Massoneria in ogni occasione! Però è certo che nella questione dell'insegnamento religioso egli non si agitò, rimase in silenzio e lasciò soli i sedici apostoli (*ilarità*) a discorrere sul monte Tabor di Montecitorio!

GUERCI (*proseguendo*) — Il Papa sarà disgustato per questi lumaconi, che si improvvisano chierici con aspirazioni mondane. Pio X è furbo e conosce i suoi polli (*ilarità generale*). Egli sa che la religione ha bisogno di umiltà e di virtù; perciò scrive continuamente ai vescovi di richiamare i preti — tra i quali ve ne sono moltissimi sovversivi ed ignoranti — di curarsi dell'Evangelo e di non badare se intorno alla canonica abbaia il Democrito. Per queste ragioni Pio X non si interessa alla mozione Bissolati. Io credo — ed il contegno di Santini mi conferma nella mia opinione — che se il Papa fosse qui, alla Camera, spoglio di tiara e di triregno, firmerebbe la mozione Bissolati (*ilarità clamorosa*).

Voci — Ma queste sono pagliacciate!

GUERCI (*accendendosi*) — Io ho una fede salda, che sopravvive alle battaglie politiche. Da ragazzo avevo una fede viva, ma meno profonda. La fede l'ho appresa da mia madre, la quale spirò sorridente, ed anche da mio padre, mi conforta nelle asprezze della vita.

A questo punto l'oratore gestisce così violentemente che rovescia la bottiglia dell'acqua, inzuppando i calzoni degli onorevoli Teso e Camera (*ilarità vivissima*).

Riparato a questo incidente, GUERCI continua, facendo una scorribanda nel campo filosofico, esaminando le teorie di Spencer, Buechner, ecc. Ed aggiunge: «Pervenni così ad una fede immutabile».

La Camera però è poco convinta e si abbandona a viva ilarità; ma l'oratore, rivolto al giovane deputato del gruppo cattolico, grida: «Attenti, onorevole Cameroni, chè andremo insieme in Paradiso!» (*nuova, vivissima ilarità*).

GUERCI continua, nonostante le risate, nel suo volo mistico, ed esclama con chiaroscuri di voce, che lo fanno rassomigliare ad un ottimo attore:

— Sì, io credo che al disopra del mondo vi sia l'inconoscibile, che determina il bene ed il male. Da esso tutto deriva, compreso quel poco fosforo del mio cervello e quella verve che pare non vi dispiaccia (*ilarità prolungata*). Se così non fosse, andrei a sedere a Destra, vicino a quell'anima timorata di Dio del nuovo deputato clericale napoletano, Protopisani, e manderei a farsi friggere tutta la democrazia (*risate generali*). Dopo ciò, potevo io, sebbene democratico, firmare la mozione Bissolati? No, perchè essa è atea e materialista. Firmai invece l'ordine del giorno Fradeletto, perchè soddisfa alla mia coscienza. Ma se esso non verrà votato, che farò io? Voterò certo gli ordini del giorno di Rudinì o di Ferdinando Martini, perchè non sono anticlericali e materialisti, mentre io credo che il pensiero dell'al di là sia necessario conforto nella vita. Se si dovesse insegnare al fanciullo che il pensiero non va più lontano del suo occhio, la vita sarebbe una farsaccia ignobile, per la quale non varrebbe la spesa di levarsi gli stivali alla sera. Voi, invece, o signori del Governo — esclama l'oratore con piglio drammatico, tendendo il braccio verso il banco dei ministri, — siete i veri anticlericali (*ilarità generale*). E perchè non lo confessate? — aggiunge Guerci con maggior enfasi. — Voi siete dei modernisti irreconciliabili (*nuova irrefrenabile ilarità. Ridono anche i ministri, stupiti di queste definizioni inaspettate*). Sì, — aggiunge Guerci, — il Governo dà prova di scetticismo imperdonabile. Voi, o signori del Governo, — esclama l'oratore, indicando i deputati della Maggioranza — avrete l'appoggio di questi volterriani, ma non il mio. Io non vendo la mia coscienza; anzi, vi dico di più, onorevole Giolitti, vi dico che la stima che ho di voi potrà trascinarmi a qualunque conseguenza; ma non potrà mai condurmi all'inferno (*ilarità straordinaria. Applausi in parte ironici. Numerosissime strette di mano. Anche Santini, che sfoggia oggi una enorme camelia all'occhiello va a rallegrarsi con l'oratore, che ha pronunciato un discorso semiserio, il quale costituì il divertimento della giornata*).

Parla Ferdinando Martini.

La Camera si spopola durante il discorso dell'on. Eugenio Valli, e si ripopola quando, alle 17,15, sorge a parlare l'on. FERDINANDO MARTINI. L'ex-governatore dell'Eritrea ha pronunciato uno splendido, applauditissimo discorso, il quale costituisce il *clou* della giornata e che provoca le più entusiastiche accoglienze al valoroso oratore. E' sommamente notevole il fatto che l'Estrema Sinistra ha furiosamente applaudito l'oratore. Questa dimostrazione dell'Estrema all'on. Martini, il quale ha, del resto, pronunciato un discorso tra i più equilibrati che si siano uditi alla Camera in questi ultimi anni, dimostra che non vi sarebbe eventualmente alcun ostracismo, da parte dei partiti estremi, nel caso in cui l'on. Martini salisse, come non è impossibile, al potere.

L'on. Martini parla dinanzi ad una imponente Camera. I deputati sono circa 400; molti di essi si affollano nell'emiciclo. Molti sono in piedi sulle scalette dei settori. L'on. Martini, che parla dalla scaletta del settore di Sinistra, valendosi di pochi appunti, così incomincia:

— Sinceramente amico del Ministero, avrei preferito che questo fosse stato più esplicito; ma devo riconoscere che ogni volta che la questione dell'insegnamento religioso si è presentata alla Camera, ha dato luogo a vive discussioni ed a moltissime, gravi difficoltà. Ciò attenua, in questo momento, la responsabilità del Governo. Ciò che io ho da dire non appagherà nè coloro che domandano l'istruzione religiosa nè chi la vuole abolita, nè coloro che si rassegnano alla dolorosa vita parlamentare (*ilarità*). Però io parlerò ad ogni modo, perchè la sola ragione che mi fa desiderare di sedere in quest'aula è la libera facoltà di dire il mio avviso sincero su tutte le questioni che in essa si agitano. Ho pronunciato nel 1877 un discorso sulla questione dell'insegnamento religioso. L'on. Cameroni, nel suo discorso di ieri l'altro, ne trasse occasione per descrivermi come un convertito, come un apostata. E mi domandò, non senza malizia, come fosse possibile cambiare opinione così radicalmente. Ma io osservo: I principii della dottrina cristiana non furono essi pensati sulla via di Damasco? (*Ilarità, approvazioni*). Il mio discorso l'on. Cameroni non l'ha letto: se l'avesse letto, avrebbe veduto che non sono affatto un convertito. Io commentai nel mio discorso del 1877 l'abolizione della Facoltà teologica. Se i preti hanno da essere, — dicevo allora, — è meglio che essi siano istruiti: non sarebbe forse stato senza utile per noi il negare la opportunità ai parroci che non avessero il diploma in teologia. Si avrebbe sempre avuto un contegno meno funesto a dico meno funesto, perchè la storia insegna che laddove l'ignoranza del clero è maggiore, più pesano gli arbitrii e più si aggrava la potenza dell'episcopato. Sull'insegnamento religioso aggiungevo: Secondo lo Statuto, si ammettono nelle scuole elementari alunni appartenenti a tutte le confessioni. L'abolizione dell'istruzione religiosa sarebbe un'offesa alla libertà. Io vorrei che lo stato del nostro paese fosse davvero tale da permetterci di abolire l'insegnamento religioso, ma tale non è. Se noi diremo «scuola laica», l'altrui malignità dirà «scuola atea». E qui finirò le citazioni del mio discorso del 1877. Non mi pare che ci sia contraddizione tra quello che dicevo allora e quello che dico ora.

CAMERONI (*interrompendo*) — Ma lei ha un ordine del giorno contrario all'insegnamento religioso!

PRESIDENTE — Non interrompa, onorevole Cameroni.

IL SUO PARERE NEL 1877 E QUELLO D'ADESSO.

MARTINI — Il mio parere, on. Cameroni, si è maturato lento, da non sciogliersi neanche al calore delle sue fervide meditazioni! (*ilarità*).

«In quella discussione del 1877 io votai con Benedetto Cairoli, il cui discorso l'on. Cameroni non lesse forse perchè, leggendo l'opinione altrui, implica il libero esame (*ilarità vivissima*). L'on. Cameroni non è pratico di questa consuetudine. Nel giudicare della vita e dei fatti degli uomini, non si deve fare astrazione dall'epoca e dalle circostanze nelle quali la vita si svolse ed in cui i fatti si compirono: ciò è necessario per tutti gli uomini ed indispensabile per gli uomini politici, altrimenti potrebbe sembrare che costoro siano delle banderuole e dei pulcinella. In tal modo si spiegano le evoluzioni di Francesco Crispi, per esempio, e per citare un altro esempio, che sarà a cuore dell'on. Cameroni, ricorderò le evoluzioni del duca di Wellington, che, dapprima avverso fermamente ai cattolici, finì col proporre provvedimenti a loro favore».

SANTINI — Può citare anche un altro esempio. Il sindaco di Roma, Ernesto Nathan! (*Vivissima ilarità*).

MARTINI — Ciò ho voluto dire per spiegare anche meglio, sebbene non ve ne fosse bisogno, il mio discorso del 1877. Quando Benedetto Cairoli, sulle idee del quale non vi può essere dubbio, propose il suo ordine del giorno, erano ancora viventi Pio IX e la sua politica. Poi il Pontefice Leone XIII, con eleganze umanistiche ignorate dal suo predecessore, parlò in mezzo alla tradizione romana come aveva parlato un altro Leone molti secoli prima. Ciò ho detto, perchè non si attribuisca a Benedetto Cairoli opinioni che non aveva.

«L'on. Cameroni ha supposto che coloro, i quali domandano l'abolizione dell'insegnamento religioso, abbiano l'intendimento di muovere guerra al cristianesimo. Noi, affermando l'incompetenza dello Stato e la laicità dell'insegnamento, noi non muoviamo guerra alcuna alla credenza religiosa. Vi è chi crede che esista o sia pronta a sorgere una Società italiana sulla dottrina del Feuerbach o del Buechner, o che partecipi alla evoluzione filosofica del secolo XVIII. Noi portiamo le stimate di lungo servilio politico ed intellettuale che non si cancellano nè in dieci nè in venti anni. Pur rispettando il tempio della fede antica, non speriamo che ci basti la vita a vedere distrutta la chimera della superstizione. Noi non vogliamo affatto sostituire alla tirannia antica che imponeva di credere una nuova tirannia del non credere (*approvazioni vivissime*).

«Noi chiediamo che lo Stato compia le funzioni proprie e che la Chiesa compia le sue. Da parte dello Stato nè ingerenze e impedimenti nè intolleranza faziosa. Questo è il pensiero nostro. La scuola elementare non la fanno i regolamenti, ma la fanno i maestri. Io non so se la famiglia italiana sia in grado di soddisfare ai suoi obblighi di educazione dei figli; so che la scuola è frutto della mente. Quando si imputa alla scuola una certa precocità di pensiero, noi non abbiamo che da rimproverare la società moderna. Noi non siamo più al tempo dell'imbarazzo. Adesso il soffio della vita entra nelle famiglie con la cronaca del giornale, si avverte per istrada, nei manifesti esposti sui muri. I ragazzi non si sottraggono a questa influenza. Uno degli oratori ha accennato all'aumento della delinquenza dei minorenni attribuendola alla miscredenza. Volete accusarne la scuola?

«Le ragioni sono altrove. La Chiesa cattolica seguì, per lungo tempo, l'andamento dei tempi, ma dal Concilio di Trento in poi non seguì più il suo senso di acclimatazione, e invece di seguire la civilizzazione, le si mise contro. Per la Chiesa oggi Martin Lutero e Fogazzaro sono tutt'uno (*ilarità*).

«Il vero è che più si aumentano le imposizioni della Chiesa e più aumentano i miscredenti (*commenti*). Quando la religione dice: «Ama il prossimo tuo come te stesso», dice una grande verità, pronuncia una formula, l'adempimento della quale basterebbe per la felicità del mondo, ed esprime un altissimo concetto di amore e di giustizia, sulla quale tutti devono essere d'accordo. Ma quando voi dite che Maria fu concepita senza peccato e che il Papa è infallibile, allora la questione è assai differente e beato chi ha fede. La scienza conquista sempre nuovi veri: come si può conciliare questo con quel *nihil mutetur in ecclesia*, che è divenuta l'unica norma della Chiesa cattolica? Si invoca la libertà di coscienza, ma chi la turba, chi la viola? Si dice che siamo contrari all'istruzione religiosa, ma chi la vuole impedire l'istruzione religiosa? Noi domandiamo soltanto che essa sia data nel suo luogo, nel suo ambiente più adatto, nella chiesa (*benissimo*). Si fa un sinonimo di «scuola atea» e di «scuola laica»: orbene, quando, nel 1877, fu votata l'istruzione religiosa nelle scuole, i clericali lombardi si elevarono come un sol uomo e reclamarono il diritto di impartire da loro questa istruzione. L'onorevole Salandra ha detto che nelle scuole secondarie non vuole l'istruzione religiosa; il che vuol dire che, per lui, le classi dirigenti non ne hanno bisogno. Il fatto è uno, certo ed indiscutibile: qui c'è una borghesia, spaventata dalle minaccie del proletariato, la quale vuole opporre una religione di classe alla lotta di classe (*approvazioni*). Orbene, io non sono socialista, ma devo riconoscere che l'umanità va incontro ad una prova terribilissima, perchè, prima, quando un uomo domandava: «Dove è la verità?», gli si rispondeva: «La verità è in questo libro», e gli si presentava la dottrina. Ed egli allora si quietava tranquillamente, persuaso dell'affermazione del suo contenuto. Ma oggi la scienza, implacabile, ogni giorno abbatte una parte delle rovine del passato. Voi credete di opporvi con così poca cosa, come l'istruzione, a tale corrente? Volete arrestare con dei fuscelli il corso del Nilo? (*commenti*).

Si dice: «Che male c'è a lasciare l'insegnamento religioso nelle scuole?». Intanto vediamo chi insegnerà nelle scuole il catechismo. L'onorevole Comandini ha raffigurato il fanciullo fra due maestri, uno dei quali gli insegna le energie della vita, l'altro gli insegna la mortificazione dell'anima. Vediamo un po' chi sarà scelto dei due maestri. Anzitutto il Consiglio scolastico si rivolgerà ai titolari delle scuole per affidare loro l'incarico di insegnare la religione. Buona parte dei maestri ora sono socialisti; quindi indegni a tale incarico. Altri tale incarico declineranno, altri invece accetteranno, pur non credendo, per avere la piccola prebenda, e qui avverrà il gravissimo danno cui alludeva nel suo discorso l'onorevole Fradeletto. Perchè l'insegnamento religioso è tale che se l'insegnante non ha la forza di infondere la fede, l'insegnamento a nulla serve: quindi i maestri che insegneranno bene il catechismo li troverete raramente e non li troverete. Bisognerà quindi ricorrere al sacerdote. Ora che cosa insegnerà il sacerdote? Ricordiamoci che i preti sono sempre intransigenti, se non nell'animo, nelle loro dottrine.

Qui l'on. Martini contrappone l'affermazione che i preti non possono insegnare col catechismo che sistemi contrari al progresso della civiltà. Ora, se il prete insegna queste cose, che cosa si farà? Stoppato dice che un Governo forte sa reprimere le manifestazioni antipatriottiche, ma la religione la si accetta o non la si accetta. La religione non è una ferrovia, che si fa a scartamento ridotto (*ilarità vivissima*). Il catechismo dice che non si salva se non chi ha la religione cattolica, e dice, per esempio, che gli ebrei sono dannati in eterno.

CORNAGGIA — Non è vero! (*Urli dell'Estrema Sinistra*).

MARTINI — E' questo un insegnamento morale? Si dice che contro certe intemperanze si potrà usare la repressione. Ma chi si opporrà? vogliamo dunque opporre ai Concilii ecumenici i Concilii scolastici? (*Ilarità*). O signori della Destra, non staccatevi dalla formula cavouriana. Quello che voi dovete pretendere è unicamente che nella scuola non si faccia la propaganda antireligiosa (*ilarità*).

CAMERONI — Eh! la faranno! (*Urli*).

MARTINI — Se si imponesse la questione religiosa nelle scuole, lo Stato si metterebbe in una difficile posizione, dalla quale non uscirebbe che in due modi: o con prepotenze dispotiche, o con sacrifizi da parte della sua libertà e della sua indipendenza, e mi pare anche poi, on. Cameroni....

CAMERONI — Troppa importanza mi dà!

PRESIDENTE — Ma ella dovrebbe essere lusingato che l'on. Martini si occupi di lei.

SEGUITA A POLEMIZZARE CON CAMERONI.

MARTINI — L'on. Cameroni, che conosce bene le profezie, ha voluto fare la sibilla anche lui ed ha detto che io sono fatale all'insegnamento religioso nella scuola per le tendenze che ho ad essere ed a sembrare il capo del blocco anticlericale. Ciò è perfettamente contrario alla verità. Quando il rappresentante di un glorioso partito parlamentare, l'on. Di Rudinì, che è stato al Governo e che conosce quindi le necessità della nostra Patria e ciò che le può giovare e ciò che può esserle dannoso, e l'on. Bissolati ed altri eminenti parlamentari, ai quali dobbiamo incondizionata stima, si trovano, nell'ordine generale, concordi a ritenere non conveniente impartire l'istruzione religiosa nelle scuole, mi pare che l'on. Cameroni dovrebbe studiare assai la gravità del problema.

«Invece l'on. Cameroni, in tutto questo, non vede che una mozione di anticlericali (*viva ilarità*). Se è vero che anche per voi Roma sia divenuta intangibile, per noi la cosa vale molto di più, per noi la cosa va molto più in là: per noi il venti settembre non è solo una data gloriosa della storia della nostra Patria, ma una pietra miliare per l'avvenire del mondo: non i cannoni di Cadorna, ma l'urto dei secoli rovesciarono le mura di Roma (*vivissime approvazioni*).

«Voglio solo ricordare un fatto sintomatico. Dallo stesso settore, da cui ha parlato l'on. Cameroni, nell'anno 1871 Quintino Sella parlava così:

«La verità, la quale risulta incontestabile, è questa, che per noi portare la scienza a Roma è un dovere, che noi dobbiamo assolvere al più presto. Noi abbiamo a fare con gente che chiude gli occhi e si tappa le orecchie perchè non vuole vedere e non vuole sentire: noi abbiamo a fare con gente che vuole impadronirsi dei fanciulli nelle scuole primarie e accompagnarli alle secondarie, per rendersi conseguenti, da grandi, al loro partito».

«Così allora parlava un rappresentante del suo partito, on. Cameroni, e quanto *mutatus ab illo!* (*Approvazioni vivissime*).

«Voi invece, on. Cameroni, dopo 37 anni, quando si è risollevata la questione, non vi preoccupate di ciò e vi limitate a cercare i complotti giacobini nella Massoneria, e, mentre vi affaticate la vista nei microcosmi, non vedete che viene dinanzi a voi il mondo, il mondo rifatto giovane, abbigliato di vesti nuove, splendide di luce, animato di nuovi, splendidi, meravigliosi ideali. E vi chiamate conservatore? Conservatore sono io. Chi si stringesse con voi in concordia di intenti e di speranze, non avrebbe presto più nulla da conservare».

Queste ultime parole dell'on. Martini sono coperte da una vera ovazione della Camera. I più accaniti nell'applauso sono i deputati di Estrema, i quali, compresi i socialisti, paiono in preda ad uno scoppio di entusiasmo. Applausi vivissimi partono anche dalle tribune, specialmente da quella della stampa, il che irrita vivamente l'on. MARCORA, il quale, scampanellando furiosamente, grida ai giornalisti: — I giornalisti devono astenersi da qualsiasi segno di approvazione o disapprovazione. Non è un bell'esempio che danno alle altre tribune!

A queste parole segue un nuovo applauso dell'Estrema, ed i giornalisti, con poco rispetto all'autorità presidenziale, rinnovano anch'essi gli applausi. Quasi tutti i deputati di Sinistra e di Estrema Sinistra vanno a stringere la mano e ad abbracciare l'on. Martini, il quale cerca di sottrarsi alle congratulazioni. L'impressione del discorso di Martini è profonda.

Mentre durano i commenti, il PRESIDENTE dà la parola all'on. Faelli: ma subito l'Estrema Sinistra, che oggi è al completo, sorge, gridando: — Ai voti! Ai voti! Chiusura! Chiusura.

PRESIDENTE. — Ma che modo è questo? Che chiusura! Debbono ancora parlare più di trenta oratori.

CHIESA. — Abbiamo diritto di chiedere la chiusura.

TARONI. — Sì, vogliamo la chiusura.

PRESIDENTE. — Ma lei, arrivato ieri, comincia già a fare del chiasso (*ilarità vivissima*).

L'Estrema Sinistra riprende dopo di ciò, in coro: — Sì, ai voti! Ai voti!

Il discorso Faelli fra i rumori.

La confusione nell'aula è enorme. E' in questa confusione che FAELLI prende la parola, recandosi al settore di Sinistra per fronteggiare l'Estrema Sinistra. A voce altissima, dominando i rumori, incomincia dicendo:

— Io non mi faccio illusioni sulla evidente manifestazione ostile dell'Estrema a mio riguardo.

DE FELICE, TARONI, CHIESA ed altri, rivolti a Faelli: — Ma che andate dicendo? Il vostro attacco è premeditato! Non vi abbiamo ancora interrotto! Non sapevamo neppure che avreste parlato!

PRESIDENTE, rivolto all'Estrema: — Li richiamo all'ordine.

FAELLI. — Io ricordo a quei miei colleghi che essi si mostrano animati da quella intolleranza che rimproverano alla Chiesa.

Molte voci: — Ma a chi viene a raccontare queste cose? A noi? Che ce ne importa?

FAELLI. — Vi rispondo così, perchè oggi ho letto nei vostri giornali gli attacchi contro di me. Mi si è accusato di voler presentare l'ordine del giorno puro e semplice. La verità è che io non ho presentato nulla, e quindi le insolenze che mi hanno dato le passo a chi ha presentato quell'ordine del giorno (*commenti*).

Voci: — Leali?

LEALI. — Ma io ho presentato per conto mio quell'ordine del giorno, e non per conto di altri.

FAELLI. — Forse un ordine del giorno che riconducesse la questione sulla piattaforma politica sarebbe opportuno, e che si tratti di una questione politica prevalentemente lo dice il fatto che alcuni oratori hanno attaccato più il ministro dei lavori pubblici che il ministro dell'istruzione.

L'oratore ad un certo punto fa una distinzione fra l'anticlericalismo, che ferveva sotto il battagliero pontificato di Leone XIII, e quello che ferve sotto il mite pontificato di Pio X, il che significa che l'oratore confessa di essere stato avversario di Leone XIII. Qui l'on. Faelli attacca vivacemente i varii partiti, che hanno parlato contro l'insegnamento religioso, accusandoli di aver voluto semplicemente rendere difficile ai deputati della Maggioranza la loro rielezione. Insomma, secondo l'oratore, la questione non si sarebbe dovuta sollevare per non disturbare i deputati ministeriali fino alle future elezioni.

Lo fan prova i commenti dell'Estrema, alla quale l'on. FAELLI, terminando il breve, ma adirato discorso, lancia questa frecciata: — Torno per un momento al paganesimo, e dico che voi volete, con il pretesto dell'insegnamento religioso, dare la scalata all'Olimpo, cioè a qualche Collegio (*Urli all'Estrema Sinistra*).

Il discorso dell'on. Nitti.

Ristabilita un po' di calma, prende la parola l'on. NITTI, il quale si guadagna man mano l'attenzione della Camera. Egli dice:

— Molti dicono che qui si fa dell'accademia. Sarà, ma almeno si dicono le nostre opinioni. E vengo subito alla questione politica, e dico che sono contento della lotta anticlericale, ma non sono contento del modo come si è prodotta. Noi facciamo le scimmie ai francesi. Aspettai con vero entusiasmo l'arrivo dei cattolici in questa aula credendo che attaccassero lo Stato laico, ed invece hanno votato per Ministeri in cui la maggioranza dei ministri erano massoni (*ilarità*). La preoccupazione per i deputati clericali è una sola. Vi sarà il blocco, o no, nelle prossime elezioni?

SANTINI — Quale blocco?

NITTI (*pacificamente*) — Il blocco liberale.

SANTINI — Il blocco inglese allora! (*vivissima ilarità*).

NITTI suscita rumori nella Camera quando dice: «Noi stiamo misurando le armi per le prossime lotte elettorali. Si ripete ora ciò che avvenne quando fu proposto il divorzio. Aristide Gabelli, che fu uno dei più nobili rappresentanti del più glorioso partito del Parlamento italiano, diceva che l'insegnamento religioso è semplicemente l'insegna intorno alla quale combattere la battaglia politica. Si è detto che il provvedimento del Governo è di libertà. Ciò non è esatto.

«L'Italia — dice l'on. Nitti — è come un paravento, dietro il quale non vi è nulla. Si parla di scuola e di religione, e non abbiamo nè scuola, nè religione (*ilarità; commenti*). Eppure ci vogliamo permettere il lusso di queste discussioni inutili» (*approvazioni*).

L'oratore, sempre ascoltato attentamente dalla Camera, critica vivamente le statistiche e l'autenticità degli indirizzi che sono stati presentati alla Camera in favore dell'insegnamento religioso. «L'onorevole Salandra l'altro giorno ha detto di credere che si voglia fare un blocco che meni ad un Governo radico-socialista. L'onorevole Salandra, che ha fatto parte di un Ministero del quale facevano parte due [illegible] parlamentari di questa parte della Camera, a chi glielo ricordava, rispose: «Bastavo io a compensare Pantano». Ciò vuol dire che un'altra volta egli potrà essere compreso nel blocco».

SALANDRA — Ma queste cose le ho già sentite dire ieri nei corridoi.

Parlando dell'on. Giolitti, l'on. Nitti dice:

— L'on. Giolitti è uomo di molto garbo. Io ammiro la sua esperienza e la sua abilità. L'on. Giolitti non farà mai nessuna dichiarazione ministeriale intempestiva. Ma noi dobbiamo essere poco esigenti con lui, perchè sono certo che ciò che prometterà, manterrà fino al sacrifizio (*proteste, ilarità, commenti*).

Anche Nitti ha raccolto alla fine del discorso applausi e congratulazioni.

La seduta dovrebbe essere finita, ma abbiamo invece uno strascico della mozione Barzilai. Mentre il presidente sta per togliere la seduta, l'on. BARZILAI si alza e chiede la parola.

PRESIDENTE — Parli.

Incidente Barzilai-Tittoni sulla mozione Balcanica.

BARZILAI — Mi rivolgo al ministro degli esteri, on. Tittoni, che è presente, e gli chiedo quando crede sia svolta e discussa la mozione relativa alle concessioni fatte dalla Turchia all'Austria nella penisola balcanica.

TITTONI — Accetto la discussione della mozione, ma mi riservo di indicare il giorno che ritengo opportuno, perchè la discussione si faccia. Allora si potrà svolgere anche la interrogazione dell'on. Chimienti.

BARZILAI — Si è stampato da qualcuno che alcuni diplomatici esteri hanno elogiato il corretto silenzio del Parlamento italiano sulla questione. Ora noi abbiamo rinunziato volentieri a tale benemerenza sollevando la questione e provocando la discussione in questa Camera. L'onorevole ministro si riserva di fissare l'epoca della discussione; sta bene, ma questa dichiarazione, in linguaggio parlamentare, può avere diversi significati. La discussione sarà prossima o remota? Ci si consenta intanto di dimostrare la conciliabilità di tale riserva del ministro con il sentimento che suggerisce a noi la necessità di un immediato dibattito. Io perciò voglio interpretare il significato della riserva del ministro: 1.o tale riserva può dimostrare che il ministro non ha novelle allegre da darci, perchè le buone novelle si danno subito; 2.o alcuni pubblicisti, poco amici della fama dell'on. Tittoni, hanno voluto far intendere che le concessioni gravissime fatte dalla Turchia all'Austria sono avvenute con l'avviso e la consapevolezza del Governo italiano.

«Voglio lusingarmi che quei pubblicisti fossero male informati. D'altra parte, se così fosse stato, l'on. Tittoni avrebbe subito risposto. La riserva del ministro può avere un terzo significato: che l'on. Tittoni, diversamente da molti deputati, intenda tutta la eccezionale gravità dell'avvenimento e voglia rispondere dopochè avrà ricorso alla sua diplomazia per andare ai ripari. Ciò posto, dichiaro che noi compiamo un dovere, dimostrando che non siamo nè indifferenti nè inconscii. Il ministro, nella pienezza della sua responsabilità, ha voluto differire la discussione, forse perchè, nel frattempo, farà ricorso alle risorse della sua diplomazia: mi auguro che fra giorni egli possa dirci il risultato della sua opera. Allora sapremo se l'Italia deve assistere al doloroso fallimento della politica del ministro degli esteri o se le nostre preoccupazioni sono esagerate».

L'on. TITTONI replica: — L'on. Barzilai ha detto che ha presentato la sua mozione come protesta contro la politica del silenzio. Ora debbo dichiarare che, se la politica del silenzio non è la sua, non è mai stata la mia (*Bene!*). Ho fatto sempre modestamente il mio dovere, ho sempre desiderato ed affrontato ampie discussioni su tutti i problemi della nostra politica estera, e non ho mai nascosto nulla e non nasconderò mai nulla. Però credo che la mia responsabilità debba consigliarmi di valermi del regolamento per designare il giorno della discussione. Ciò faccio senza ricorrere affatto ai meschini espedienti dilatori, che non sono nella mia abitudine. Io desidero che la discussione venga e presto, ma appunto per questo voglio riservarmi per allora tutto il mio pensiero, e non mi lascio adescare dalle lusinghe dell'on. Barzilai. Le notizie che darò, allegre, o no, saranno quelle che saranno nel momento in cui la mia responsabilità di ministro mi consiglierà di darle (*Benissimo!*).

Questa volta la seduta è tolta sul serio, alle 19,10. Usciamo e troviamo che lo stato d'assedio è stato tolto intorno a palazzo Montecitorio. Nel momento stesso in cui la seduta finiva, grandi colonne di curiosi salgono da piazza Colonna a piazza Montecitorio, ma ad eseguire la dimostrazione vi hanno rinunciato. Così la folla, calma, assiste in silenzio all'uscita dei deputati.

Il prossimo voto ci riserva delle sorprese?

Perchè Tittoni ha chiesto una dilazione.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 21, ore 23.

La discussione parlamentare per l'insegnamento religioso procede lentamente e regolarmente. Gli oratori pro e contro la mozione Bissolati si succedono secondo la loro iscrizione, che questa volta, caso raro, corrisponde alle loro intenzioni.

Oggi l'aula è stata più affollata di ieri sera e stamane sono arrivati molti deputati nella previsione che il voto per appello nominale avrebbe avuto luogo stasera o al più tardi domani. Ora che hanno saputo che esso avrà luogo nella prossima settimana, si affretteranno a riprendere il treno alla volta della loro abituale residenza, riservandosi di tornare a Roma martedì o mercoledì. E' degno di nota che questa volta i deputati non sono chiamati dal Governo, che finora, non si è fatto vivo coi soliti telegrammi circolari: eglino invece sono spinti a correre a Roma dai loro elettori, specialmente di parte clericale. Qualcuno, che sentendosi tra l'incudine del proprio anticlericalismo e il martello degli elettori clericali, aveva creduto di salvare capra e cavoli tenendosi lontano da Montecitorio, è stato costretto a riapparire nell'aula e prendere posto tra gli avversari della mozione Bissolati.

Se dovessimo fondare la nostra previsione sull'odierno successo oratorio di Martini, dovremmo credere al trionfo della mozione Bissolati. Martini è stato molto applaudito, ma i voti a favore della mozione non saranno in ragione diretta degli applausi. Debbo anche oggi confermarvi che voteranno contro la mozione o si asterranno dal voto anche alcuni fra coloro che hanno presentato o sottoscritto ordini del giorno ispirati a principii anticlericali. A spiegazione di tale contraddizione, non basta citare la pressione degli elettori, perchè coloro, che temono gli elettori, si sono guardati bene dal mettersi in mostra con la presentazione o con la sottoscrizione degli ordini del giorno anticlericali. La vera spiegazione di tale fenomeno va invece cercata nella situazione politico-parlamentare. Quanto più si prolunga e si allarga la discussione, tanto più si conferma la credenza, ormai generale, che il movente della presente campagna anticlericale sia prettamente politico. Ogni oratore finisce col confermarlo, anche quando vuole escluderlo.

Per esempio, oggi Martini si è studiato di smentire la voce che egli partecipi alla formazione del blocco parlamentare anticlericale, ma lo studio da lui messo a smentire in diversi punti del suo discorso tale voce, ha raggiunto lo scopo opposto. Stasera più che mai si parla nei corridoi e nelle sale di Montecitorio, del blocco fra una parte della Destra e l'Estrema Sinistra. E' quindi naturale che tutti coloro, i quali sono e vogliono restare amici del Governo, prendano la via opposta a quella segnata dalla mozione Bissolati, che è e dovrebbe essere l'emblema del blocco. Da ciò l'imbarazzo di alcuni, che devono conciliare il loro noto anticlericalismo con il loro ministerialismo.

Decisamente, la votazione nominale ci prepara delle sorprese.

La riserva fatta in fin di seduta dal ministro degli affari esteri, (ricomparso nell'aula dopo alcuni giorni di un meritato riposo fuori di Roma), sul giorno in cui possa essere discussa la mozione per gli affari Balcanici, dimostra a mio modesto avviso, che era bene informato mettendovi in guardia contro tutto ciò che si diceva a Vienna sul contegno dell'Italia di fronte al nuovo atteggiamento dell'Austria.

Se l'Italia, come si pretendeva farsi credere, si fosse senz'altro schierata dalla parte austriaca, se nei convegni di Desio e di Semmering l'Italia avesse consentito alla costruzione della ferrovia austriaca nel Sangiaccato di Novi Bazar, Tittoni non avrebbe avuto alcun motivo d'indugio, perchè nulla egli potrebbe tentare contro ciò che egli stesso avrebbe approvato. Ho quindi ragione di confermarvi ciò che vi dissi parecchi giorni addietro. L'Italia non può, senza compromettere i suoi più vitali interessi, senza contraddirsi nel modo più aperto, consentire alla egemonia austriaca nei Balcani. Dobbiamo quindi ritenere che in questo momento la nostra diplomazia sia in moto e che perciò Tittoni agisca saviamente chiedendo che la discussione parlamentare sia ritardata. G.

Adunanze di gruppi

ordini del giorno e polemiche

Roma, 21, ore 23.

La questione dell'insegnamento religioso tien sempre animato Montecitorio.

Stamane a Montecitorio si sono riuniti i deputati radicali convocati da Vicini. Erano presenti o aderenti venticinque deputati. Si discusse intorno al voto da dare sulla mozione Bissolati. Parlarono Sacchi, Romussi, Borghese, Vicini e altri. Si decise di dare voto favorevole alla mozione Bissolati e a quegli emendamenti che abbiano significato di adesione al programma della laicità della scuola. Quindi Vicini ha comunicato al gruppo il seguente ordine del giorno votato stamane dalla direzione del partito radicale: «La direzione, raccogliendo il voto unanime delle sezioni del partito organizzate nel paese, esprime alla rappresentanza parlamentare il sentimento di completa solidarietà nella fervida battaglia che la democrazia combatte in Parlamento e augura che, respinte le illegittime inframmettenze confessionali, il Parlamento senta il dovere di garantire la laicità della scuola e l'avviamento della educazione popolare a forme più evolute di vita civile, verso le quali continuerà fino al completo trionfo, la propaganda, l'azione, la lotta incessante il partito radicale».

I deputati radicali hanno constatato che tale ordine del giorno risponde ai loro sentimenti.

Oltre agli ordini del giorno già pubblicati, sono stati presentati i seguenti altri:

«La Camera, convinta che le leggi vigenti, col dare ai comuni l'obbligo di provvedere all'istruzione religiosa sulla richiesta delle famiglie, rispondono al sentimento della grande maggioranza del paese, passa all'ordine del giorno. — *Arlotta*».

«La Camera, convinta che la nuova disposizione del regolamento non offende il principio della scuola laica ma che anzi si ispira a un largo concetto di libertà, passa all'ordine del giorno. — *Salimbergo, Maraini Clemente, Odorico, Monti*.»

Intanto i giornali proseguono la schermaglia pro e contro l'insegnamento religioso. Il *Corriere d'Italia* è andato a scovare il discorso pronunziato alla Camera francese da Victor Hugo a favore dell'insegnamento religioso e oppone l'autorità del grande poeta alle tesi anticlericale.

La Giovanna d'Arco

di ANATOLE FRANCE (1)

« Ho visitato diligentemente le città ed i campi in cui avvennero i fatti che mi proponevo di raccontare: ho visto la valle della Mosa fiorita e odorata di primavera, e l'ho vista gravata da un cumulo di nubi e di brume: ho percorso le rive gloriose e ridenti della Loira, la Beance dai vasti orizzonti a cui le nubi cingono d'una corona di montagne nevose, l'Ile-de-France dal cielo sì dolce, la Champagne che suscita nutre nei suoi pendii pietrosi le vigne basse che calpestò dall'esercito della Sagra, rinnovarono foglie e frutti e diedero a San Martino, secondo la leggenda, una tarda e opulenta vendemmia: ho frequentato l'aspra Picardia e la baia di Somme, così triste e nuda sotto il volo degli uccelli di passo, la grassa Normandia, Rouen, i suoi campanili e le sue torri, i suoi vecchi cimiteri, le sue umide viuzze, le ultime case di legno col tetto acuto. Mi sono immaginato quei fiumi, quelle terre, quei castelli, quelle città, quali erano cinquecento anni sono. Ho assuefatti i miei occhi alle forme che in allora rivestivano le creature e le cose.... Sotto i miei occhi le miniature si sono animate ed ho visto rivivere i signori nell'assurda magnificenza delle loro robe, le dame e le damigelle a cui i berretti conici e le scarpe a punta danno un qualche aspetto di diavolesse; gli ecclesiastici, seduti al loro leggio, gli uomini d'arme a cavallo dei destrieri di guerra e i mercanti sulle loro mule, gli agricoltori intenti da aprile a marzo ai lavori del calendario rustico, le contadine con la grande cuffia che è rimasta sul capo delle nostre nuore. Mi sono avvicinato a queste creature che furono simili a noi, e che pur ne differiscono per mille sfumature di sentimento e di pensiero: ho vissuto la loro vita, ho letto nelle loro anime.... Ho abboccato in riferimenti che pur non avendo un legame diretto con la storia di Giovanna, sono propri a rivelare lo spirito, i costumi e le credenze del tempo: così sono per la maggior parte di genere religioso. Infatti la storia di Giovanna, non lo dirò mai abbastanza, è una storia religiosa, la storia d'una santa, affatto simile a quella di Colette di Corbie e di Caterina da Siena.... Ho cercato assai, forse troppo, al desiderio di far vivere il lettore tra le cose e gli uomini del quattrocento. A fine di risparmiare ai lettori bruschi trapassi, ho evitato raffronti con altre età, per quanto molti mi si affollassero al pensiero... Non per affettazione di stile o per gusto letterario ho conservato quanto più mi è stato possibile il tono del tempo ed ho preferito le forme verbali arcaiche quante volte m'è parso di poterlo fare senza nuocere alla comprensibilità, poichè mutando le parole si mutano le idee e non si possono sostituire i termini odierni agli antichi senza alterarne il sentimento e il carattere. Ho cercato di conservare un tono semplice e familiare: troppo spesso si scrive la storia con una tal nobiltà che la rende noiosa e falsa.... Ho scritto questa storia con uno zelo ardente e calmo: ho cercato senza debolezza la verità: l'ho guardata in viso senza timore. Anche quando mi si presentava con un aspetto strano non ho volto gli occhi da lei. Mi si rimprovererà d'esser stato audace fino a che si troverà che fui troppo timido..... »

Quando si seppe che Anatole France, l'incomparabile scrittore che aveva recato attraverso tutti i campi del pensiero e del sentimento, nel mondo antico e nella vita moderna, nella filosofia e nella storia, nell'arte e nella letteratura il suo umorismo ironico condito di uno scetticismo indulgente che nella sua immutabile mitezza e nella sua classica forma rendeva più tagliente e spietata l'analisi critica, quando si annunciò che questo placido distruttore di idoli e di credenze, che per uno strano fenomeno intellettuale si era convertito al miraggio del collettivismo sino a immolarvi in *Monsieur Bergeret à Paris* e nella seconda parte di *Sur la pierre blanche*, il consueto equilibrio mentale e finanche l'impeccabile genialità artistica, si era accinto a scrivere la storia della Pulzella di Orléans, vi fu nel mondo intellettuale un sobbalzo di stupore. Uno scrittore francese chiamò a raccolta in un suo dialogo posto nei Campi Elisi gli spiriti magni della letteratura francese: da Voltaire a Sainte Beuve, da Rousseau a Brunetière per discutere lo strano caso: i nazionalisti affermarono di certa scienza che il dreyfusardo France, oramai guadagnato al socialismo, al blocco ed alla politica del signor Clémenceau, nonchè attornito di ebrei e di anarchici russi, avrebbe concluso che la Vergine di Domremy non era se non una povera idiota, illusa di suscitare miracoli. Certo a quanti ricordavano l'insolubile umorismo con cui in *Thaïs* il France descrive la vita degli eremiti della Tebaide e l'illusione redentrice di Paphnuzio, la vena mottegiatrice che condì di tanto saporito umorismo nell'*Orme du Mail* le profezie di Mademoiselle Claude Demiseau, sui destini della Francia, i dialoghi del professor Bergeret e dell'abate Lantaigne sulla santità di Giovanna d'Arco, potè sorridere il pensiero che il France avesse usato gli stessi acidi dissolventi verso la leggenda della giovinetta picarda che nell'orto paterno udì le voci angeliche che la chiamavano alla salvezza della Francia.

Effettivamente, sennonchè scopo polemico ha stimolato il France alla lunga fatica che lo ha occupato per venticinque anni (*douze ans sont relâche*, come ci rivela il Faguet, in minute ricerche critiche e nella rigida collazione dei testi: un puro desiderio di verità, come egli dice nelle nobili parole che ho riportato più su), e più certo la compiacenza letteraria di evocare con delicato tocco d'arte una fra le storie più meravigliosamente intrise di leggenda della Francia lo hanno persuaso. Il France stesso, facendo nella prefazione la storia della varia fortuna della memoria di Giovanna d'Arco attraverso cinque secoli di vita francese, ha posto in ridicolo coll'usato umorismo i travestimenti che la figura della Pulzella ha sofferto a seconda delle tendenze politiche dei suoi glorificatori, dalla « miracolosa protettrice della Francia cristiana, patrona degli ufficiali e dei sottufficiali, modello inimitabile agli allievi della Scuola di Saint Cyr », alla « druidesa, la romantica, all'ispirata guardia nazionale, alla cannoniera patriota dei repubblicani ».

No, pur non nascondendo le proprie tendenze, pur affermando di credere all'unione futura dei popoli, il France ha voluto considerare con candido cuore il suo tema.

« Terribile tentazione — egli dice — è per lo storico di una tale istoria il lasciarsi nella mischia. Non c'è quasi moderna narrazione di quelle vecchie lotte in cui non si veda l'autore ecclesiastico o professore, lanciarsi con la penna dietro l'orecchio, contro le frecce inglesi, ai fianchi della Vergine. Penso che, a rischio di nascondere parte della bellezza del proprio cuore, convenga meglio all'autore non comparire nelle cose che racconta ».

Il France si definisce chiaramente con queste parole, fedele alla teoria letteraria che ha creato i capolavori del Flaubert: e la figura del Flaubert, del Flaubert della *Légende de S. Julien l'Hospitalier* appare agli occhi della mente fra le linee di questa narrazione in cui la natura è evocata con sobria semplicità di tocchi ma con intimo senso di poesia, e l'esame psicologico dei fatti e delle creature messa in luce con oggettività avveduta e cortese. E certo il Flaubert avrebbe gustato profondamente il frutto di questo seguace che per la maggior snellezza dell'ingegno e per i più sottili studi raggiunse candidamente senza sforzo ciò che al maestro, nato intinto di tabe romantica, costò indicibile fatica e disciplina di ingegno e di lavoro.

E del resto il France era assai più prossimo di quanto non sembri ai giudici superficiali ad un lavoro di questa natura. Questo scettico, questo razionalista ha sempre subito il fascino delle cose ecclesiastiche: come adornava di quadri e di antiche stole rituali la sua casa, così si è indugiato con letizia sui padri della chiesa e sulla vita dei santi. Questa impeccabile documentazione patristica in uno spirito irreligioso non è certo il minore dei fascini dell'opera del France: quando in casa della prefettessa Worms Clavelin egli pose i *pouffs* tagliati in antiche dalmatiche, dovette pensare come ad un simbolo bizzarro certe sue pagine.

La storia di una santa, dunque, ed il France ha vagheggiato di scriverla con l'umiltà ingenua, col candido fervore, con la efficace semplicità di forma degli agiografi antichi. Egli ha sentito che pur vagliando al lume della critica le stratificazioni parassitarie della leggenda, pur non potendo prestar fede alle gesta miracoloso, rimaneva pur sempre un nucleo di poesia degno di analisi e di storia ed anche di affetto, rimaneva la figura della veggente convinta della realtà delle sue visioni e della divinità della sua missione.

Ma non è facile assurgere ad un Anatole France spogliarsi delle abitudini critiche del proprio spirito, e qua e là sotto l'apparenta candore del testo sprizza talora il sorriso dell'umorista, come quando si compiace di raccontare con gravità maliziosa i mille modi impiegati dai diavoli per insinuarsi nel corpo delle donne ed i rimedi da adoperarsi per scacciarneli: o come quando conclude con sire Robert che la semplicità della risposta di Giovanna erano prova che Dio stesso ragionava per bocca sua: è il France mottegiatore di Thaïs e di Monsieur Bergeret che fa capolino, ma per poco: il racconto riprende tosto la sua oggettività storica.

La riprende troppo. Lo scrupolo di essere sereno ed imparziale ha compresso le facoltà artistiche del France: la sua storia è formidabilmente documentata, è serena, equanime, equilibrata: ma le manca una qualità capitale: non commuove. Il timore di cadere da una parte nella superstizione, dando credibilità alla parte miracolosa della gesta della Pulzella e quello di sovolare per la parte opposta nel facile scetticismo del razionalismo moderno, hanno fatto sì che il France si è limitato quasi solo alla rappresentazione esterna degli atti della Vergine di Domremy. Il France è nel suo diritto quando sfronda la storia dell'assedio di Orleans delle stratificazioni posteriori e delle amplificazioni ingenue o assurde della leggenda, quando ricorda che gli inglesi che stringevano di assedio Orleans erano quattromila, e male in arnesi; mentre la città era difesa da novemila uomini d'arme, che a Saint Loup i francesi erano mille e cinquecento contro quattrocento nemici, che alla Tourelle erano cinquemila contro cinquecento, ma è in errore, come amorevolmente gli fece osservare il Faguet, quando toglie a Giovanna ogni capacità militare e riduce la sua ispirata tattica « a impedire agli uomini di bestemmiare e di condurre con sè donne da trivio ». Una donna che era capace di correre una lancia nel prato di Chinon con tanta destrezza da meritare dal duca di Alençon il dono di un cavallo, che a Orléans, a Saint Loup, a Patay cavalcò valorosamente nella mischia, una donna che parve un angelo di guerra ai francesi ed un demonio uscito dalla gola dell'inferno agli inglesi, può possedere un nativo intuito militare che è forse pericoloso negare in modo così assoluto: certo colei che, ferita alla spalla da un asettone che entrò per mezzo piede nelle carni, rivestì le armi e ritornò alla pugna dovette possedere un coraggio guerresco ed un'energia fisica più che comuni. Ma poichè il France è proclive a spiegare il suo fascino pel solo elemento della sua qualità di illuminata e di valicinante, è peccato che egli non sia disceso nell'anima della Santa e non abbia ricostruito con la legittima fantasia dello storico che rievoca i fatti con anima di poeta l'intimità psichica di colei che credette di sentire la voce di Dio, e che da quella persuasione trasse la serenità profetica, l'impavida fermezza, la calma sorridente e quasi ironica dinanzi alle dubbiezze altrui. Egli si è limitato a trascrivere le frasi della Santa colorandole di poesia verbale; noi la ascoltiamo: vediamo il suo corpo virgineo chiuso nella corazza fabbricata dagli armaiuoli di Tours, eretto sul cavallo bianco, ma l'anima di lei ci sfugge: la ricostruzione psicologica, cioè l'indagine che più sovramente doveva sollecitare l'ingegno del maggior scrittore della Francia contemporanea, è lasciata al lettore, onde un certo senso di bramosia insoddisfatta e di delusione che si prova chiudendo il libro. Il France è stato contento di definire nella prefazione con termini quasi scientifici il fenomeno: « Fu una santa, dice, ed ebbe tutti gli attributi della santità del secolo XV. Ebbe visioni, e queste visioni non furono nè menzognere, nè artificiose: credette in verità di udire voci che le parlavano e che non uscivano da labbra umane », ma non va oltre: avrebbe potuto far opera di poesia; ha preferito compiere una rigida indagine storica. La ricchezza del suo spirito profondamente imbevuto del carattere dei tempi che descrive l'ha riserbata di preferenza al contorno, alla politica, al costume, alla guerra, alle credenze religiose: si direbbe che egli non osi penetrare nell'intimità psicologica dell'eroina per timore di esser tratto oltre la verità che è possibile documentare. Ne nasce una tal quale aridità ed un senso di monotonia, come di una cronaca, di una cronaca scritta senza ve n'ha poche, con la meravigliosa limpidezza di stile e lucidità di spirito e la dolce fluenza di parola che fanno del France uno scrittore unico per classica purezza, ma di una cronaca più che di una evocazione.

Forse il giudizio è prematuro. Non abbiamo sott'occhio finora che il primo volume. Esso va dalla nascita di Giovanna alla consacrazione di Carlo VII a Reims.

Ad opera compiuta, darà la critica il suo giudizio: ma quanti onorano nel France il più classico scrittore che la Francia abbia dato nell'ultimo secolo, quanti hanno gustato attraverso tanti volumi il meraviglioso evocatore della vita antica e l'ironista incomparabile che ha creato l'immortale professor Bergeret ricercheranno avidamente questo primo saggio della nuova fatica del loro autore prediletto, opera forse di minor attrazione, ma monumento insigne di indagine critica e di probità intellettuale.

Enrico Thovez.

(1) ANATOLE FRANCE, de l'Académie française: *Vie de Jeanne d'Arc*. Tome premier. Paris, Calmann Lévy, 1908.

Voci, timori e smentite sulla situazione politica in Portogallo.

(Per dispaccio particolare).

Lisbona, 21, ore 7,40.

Io desidero vivamente non allarmare l'opinione pubblica sulla situazione di questo paese che trova già tanti stenti a rimettersi dalla formidabile scossa che ha subito, ove gli affari sono sempre turbati, ove il cambio segna una tendenza cattiva, ove finalmente una certa inquietudine regna negli animi di tutti. Ma mancherei al mio dovere di informatore se non vi segnalassi le voci che corrono, le quali sono tali che tutti i giornali, anche quelli devoti al Ministero, le citano apertamente. A dire il vero però esse sono così numerose e contraddittorie che si distruggono poi a vicenda e sarebbe desiderabile che tutte egualmente fossero false. Checchè ne sia, si parla ad un tempo da una parte dell'agitazione rivoluzionaria dei repubblicani, dall'altra di un ritorno definitivo ai franchismo e finalmente di una cospirazione di palazzo e di caserma tendente allo stabilimento di una dittatura militare. Quest'ultima cospirazione, quella di cui si parla maggiormente, sarebbe diretta contro il Re, la regina Amelia ed il Ministero. I loro provvedimenti di clemenza, le loro concessioni liberali, sono considerate come una prova di debolezza da alcuni personaggi di cui qualche giornale di Lisbona dà perfino il nome e che vorrebbero provocare una reazione. I collaboratori della stampa avanzata sarebbero le loro prime vittime. La tattica dei capi del movimento sarebbe infatti di fare credere a propositi colpevoli dei repubblicani in modo da giustificare l'istituzione di un Governo molto energico. Anche se non si sentissero abbastanza forti per un colpo di mano, essi sperano almeno di spaventare la Corte per impedire l'amnistia politica generale e gli altri provvedimenti di cui già si parla. I repubblicani ed i progressisti dissidenti, quantunque esclusi dal Governo dichiarano nettamente che per patriottismo sono pronti ad appoggiare il Ministero qualora persista nella via liberale intrapresa e si opponga risolutamente ad ogni tentativo di reazione da qualsivoglia parte essa venga. I giornali ufficiosi chiedono a tutti di essere saggi e di abbandonare ogni idea di rappresaglia ed affermano che il Governo saprà usare tutti i mezzi che la legge pone a sua disposizione per mantenere l'ordine ed assicurare il rispetto della costituzione.

Quanto alle voci di un accordo dei franchisti con i militari, la cosa sembra poco fondata e tale diceria pare messa in giro unicamente per rendere anticipatamente impopolare il progetto di reazione. Ecco ciò che si dice e si scrive nella città di Lisbona che d'altra parte è assolutamente tranquilla se almeno dobbiamo giudicarne dal suo aspetto esterno.

Ed ora, puramente per debito di cronaca vi segnalo una voce allarmante che correva ieri sera a Lisbona: si diceva che un movimento contro rivoluzionario si andava disegnando nella guarnigione: ufficiali e soldati, profondamente commossi pel contegno dei repubblicani in occasione dell'assassinio del re Carlos, ed in seguito alla scoperta che la propaganda repubblicana aveva guasto alcuni dei loro carneruta dei loro doveri verso il trono, avrebbero concepito il disegno di prendere la rivincita e di recarsi negli uffici degli organi di questo partito. Ufficiali e soldati avrebbero subitamente ordine di rimanere in caserma: affrettati e misteriosi conciliaboli ebbero luogo — stando sempre a quanto si diceva — tra re Manuel e il generale Lopez, comandante la guarnigione: a questi conciliaboli sarebbero pure stati presenti i capi dei reggimenti. Il presidente del Consiglio avrebbe conferito poi col ministro della guerra e con quello della marina e finalmente la nave da guerra più potente che attualmente si trovi nelle acque del Tago, l'incrociatore *Don Carlos*, avrebbe già ricevuto l'ordine di passare in armamento.

Il giornale *Norte di Porto* si fa eco della voce, secondo cui il Governo avrebbe scoperto un complotto franchista a Palazzo, e che si processerebbero rigorosamente i conti Arnoso, Tarouca, ed il comandante José Lobo, che ne sarebbero i capi.

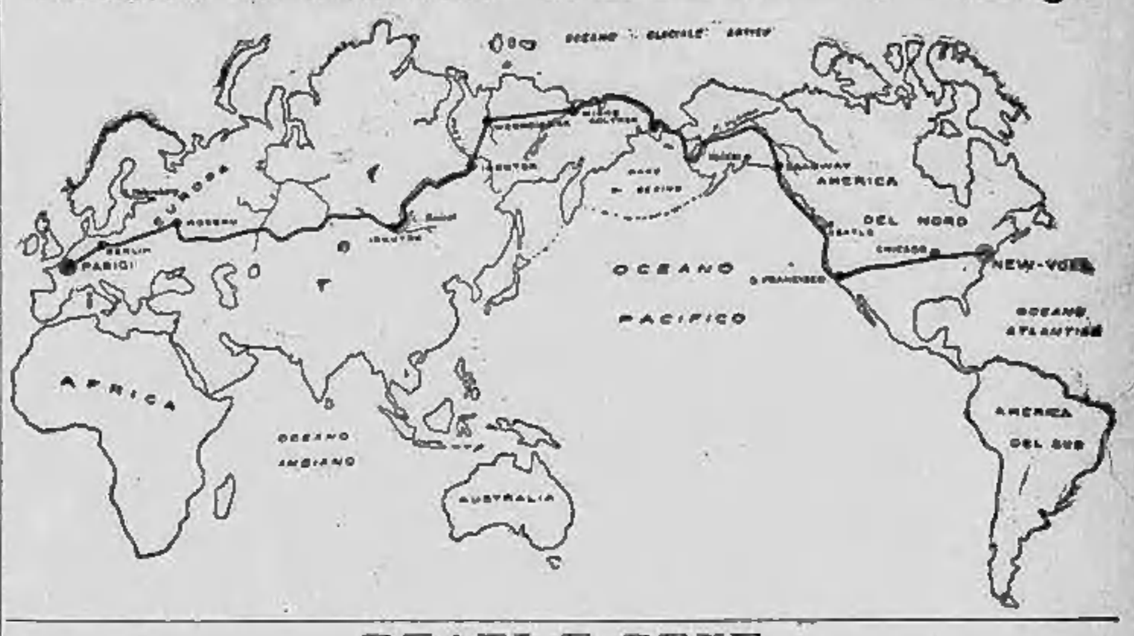
Il comandante Lobo avrebbe garantito a Franco, che in caso di rivoluzione, accorrerebbe a Lisbona, e che tre cannoni basterebbero per soffocare qualsiasi sommossa.

Certo è che in seguito a queste voci, le redazioni di alcuni giornali, specialmente degli organi repubblicani, sono sorvegliate dalla Polizia, nel timore che esse siano attaccate nella notte degli elementi reazionari.

Si racconta il seguente curioso aneddoto, il quale sarebbe avvenuto durante l'ultimo ricevimento dato da re Manuel al Corpo diplomatico:

Il giovane Re, il quale, senza dubbio, non è bene al corrente di tutte le regole dell'etichetta e di tutto il protocollo di Corte, quando si trattò di accomiatare i plenipotenziari esteri, si accontentò di fare un semplice cenno del capo, ed i plenipotenziari si allontanarono. Quando però il Sovrano fu avvertito di quanto l'etichetta prescriveva, premurosamente, proprio da ragazzo, incorse in mezzo ai suoi visitatori, e si diede a stringere loro vigorosamente le mani.

La carta del Raid automobilistico New York-Parigi.



REATI E PENE

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 21

La difesa dell'avv. Caveri.

Per un'improvvisa grave malattia di un fratello di un giurato, questi giunge con qualche ritardo e comunica al presidente che per il suo stato d'animo non può assistere all'udienza con la serenità d'animo necessaria e doverosa.

Il *presidente*, apprezzando la legittimità del caso, domanda alle parti se acconsentono a dispensarlo. Poichè però il giurato non insiste per allontanarsi subito, si delibera di rinviare ogni decisione all'udienza pomeridiana.

L'udienza così si apre alle 9,45 ed il presidente dà la parola all'avv. *Caveri*, del Foro genovese, terzo oratore della difesa.

L'oratore, imitando i suoi colleghi, entra senza esordio nel merito della causa; premettendo che confuterà, specialmente, le considerazioni del procuratore generale, che sono in tanto aperto contrasto con quelle della Parte civile. Il contrasto, del resto, dice, è la caratteristica di questa singolare causa, che si può chiamare la causa delle ipotesi. Il rilievo fu già fatto da altri oratori, ma conviene insistere, perchè non sarà mai ripetuto in sufficiente rilievo la stridente discordia che si è venuta determinando fra l'accusa pubblica e l'accusa privata. Ma, o signori, — esclama l'oratore, — la verità è una, e non ammette interpretazioni diverse: non vi può essere una verità per uso del Pubblico Ministero e un'altra verità per uso della Parte civile. Così, in mancanza di una accusa precisa, fondata, il problema che è stato posto dinanzi ai giurati si riduce ad un calcolo di probabilità. Ciò che è probabile può essere vero: ecco il nodo delle considerazioni degli accusatori, ed ecco pure il modo che viene al pettine delle perizie. Il prof. Severi è contro il prof. Ramoino, entrambi periti d'accusa; il prof. Treves, perito d'accusa anche lui, è contro il Ramoino ed il Severi; il Carrara, altro perito d'accusa, non è perfettamente d'accordo nè cogli uni nè cogli altri. Tutto è dunque discordia, tutto è dunque indeterminatezza in questa causa.

L'avv. Caveri fa quindi una breve disamina della questione generica avanzata dal Pubblico Ministero. La morte del Parodi è dovuta a delitto o ad un disgraziato evento?

Verdamolo. Dall'accademia peritale questo è risultato indiscusso: che tutte le ferite gravi riscontrate sul cadavere sono tutte alla destra, sul lato cioè che, secondo la logica più elementare, è caduto il Parodi battendo sulla roccia. Data questa circostanza, come si può coscienziosamente escludere la versione defensionale che è quella che risulta dal racconto fatto subito, confermato poi dall'avv. Bono? C'è la questione dell'altezza da cui si sono sofferti tanto volentieri gli accusatori. Ma è forse dimostrato e accertato che un'altezza di tre metri non è sufficiente a produrre la morte di un uomo? — esclama l'avv. Caveri — Io non so che da ricordare alcuni tristi casi dimostrativi. Il primo è quello di cui fu vittima il senatore Negri, sindaco di Milano, nel 1902. Tutti lo ricordiamo. Un giorno il senatore si reca a passeggio nelle vicinanze di Varazze, e passando su uno stretto sentiero mette un piede in fallo, e, cadendo dall'altezza di due metri, batte il particolare sinistro, si fratura il capo e muore quasi immediatamente. E la caduta era di due metri, non di tre, come nel triste caso del Parodi. Un altro esempio più recente ci è dato dalla cronaca di Genova. Nell'ottobre scorso due uomini si azzuffano, e uno di essi viene gettato dall'altezza di tre gradini — tre gradini! — e, cadendo, riporta ferite multiple al cranio e muore! Ed anche sul cadavere di questa vittima di un caso straordinario i periti riscontrarono lesioni gravi, compresa una lesione alla colonna vertebrale, precisamente come il disgraziato Parodi.

L'oratore esamina quindi e confuta severamente la perizia del prof. Severi: la perizia che gli avversari hanno decantato come parola di vangelo. Egli la pensa molto diversamente e si propone di dimostrare che il professore Severi non ha fatto opera di perito, ma opera di avvocato, di pessimo avvocato, e qual che è peggio di pessimo procuratore del re. Egli non si è limitato a fare dei rilievi peritali, ma ha scritto una requisitoria, anzi ha dettato addirittura una sentenza. Per lui non vi è dubbio che il Bono abbia avuto un complice e partendo da questo punto, per lui indiscusso, trova spiegazioni e fa considerazioni d'accusa sulla presenza della foglia di palma e del manico di scopa, come se il fatto si fosse svolto sotto i suoi occhi, in modo certo e circostanziato.

A questo punto l'oratore, stanco, chiede un po' di riposo, ed il *presidente* rinvia l'udienza alle 14,30.

Oggi, dopo l'avv. Caveri, parlerà l'avv. Barberis, secondo oratore di Parte civile.

Domani pronunceranno la parola l'avv. Erizzo, padre, pure per la Parte civile, e poscia il quarto oratore della difesa, l'avv. Ruggeri.

L'udienza pomeridiana.

Alle 14,45 viene riaperta l'udienza. Anche oggi fra il pubblico sono alcune signore. L'avvocato *Caveri* riprende la sua arringa defensionale dicendo che affronterà più direttamente le tesi del procuratore generale, che ha il gran merito — è giusto riconoscerlo — di non appoggiarsi sull'assurdo come quella della Parte civile. Il procuratore generale ha tirato infatti un velo pietoso sull'ipotesi dell'uccisione premeditata al cancello della villa, mediante l'intervento di un complice. Riconosce la verità del racconto dell'avv. Bono in quanto il fatto è avvenuto sulla strada, vicino al famoso muricciuolo. E' qualche cosa questa ammissione; è uno spiraglio di giustizia che si rende al disgraziato Bono, al povero perseguitato, all'insegnato come un cane rabbioso, lui e le sue donne, per le vie di Pegli. Però il procuratore generale si ferma a questa ammissione. Da questo punto il racconto del Bono non è più credibile. Per lui non può essere vero che il Parodi sia stato l'aggressore ed il Bono l'aggredito. Il Bono non è più per lui l'uomo debole di fronte al suo avversario; il debole è il Parodi, il forte è l'avvocato, il vecchio avvocato di 65 anni e malaticcio. Ed ecco, secondo la versione del procuratore generale, il Bono allearsi nel vedersi avvicinare dal Parodi ed assalirlo, e strozzarlo e gettarlo infine giù cadavere giù dal muro. Questa la tesi, questa la dimostrazione del procuratore generale: le conseguenze... Oh! le conseguenze, secondo l'oratore della legge, non devono allarmare nessuno: l'avv. Bono se la caverà con pochi mesi di galera: una cosa da nulla! Ma l'avvocato Bono — esclama ad alta voce l'oratore — non vuole andare in galera nè per un giorno, nè per un'ora, perchè non l'ha meritata, perchè non ha fatto nulla che gli meriti l'ignominia di una condanna! Che il Bono non abbia aggredito il Parodi non è difficile persuaderci. Perchè avrebbe dovuto aggredirlo? Ormai il vecchio dissidio col suo colono era prossimo a risolversi: il Parodi stava per lasciare il fondo ed un nuovo mezzadro avrebbe sostituito nel governo della sua terra. E in queste condizioni volete che l'avv. Bono meditasse un'aggressione verso il Parodi per sopprimerlo. Aggredirlo, sopprimerlo, perchè, per quel fine? In ben diverse condizioni d'animo si trovava invece il Parodi. Se l'avvocato era lieto del suo prossimo allontanamento, non lieto era invece il colono. Che il suo animo fosse in quei giorni conturbato, che la sua mente fosse ottenebrata, è risultato in modo certo ed inconfutabile. Le minacce da lui proferite non sono una invenzione, i suoi atti strani sono accertati. Dunque se fra i due uomini ci fu un aggressore, non poteva essere il Bono, ma il Parodi. E quali furono le conseguenze dell'aggressione per il Bono? Noi lo sappiamo dal teste Colla, che al suo primo accorrere nella villa lo trova irrorato di sangue, non poco sangue, come fu poi detto, lo abbiamo saputo dal dottore Boccarda, che gli prestò le prime cure, lo sappiamo per la deposizione giurata del medico delle carceri di Genova, che gli riscontrò delle lesioni indicanti una lotta alla coltella. Bono coltello e così malconcio si è difeso? Se lo avesse fatto, sarebbe stato nel suo diritto, nel suo pieno diritto, perchè la legge non proibisce al cittadino assalito e percosso di difendersi come meglio sa e può. Ma poteva egli reagire, egli vecchio e malaticcio, di fronte ad un uomo giovane e robusto?

Il procuratore generale, per comodità della sua tesi, ha dato bensì guizzi muscolari al vecchio Bono, ma la verità è ben diversa. Una recente perizia medica, fatta nelle carceri di Torino, ha rilevato che il Bono è affetto da anni da arterio-sclerosi miocardica e renale, da glicorusia e da catarro intestinale cronico. Ecco quali erano le condizioni fisiche del Bono nel momento della lotta col suo colono.

Concludendo, l'avv. Caveri dice che di un'altra ingiustizia fu pure vittima Enrico Bono: quella di essere sottratto ai suoi giudici naturali: ma egli non si duole di essere venuto dinanzi alla Giuria tortinese, sicuro nella bontà della sua causa. « Enrico Bono è un grande sventurato, ma è un galantuomo, un uomo onesto: vi giurerà il proclamerio ».

Dopo pochi minuti di riposo prende la parola l'avv. *Barberis*, di Parte Civile.

L'arringa dell'avv. Barberis.

Il giovane oratore incomincia rilevando come è poco a posto, per virtù dell'abile parola dei tre patroni defensionali, la Parte Civile ha preso la posizione di imputato. Ciò almeno è, a quanto pare, nell'intenzione degli avversari. « La loro preoccupazione, il loro fine la quello di dimostrare che la causa ha origini politiche, che il Bono fu vittima di maneggi partigiani, artifizioi, di travisamenti dell'opinione pubblica, di cui noi saremmo, a loro giudizio, gli esponenti.

« Io vi dirò — esclama l'avv. Barberis — il come e il perchè dell'atteggiamento dell'opinione pubblica di Pegli. Non è un difficile compito psicologico il dimostrarlo. Il mattino del 28 agosto viene trovato il cadavere del Parodi. La notizia corre come un fulmine da un capo all'altro del paese. Si viene subito a sapere che fra il colono e l'avvocato c'era stata una colluttazione. Tutti si aspettano, tutti attendono che la giustizia intervenga e proceda coi metodi della procedura ordinaria. In un caso simile, quando si trova un cadavere, e si sa chi l'ha ucciso, siamo con tutto il diritto di farlo, la giustizia si impadronisce dell'uccisore, o supposto tale, lo arresta e lo serra nelle carceri, impedendo a chiunque di vederlo e di parlargli.

« Per l'avvocato Bono la giustizia deroga da questo suo dovere. Per due giorni egli può stare nella sua casa, libero di ricevere chiunque, di parlare con tutti, vicini e amici di casa, fra cui è pure un magistrato, un procuratore del Re! E, di fronte a questo contegno, vi meravigliate se l'opinione pubblica si è sentita offesa ed è insorta ed in fatto sentire la sua voce, spontaneamente, impulsivamente, senza preparazione e senza preconcetti? E come si può dire che questo movimento ha ragioni politiche, quando noi vediamo associate, in questa manifestazione di protesta, persone di tutti i partiti, conservatori, socialisti, democristiani? ».

Entrando poi nell'argomento, l'oratore dice di voler dimostrare che, se vi è una causa che non sia indiziaria, è questa. « Vi fu una colluttazione fra i due uomini? Sì. Uno di essi è stato ucciso? Sì. Dunque noi non abbiamo soltanto degli indizi, vi sono delle prove, delle responsabilità accertabili.

« Per noi — aggiunge — la grande prova sta nel principio del racconto del Bono. Quando si viene a dire che il Parodi l'ha aggredito, noi ci domandiamo se questo è verosimile: e rispondiamo: no!: e, dimostrata l'inverosimiglianza, noi abbiamo il diritto di credere che la sua spiegazione non sia che un artifizio per sottrarsi alle penali responsabilità che gli spettano.

« Parodi aggressore? Ma, se egli avesse avuto intenzione aggressiva, forse che si sarebbe fatto vedere qua e là? Non si sarebbe piuttosto tenuto nascosto al pubblico? E, nell'atto di eseguire il suo proposito, invece di andare incontro al Bono, non gli era più comodo tendergli un agguato e assalirlo di sorpresa, magari con un bastone? Come si può dunque far credere che il Parodi sia stato l'aggressore?

« Ma ben altre inverosimiglianze si riscontrano nel racconto dell'accusato, in rapporto alle risultanze di causa. Egli, ad esempio, si dice aggredito proditoriamente mentre, lemme, lemme, se ne andava a casa, con la cappellina in una mano ed il bastoncino nell'altra, e subito dopo egli, ferito, percosso, è visto fuggente verso casa colla cappellina in testa!

« E le sconcordanza dell'accusato nelle sue dichiarazioni circa le grida? Prima dice che ha gridato in italiano, poi, più tardi, in dialetto; in udienza non sa più precisare.

« E il contegno suo fa riscontro quello di altri suoi intimi, e primo fra tutti frate Modesto; quel frate Modesto che cancellava le macchie sparse sul terreno, macchie che egli avrebbe forse lasciate intatte se fosse stato tanto sicuro dell'irresponsabilità del suo amico Bono ».

Alle 18 l'oratore chiede di poter continuare la sua arringa domani mattina: ed il presidente rinvia l'udienza alle ore 9 precise di domani.

Il processo per l'assassinio del cav. Saporito

L'interrogatorio dei fratelli dell'assassinato.

(Corte d'assise di Bologna).

Ci telegrafano da Bologna, 21 ore 18:

L'udienza odierna si inizia coll'interrogatorio del commendator *Giovanni Saporito*, Parte Civile. Egli parla sottovoce, in modo che molte sue parole ci sfuggono. Espone come è composta la sua famiglia: così hanno tre case, una a Castelvetrano, una a Palermo ed una terza a Roma. Egli abita ordinariamente a Palermo, dove spesso si recano gli altri di sua famiglia, mentre il fratello assassinato, che era capo della famiglia, stava a Castelvetrano. Descrive il carattere di suo fratello: buono, amato, stimato, non solo del paese, ma di tutta la provincia, incapace di fare male a chicchessia. Dichiara che, quando fu ferito, prima di morire, indicò quali suoi assassini i fratelli Guzzo, dai quali era stato più volte minacciato. Dice che altre testimonianze, e quella principalmente del Basone, della Lazio e d'altri, stanno a provare la colpabilità degli imputati. Seppe in seguito che la sera del delitto, i due fratelli Guzzo ed il Mandina pranzarono assieme: al momento in cui avvenne il delitto, egli si trovava a Palermo; però ne sa che la causale dell'assassinio fu una richiesta d'impiego, non accettata. Suo fratello, che era sindaco, ma non curavasi troppo della carica e lasciava fare al Consiglio, dichiarò che imparò solo dopo il misfatto le minaccie cui era stato fatto segno il fratello.

Presidente. — Sa se per ragioni di vita pubblica o privata suo fratello avesse potuto incontrare altri rancori?

Saporito. — Risulterà dal processo la rivalità di mio fratello con la famiglia Ampola. Egli, come capo di famiglia, aveva proibito all'altro suo fratello di recarsi in casa Ampola, per ragioni intime, che ritiene inutile di esporre.

Richiesto, dice che suo fratello uccise conosceva che s'era fatto un complotto.

Presidente. — Conosce lei il Basone?

Teste. — Imparai a conoscerlo alle Assise di Palermo, quando si iniziò il processo colà; egli fu testimonio trovato dalla pubblica forza. Neanche colla teste Lazio, la famiglia Saporito ebbe mai rapporti.

Il *presidente* dice, che in base al nuovo regolamento della Corte d'Assise, permetterà l'interrogatorio diretto delle Parti.

Pubblico Ministero. — Quali furono le persone, che ebbero l'impressione che la teste Lazio non dicesse la verità?

Saporito. — Io non lo so, ma deve saperlo mio fratello Cesare.

Onorevole Fera. — Perchè Saporito ha accennato al fatto, che la Lazio abita di fronte alla collettoria Ampola?

Saporito. — E' mio convincimento, che il colpo micidiale partisse di là, perchè se gli assassini non fossero stati nascosti, non avrebbero avuto il coraggio di affrontare mio fratello.

L'avvocato *Manfredi* si alza a spiegare la convinzione del Basone e di Saporito, che cioè l'assassinio di suo fratello sia stato compiuto a scopo di vendetta da quelli che siedono sul banco degli accusati e di altri che non vi siedono.

L'on. *Fera* energicamente protesta contro i metodi dell'avv. Manfredi che col suoi sopraxxamenti vuol far una lezione di coscienza ai giurati. Prega quindi il presidente di non permettere certe interruzioni, costituenti un anticipo della discussione. Egli non sarà sopraffattore ma non intende di essere sopraffatto.

L'avv. *Bentini* chiede a Saporito se ha mai sentito far cenno di altre causali, oltre quelle già accennate: ad esempio l'infelicità verso un fratello del Cav. Vivona e una certa ragione Lentini.

Saporito dice che i sospetti a carico del Vivona nacquero la sera stessa del delitto e vennero subito scartati dall'autorità: aggiunge che dei rapporti intimi di suo fratello con una giovane di Castelvetrano ne sentì parlare solo al dibattimento di Trapani.

Ottavo giurato. — Saporito sa quanto tempo prima del delitto Guzzo e il Mandina pranzassero assieme?

Saporito. — Non lo so, ma era voce che correva: mi pare che fosse mio fratello Cesare che me lo abbia detto: seppi anche che fu un banchetto di esultanza.

Entra il teste dottor Francesco Rauccì, vice commissario di pubblica sicurezza. Egli assunse l'ufficio di Castelvetrano due giorni dopo il decesso del sindaco. Il suo antecessore lo avvertì dell'arresto dei Guz-

zo e si occupò dell'interrogatorio del teste Basone il quale sulle prime disse di nulla aver visto, poi finì col confessare di aver incontrato e riconosciuto Giuseppe Guzzo mentre fuggiva armato di fucile, dal luogo del delitto. Questa tardività, dice il teste, bisogna attribuirla alla paura che il Basone aveva dei fratelli Guzzo.

Presidente. — Sentì dire che l'assassinio potesse essere avvenuto per mandato.

Teste. — Lo sentii sussurrare e si facevano i nomi di Luigi e Filippo Ampola: fatte delle indagini in proposito, queste portarono al loro arresto.

Presidente. — Sentì parlare di certi Lentini e Vivona?

Teste. — Sentii parlare di inimicizie tra il sindaco e questi due, ma al riguardo nessun indizio risultò da seguire. A proposito della relazione amorosa del sindaco con una ragazza di Castelvetrano gli avvocati si apostrofano fra di loro con un crescendo allarmante.

Presidente. — Per carità, non si riscaldino o freddo!

A domanda dell'avvocato Nadalini, il teste esclude che Saporito avesse un'altra amante oltre la Vincenzo Ciraulo.

E con ciò si rinvia l'udienza al pomeriggio.

Bologna, 21, ore 22,30.

L'importante deposizione del delegato Damaggio.

Coll'interrogatorio delle parti lese e dei testi, il processo entra nella fase importante e ne fa fede l'aula, gremita di pubblico. Entra Emanuele Damaggio, delegato di pubblica sicurezza, che arrestò gli accusati.

Il teste dice che mentre trovavasi al circolo ebbe notizia dell'assassinio, e corse subito a casa di Saporito, dove trovò il ferito che gli disse: Arresti i Guzzo. Il signor Mammone che accompagnava il sindaco, affermò di aver visto a fuggire due individui di alta statura, incappucciati che non riconobbe. Dopo si recò alla caserma dei carabinieri e poscia arrestò i Guzzo in casa loro. Saputo che insieme a loro trovavasi il Mandina, si diede attorno per rintracciarlo e trovatolo verso le 24, lo fermò e lo perquisì, trovandogli indosso una fondina senza rivoltella. Essendo il Mandina caduto in contraddizione sul modo con cui aveva passato la sera, lo trasse pure in arresto. L'indomani seppe da certo Basone che trovandosi in piazza Loreto, poco lontano dal luogo del delitto, udì uno sparo e vide un uomo a fuggire. Ad un certo punto il fuggitivo si voltò dicendo: fermati o sparo. Allora riconobbe il Giuseppe Guzzo, il quale gli disse: Se tacerai avrai un compenso. Egli dice che anche un fabbro che abita vicino alla chiesa di San Giuseppe, attirato dalla detonazione, si affacciò dalla bottega e vide passare di corsa Basone e Guzzo, ed anche un certo Chirafici li avrebbe visti assieme. A contestazione il teste risponde che solo dopo aver subiti parecchi interrogatori il Basone si decise di fare il nome del fuggitivo poichè aveva paura, parlando, di essere ucciso. Non esclude che vi potesse essere il Basone alla caserma dei carabinieri quando vi furono condotti i Guzzo.

Presidente. — Chi fu il primo arrestato?

Teste. — Prima Francesco, poi Giuseppe Guzzo circa un'ora dopo il fatto.

Presidente. — Come li trovò?

Teste. — Aiutavano la moglie a fare il pane. Entrambi alla vista della forza si mostrarono spaventati. Nell'atto dell'arresto il Mandina era solo.

Altre domande vengono rivolte al teste circa il contegno degli arrestati ed ai vestiti che indossavano al momento dell'arresto.

On. Fera. — Che cosa le disse il figlio di Giuseppe Guzzo al quale domandò a che ora il padre era rincasato?

Teste. — Non ricordo. Appresi, seguita il teste, che Giuseppe Guzzo aveva minacciato il sindaco per ottenere un impiego.

Seppe ancora del fatto del complotto denunciato dal Medico, ed allora, chiamato il Guzzo, gli dimostrò che se fosse avvenuto qualche fatto grave, avrebbe potuto pagarne il fio.

Essendosi il Guzzo dichiarato innocente, il teste dice che lo invitò a recarsi a ripetere la stessa dichiarazione al Cav. Saporito. Egli vi andò, tornandosene mortificato per la cattiva accoglienza che disse aver avuta da un fratello del sindaco.

Avendo l'imputato Giuseppe Guzzo dichiarato che alcune circostanze deposte dal delegato erano false, succede un battibecco il quale minaccia di degenerare in putiferio. Il Presidente riesce ad imporre il silenzio, richiamando severamente all'ordine le parti.

Domandato dal presidente, il teste risponde che la voce pubblica accusava i fratelli Guzzo, cosicchè li avrebbe arrestati anche senza la denuncia del sindaco.

Avvocato Mastellari. — Dove sentì questa voce?

Teste. — Nel cortile del palazzo Saporito, dove trovai raccolto quasi mezzo il paese.

Presidente. — Si fecero ricerche dell'arma omicida?

Teste. — Sì, ma riuscirono infruttuose.

Seguono altre contestazioni di poco conto, dopochè la seduta è rinviata a lunedì.

Tragico scoppio in una miniera.
Quattordici operai uccisi sul colpo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Una spaventosa esplosione, che ha cagionato la morte a 14 minatori, è accaduta ieri sera, alle 22, nella miniera di carbone Washington Glebe, situata tra Durham e New Castle. Al momento in cui l'esplosione ebbe luogo, 15 minatori si trovavano nel pozzo: di essi, 14 furono uccisi sul colpo. Non sì tosto la notizia del disastro si sparse nel villaggio, un centinaio di parenti ed amici delle vittime accorsero all'ingresso del pozzo, in preda alla più grande desolazione.

Degli sforzi eroici furono tentati per salvare i disgraziati, ma in breve si ebbe la certezza che erano tutti morti, tranne un certo Yeardley, che fu ricondotto vivente alla superficie del suolo. Si ignora finora la causa dell'esplosione, la quale accadde in una parte della miniera nella quale circa 500 operai sono generalmente al lavoro. Durante tutta la notte drappelli di minatori lavorarono per ritrovare i loro compagni. Alle 7,25 di stamane i 14 cadaveri erano stati ricondotti alla superficie. *(Matin).*

Un pronunciamento repubblicano fallito in Portogallo.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 21, ore 22.

Il *Times*, in una corrispondenza da Lisbona, ove esamina ancora una volta la presente situazione del Portogallo, reca la seguente notizia: Dopo la morte del re, la popolazione credeva che ormai la crisi più acuta era superata e tutti tranquillizzata, e pensò che nulla più sarebbe accaduto di grave. Così credettero molti, e benchè lo si ignori ancora in gran parte, posso affermare che il Paese corse grave rischio di diventare il teatro di gravissime lotte durante la sera di sabato a Lisbona per parte di un pronunciamento repubblicano. Fortunatamente però, molti dei cospiratori erano stati arrestati e per l'onore dell'esercito portoghese nessun ufficiale e nessun soldato è venuto meno ai propri doveri. L'esercito ha salvato Lisbona. Una schiera di repubblicani, credendo che il loro reggimento fosse ... e stesse dalla loro parte, si raccolsero nei pressi della caserma e spararono dei colpi di rivoltella come segnale. I soldati però fecero una sortita e li posero in fuga. La cavalleria pure mise in fuga una folla la quale aveva circondato la casa del signor Franco. Da ambo le parti vennero sparati colpi d'arma da fuoco, ma le truppe che non intendevano provocar alcuno, spararono in aria i loro colpi, il che bastò a mettere in fuga la folla ed ad incutere un salutare timore ai dimostranti.

Il *Daily Express* riceve da Londra: Re Manuel ed i suoi ministri sono severamente criticati da parecchi gruppi per la loro inazione. Certi giornali giungono perfino ad ammonire il re del pericolo che circonda la sua posizione se egli ancora indugia a dare le riforme promesse. Il giornale *El Pais* avverte il Governo che il trono del re Manuel posa sopra un residuo di un vulcano, i cui tizzoni sono ancora accesi e fermentano e possono causare un'altra catastrofe.

Le dimissioni del segretario di Re Carlo

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 21, ore 1.

Sembra che esista alla Corte, oltre quello dei personaggi colpiti da grande panico, un partito che domanda l'adozione di provvedimenti energici. Le dimissioni del conte Arnoso, segretario del defunto Re, ed uno dei capi, a quanto si afferma, del partito di cui si tratta, è considerato come una manifestazione di ostilità verso il Governo.

Il conte Arnoso non solamente ha lasciato le sue funzioni a Palazzo Reale, ma ha dato ancora le sue dimissioni da ufficiale dell'esercito. *(Times).*

Francesco Giuseppe non vuole feste giubilari

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 1.30.

L'Imperatore Francesco Giuseppe ha espresso il desiderio che tutte le feste destinate in occasione del suo prossimo giubileo, fossero soppresse: si suppone per ragioni di salute. *(Matin).*

La rottura diplomatica fra la Serbia e il Montenegro.

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 21, ore 1.

La rottura diplomatica è sul punto di scoppiare tra la Serbia ed il Montenegro. Il ministro di Serbia ha ricevuto ordine di lasciare Cettigne qualora soddisfazione non venga data alla Serbia, relativamente ad alcune osservazioni ingiuriose fatte da Tomanovich, presidente del Consiglio montenegrino, in un recente discorso. Le relazioni fra le due dinastie e i due paesi sono tese da molto tempo. Il litigio è divenuto più acuto in seguito al rifiuto del Governo serbo di prendere i provvedimenti domandati dal Montenegro contro i rifugiati ed altre persone accusate di avere preso parte al recente complotto contro il principe Nicola. *(Times).*

Un Sultano che si crede il Messia

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 21, ore 23.

Il *Daily Express* ha da New York: «Il Sultano Nawawb Ulmuluk, nipote di Nizam di Gyderabad, giunse qui l'altra sera dopo un agitato viaggio per il Giappone. Egli è partito stamane sul piroscafo *Baltic* per Londra, dove è da sperare che i medici lo guariranno di una strana ossessione, la quale gli ha sconvolto il cervello. Il povero Sultano immagina di essere nientemeno che il Messia. Il Sultano è accompagnato da un medico inglese, da due ufficiali dell'esercito britannico e da numerosi servitori, oltre ad un indiano suo aiutante.

«Il dottore, il quale provvisoriamente lo ha in cura, fece la seguente narrazione:

«— Il Sultano, il quale ha ora 37 anni, è persona assai stimata. Egli ha dato segno qualche tempo fa di squilibrio mentale. Allora gli si ordinò di recarsi a fare un viaggio in Giappone, colla speranza che le distrazioni avessero il potere di farlo rinsavire. Durante il viaggio, un giorno, mentre eravamo a bordo, egli mi vide leggere la Bibbia. Chiese tosto il permesso di leggere quell'egli quel libro, che non aveva mai visto prima di quel giorno. Egli ne lesse parecchie pagine con profonda attenzione, poi ad un tratto sorse in piedi e disse di essere Gesù. Quantunque egli sia stretto seguace di Maometto, cominciò a fare professione di una nuova religione. Questa è assai simile nel suo fondo alla maomettana, ma il Sultano ritiene di essere il Messia della nuova religione. Le persone del suo seguito non dovevano più rivolgersi a lui ma dovevano chiamarlo Gesù. Vedremo ora cosa saranno capaci di fare i medici di Londra».

Lo sciopero generale nel Copparese?

Ci telegrafano da Bologna, 21, ore 8,45:

I giornali hanno da Ferrara che probabilmente oggi verrà proclamato lo sciopero generale in tutto il Copparese, in seguito alla rottura delle trattative fra contadini e proprietari. Corrono le voci più disparate sull'entità, sulla durata e sulle conseguenze dello sciopero. Sono giunti a Copparo un battaglione di fanteria e 50 carabinieri per garantire l'ordine pubblico.

Il *Resto del Carlino* dice che i danni dell'attuale sciopero saranno quadrupli di quello di Argenta.

Una gazzarra studentesca a Roma
dopo una conferenza dell'on. Comandini sulla scuola laica.
La città come in istato d'assedio.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 24:

Dopo la nota proibizione del questore, la Camera del lavoro aveva stabilito di rinviare ad altra epoca la manifestazione che doveva aver luogo oggi in piazza Montecitorio, ma il questore, non interamente persuaso della ... della Camera del lavoro, temendo ... dimostrazione, alla fine della conferenza Comandini all'Università, ha messo Roma in istato d'assedio.

Alle ore 14 la truppa occupa i posti stabiliti. Alle ore 16 giunge l'ordine di sbarrare tutta la piazza Montecitorio, che viene rapidamente chiusa e sgombrata dai drappelli, che si schierano in via Colonna, allo sbocco di via dello Sdrucciolo e via della Guglia, agli Uffici del Vicario.

Passano di tanto in tanto deputati che debbono recarsi alla Camera.

Molti negozi in piazza Montecitorio e nelle adiacenze sono chiusi; altri negozianti hanno fatto coprire con gli sportelloni le vetrine.

Alle ore 17 sono già adunate tra e quattrocento persone, che stanno lì come aspettando gli eventi, dietro il cordone, fra il palazzo dell'Associazione della Stampa e la via dell'Impresa. Molti ragazzi incominciano a fare del chiasso, urlando e fischiando: le guardie ne arrestano una quarantina.

Nel frattempo alla Sapienza si svolge la conferenza Comandini. Vi sono molte signore e signorine; l'on. Ferri, accolto con vivi applausi, dice che viene a sentire la conferenza dell'amico Comandini per rifarsi di non aver udito il suo discorso alla Camera. Grandi applausi accolgono anche il deputato Comandini.

Nella sala vi sono circa ottocento persone. Dopo l'on. Comandini, gli studenti insistono perchè parli Ferri. Questi sorge a parlare, dicendo che, dopo lo splendido discorso Comandini, ogni parola di più è vana. Afferma che la dimostrazione di oggi è più eloquente di ogni discorso.

Finito il discorso Ferri, gli studenti abbandonano la sala. Gli studenti, in numero abbastanza numeroso, seguono l'on. Ferri, che si dirige alla Camera, passando per piazza del Pantheon. Però all'imboccatura del Pantheon si trovano numerosi agenti, i quali impediscono il passaggio ai dimostranti. Anche in via Uffici del Vicario altri gruppi tentano di arrivare alla Camera, ma ne sono impediti dalle guardie.

Alle ore 18,30 giungono in piazza Colonna, dalla via Bergamaschi, due o trecento studenti gridando: *Viva la scuola laica!* Il commissario, dopo aver ordinato alla folla di sciogliersi, fa dare ad intervalli due o tre squilli. Gli studenti si sbandano, incalzati da forti plotoni di guardie e carabinieri che avanzano, sgombrando la piazza Colonna. Agli squilli rispondono salve di fischi e grida e schiamazzi, ma la folla non prova neppure a resistere. Tutta la forza si distende fra il palazzo Ferrajuoli e palazzo Chigi.

Alle ore 19 la cosa sembrava finita. Si ricomincia, invece, perchè i giovani anticlericali si divertono un mondo a far del chiasso. Il funzionario accorre alla testa di agenti e di ..., ed ordina gli squilli, cui rispondono fischi assordanti. In piazza Sciarra la circolazione delle vetture è impedita. Si susseguono gli assembramenti e le corse pazze dei dimostranti, con abbondante distribuzione di spintoni e di pugni sulle coste dei ... che si lasciano raggiungere dalle guardie. Qualche dimostrante è condotto in Questura.

Alle ore 20 la calma finalmente è ristabilita.

Le costruzioni navali
nel programma dell'on. Mirabello

Roma, 21, ore 21.

Il Governo ha risolto in questo senso la questione delle nuove costruzioni navali. Ha deciso cioè di aumentare a 152 milioni il bilancio per il 1908-09 comprendendo fra l'altro dieci milioni di aumento al fondo per le costruzioni. Con i dieci milioni il Governo proseguirà la costruzione di una corazzata di grande tonnellaggio ed inizierà la costruzione di una seconda corazzata, pure di grande tonnellaggio.

Il grande programma di nuove costruzioni navali è stornato. Quindi niente progetto di legge per duecento milioni di nuove spese. Per ora, il Governo, invece di quattro grandi navi, si contenta di due.

Con una nota di variazione al bilancio della marina il ministro della marina propone infatti addirittura un aumento del bilancio consolidato di 12 milioni 300 mila lire, dei quali dieci milioni per costruzioni navali, ed il resto per l'allestimento della flotta. Con ciò il bilancio consolidato è portato per l'esercizio 1908-9 alla somma complessiva di lire 152,103,321.

Intorno all'aumento di dieci milioni per costruzioni navali la relazione dice semplicemente che quei fondi sono necessari per far fronte alle esigenze delle nuove costruzioni navali. Con i fondi assegnati alle costruzioni navali il Governo provvederà alla manutenzione del naviglio e delle armi ed ai sotto notati lavori di nuove costruzioni: «Continuazione della costruzione ed allestimento della nave da battaglia di prima classe *Roma*; continuazione dell'allestimento della nave da battaglia di prima classe *Napoli*; continuazione della costruzione dell'incrociatore *San Marco*; continuazione della costruzione della nave da battaglia di prima classe A.; inizio della costruzione della nave da battaglia B.; di una nave esploratrice e di una nave bacino sommergibile, inizio della costruzione di una nave-cisterna; continuazione della costruzione ed allestimento di due cannoniere lagunari; continuazione della costruzione di un rimorchiatore d'alto mare; costruzione di navi di uso locale, pontoni ... ed altri galleggianti.

In conclusione il ministro della marina abbandonato il sistema di provvedere alle varie esigenze con provvedimenti speciali, si è dato a confessare che occorre un bilancio consolidato di 152 milioni, mentre il consolidamento del 1905 dava un bilancio di 124 milioni.

I Lissan trasportano a Lugh
le salme dei due capitani morti nello scontro di Bardale.

Roma, 21, ore 24.

La *Tribuna* ha ricevuto dal suo inviato speciale il seguente telegramma da Mogadiscio spedito via Aden: «Mentre il tenente Cibelli si disponeva a partire per Lugh con una forte scorta di ascari per andare a rintracciare le salme degli ufficiali Bongiovanni e Molinari, sono giunti a Lugh i capi delle tribù dei Lissan, che hanno portato le salme dei due capitani. I Lissan hanno voluto, con questo atto pietoso, dimostrare la loro gratitudine per l'eroico sacrificio dei due valorosi ufficiali morti per la difesa della loro tribù. I dintorni di Lugh sono tranquilli».

La *Tribuna*, commentando questo dispaccio, dice che esso autorizza conferma che gli Ahmara hanno abbandonato i luoghi da tempo e che le vie sono sicure. Esso giustifica per di più la presunzione che la lotta sostenuta insieme dal nostro piccolo corpo e dalle tribù razziate abbia ottenuto per risultato di spaventare se non di sconfiggere le orde abissine, le quali devono essersi ritirate temendo che gli ascari comandati dai nostri ufficiali fossero soltanto l'avanguardia di una più forte colonna italiana. Inoltre prova la fedeltà e l'affezione verso di noi delle tribù intorno a Lugh le quali non sanno precisamente ancora di dipendere dall'Italia ma ne cercano la protezione e riconoscono l'opera sua di civiltà e le professano gratitudine.

Infine la *Tribuna* osserva che, mentre durante la spedizione Bottego nel 1895 la nostra colonna fu attaccata in un bosco proprio da questa tribù dei Rahanuin, alla quale appartengono i Lissan, sono proprio quelli che, dopo avere richiesto l'aiuto dell'Italia contro gli abissini, le esprimono la loro devozione e riconoscenza.

Sul misterioso suicidio del tenente Frola
fuggito con una signorina a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 21, ore 23:

Riguardo al tentato suicidio del tenente Vittorio Frola, di cui vi ho telefonato ieri, posso darvi altri particolari, fra cui uno lieto ed importante per la famiglia e gli amici: quello cioè che egli migliora e che, se i medici non rispondono ancora di lui, sono però molto soddisfatti dello stato suo.

Ecco come stanno i fatti:

Da Mantova, ove egli viveva colla moglie, partì giorni sono per Napoli con una bellissima signorina bionda, svelta e delicata. Si trattava della signorina Ada Bianchi, figlia di un noto industriale di Mantova, che, innamoratasi perdutamente del tenente, era fuggita con lui. Giunti a Napoli, i due amanti presero pensione, per venti lire al giorno, in una delle più eleganti pensioni di Posillipo. Sembravano felicissimi, stavano sempre chiusi in camera e compravano molti fiori. Il tenente Frola pagò 100 lire anticipate al proprietario dell'albergo e scrisse sui registri il suo vero nome.

A Napoli tutti coloro che li hanno avvicinati dichiarano che sembravano sposi ed erano innamoratissimi. Fecero varie gite a Capri, a Sorrento, a Pompei e Pozzuoli. Il tenente vestiva sempre in borghese.

L'altro giorno, dopo colazione, fu portato il conto al tenente conto che ammontava a 95 lire; ma il tenente disse di aver poco denaro con sè e che doveva partire per Roma, donde egli avrebbe scritto per saldare il conto. Il padrone dell'albergo non protestò.

Il tenente uscì, verso le 10, e si recò a Napoli, noleggiò una vettura di piazza e si fece portare alla posta, dove pare non abbia trovato le lettere che attendeva, oppure ne abbia trovate altre che gli diedero tristi notizie. Il fatto è che quando fu in piazza San Carlo si puntò una rivoltella al cuore per togliersi la vita; ma prima di mettere in attuazione il suo proponimento aveva pensato ad allontanare da Napoli l'amante, per non farle giungere troppo presto alle orecchie la triste notizia. Da un caffè egli aveva telefonato all'albergo ed aveva detto alla sua Ada che, non avendo potuto ottenere una proroga della sua licenza, doveva recarsi a Roma per cercare di ottenerla direttamente dal Ministero. A questo scopo egli sarebbe partito per Roma col treno delle 14,37, e la pregava di raggiungerlo col treno successivo delle 18,40.

La signorina si recò alla stazione, accompagnata da un cameriere dell'albergo, per prendere il treno alle 18,40. Conobbe la disgrazia, la terribile verità dai giornali della sera!

Intanto lo stato del tenente è abbastanza buono; egli continua a migliorare, e diventa sempre più forte la speranza di salvarlo. I parenti sono attesi per questa sera. Il ferito ha tentato di balbettare qualche parola. Pare che voglia scrivere delle lettere. Conserva un grande silenzio intorno alle cause del suicidio, ma, come vedete, esse sono già conosciute.

Lo sciopero dei tranvieri fiorentini
si va aggravando.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 9,50:

Stanotte si ebbe ancora un Comizio di tranvieri alla Camera del lavoro. L'assemblea era eccitata e nervosa; tutti gli oratori si scagliarono contro il Rosi e contro i *krumiri*, accusati con speciale violenza. Grandi applausi si ebbero quando un tranviere annunziava essergli stata fatta l'offerta di riprendere il lavoro, ma di averla respinta.

Il Del Buono presentò un certo Zavattari, pubblicista torinese, che voleva mandare un saluto agli scioperanti. Lo Zavattari parlò vibratamente, incitando i tranvieri ad interessare alla loro causa tutta la classe dei lavoratori, e concluse invitandoli «ad affilare le armi per la vittoria dei proletari di tutto il mondo».

Il Comizio concluse deliberando di resistere ad ogni costo.

***

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 22:

Stamane, alle 11, si ebbe un altro Comizio di tranvieri, in cui si attaccarono daccapo il cavaliere Rosi e i *krumiri*, ma non mancarono le allusioni al desiderio d'allargare il movimento, provocando la solidarietà delle altre classi operaie. Per esempio, certo Falciani, addetto alla nettezza pubblica, parlò per i suoi compagni, dicendoli pronti ad un atto di solidarietà per cacciare, secondo la sua frase caratteristica, il Rosi da Firenze, come fu cacciato l'ex-sindaco Nicolini da Palazzo Vecchio. L'anarchico torinese Zavattero fu anche più esplicito nelle allusioni ad uno sciopero generale. Notate però che il Delbuono annunziò oggi al Comizio un'offerta di 2000 lire dei ferrovieri, colla condizione però che non si facesse lo sciopero generale.

Si terminò votando un ordine del giorno affermante che si sciopererà finchè il direttore Rosi non avrà ufficialmente ricevuto il Delbuono, con la Lega dei tranvieri, e finchè non siano riammessi i licenziati ed aumentati i salari, firmando, oltre a tutto questo, un atto legale relativo a queste concessioni, prima della ripresa del lavoro. Tutto ciò non fa che aggravare e complicare la dolorosa vertenza. E' da notare che il Rosi ha 350 operai pronti al lavoro, come egli può far constatare con atto notarile: ma finora nessuna vettura fu fatta uscire.

In tutta la giornata nessuna vettura uscì, perchè, essendo giorno di mercato, che si tiene in località centralissime, si temeva che avvenissero disordini. La giornata passò calma. Anche i tipografi tennero un Comizio nelle ore pomeridiane, ma senza importanza.

CRONACA

Sull'allargamento della cinta daziaria
Un'assemblea alla Società Promotrice.

Ieri sera, alla «Società Promotrice», ebbe luogo una importantissima Assemblea, per discutere sull'*allargamento della cinta daziaria*. All'invito della benemerita «Società Promotrice dell'Industria Nazionale», rispose un larghissimo numero di persone. Notammo il senatore Marsaio, l'onorevole Compans di Brichanteau, i consiglieri comunali Leclaire, Cauvin, Brosio, Gribaudi, Ratti, Sincero, Bona, Palestrino e Florio, nonchè i commendatori Ferroglio, Benedetto Foà e Tedeschi, i cavalieri Girardi, Gastaldi, Marchetti, Talucchi e Rostain, i consiglieri provinciali avv. Richelmy e Conte Tornielli di Crestvolant, il deputato provinciale comm. Montalto, i signori Fassella, Muggia, Rovere, Avezzano, avvocati Prato, Gerardi, Margari e Arnissoglio, Cohn, cav. Lavini, ing. Salomone, il professor Germano, ecc.

L'ing. Sacheri, presidente della «Società Promotrice», presentò il relatore, avv. professore Gaetano Mosca, notando come l'allargamento della cinta daziaria sia, tra le questioni di attualità, la più difficile e complessa, siccome quella che da l'un lato tocca all'argomento della trasformazione dei tributi locali, e dall'altro all'assetto del bilancio comunale.

«La stampa cittadina — osserva l'ingegnere Sacheri — ha con lodevole atto già trattata la questione, ma non è ancora venuta in alcuna deliberazione. Ora non è questa una questione, che possa risolversi con un semplice *referendum*. Al *referendum*, qualora sia necessario addivenirvi, occorre fare precedere degli studi coscienziosi, seri ed ampli, i quali siano tali da poter illuminare l'opinione pubblica, offrendole così gli elementi per la formulazione di un giusto e sicuro giudizio.

«Egli è partendo da questi principii, che la «Società Promotrice» ha stimato bene di indire la presente adunanza, incaricando il prof. Mosca di riferire sull'allargamento della cinta daziaria, al quale do subito la parola».

E il prof. Mosca, salutato da vivi applausi, si accinge senz'altro a svolgere la sua relazione.

La relazione del prof. Mosca.

Naturalmente — incomincia l'oratore — non è cosa possibile fare delle previsioni assolute sull'opportunità o no di allargare la cinta daziaria, imperocchè, come il sistema finanziario di un dato paese influisce sullo sviluppo della sua ricchezza, così lo sviluppo della ricchezza può rendere più o meno opportuna una modificazione al sistema finanziario.

Ora, è più che evidente che, per fare delle previsioni assolute e sicure, bisognerebbe conoscere con precisione quasi matematica lo sviluppo della ricchezza torinese non solo, ma nazionale e mondiale nel prossimo decennio.

Ma essendo ciò impossibile, occorre partire — prosegue l'oratore — da una base, la quale abbia per sè i maggiori elementi di probabilità di essere la vera. Faremo, quindi, la supposizione che la ricchezza di Torino, nel prossimo decennio, continui ad aumentare, come in quello scorso.

Ciò premesso, l'oratore nota, che la questione che ora si agita, dell'allargamento della cinta daziaria, ovverosia dell'inclusione nel Comune chiuso di una parte del Comune aperto, è subordinata ad una pregiudiziale: «Se in un avvenire molto prossimo fosse possibile l'abolizione del dazio consumo, o, almeno, la trasformazione di tutto il Comune chiuso in Comune aperto, certo, l'allargamento della cinta sarebbe inopportuno; se però è probabile che ciò non si avveri prossimamente, allora l'allargamento della cinta potrebbe diventare un fatto molto conveniente».

Per risolvere, innanzitutto, questa pregiudiziale, l'oratore osserva che l'abolizione totale del dazio consumo potrebbe avvenire o per una misura di ordine generale, e cioè, quando lo Stato compisse una completa trasformazione tributaria, non solo delle imposte comunali ma di quelle provinciali ed erariali, oppure per una felice iniziativa del Comune di Torino nei limiti della legislazione attuale, ad esempio di ciò che, in questo campo, operarono Alessandria, Bergamo e Casale Monferrato.

Ora, una trasformazione di tutto il sistema tributario, per la quale lo Stato, rinunciando ad alcuni cespiti e cedendoli ai Comuni rendesse possibile, anzi, imponesse a questi l'abolizione del dazio consumo, l'oratore afferma di non crederla possibile.

Una tale trasformazione si fece, è vero, nel Belgio e nella Prussia, ma in Italia manca il margine, ossia, non esistono le nuove fonti del reddito da sostituire al dazio consumo, nè lo Stato, d'altro lato, si trova attualmente, in condizioni — nè forse vi si troverà, benchè noi glie lo auguriamo sinceramente, per molto tempo — da poter indennizzare i Comuni, cedendo loro un qualche centinaio di milioni delle sue entrate, di quelle, per esempio, che ricava dall'imposta sui fabbricati.

Il Comune di Torino, quindi, dovrebbe compiere la trasformazione tributaria nei limiti della legislazione presente, sostituendo al dazio consumo nel Comune chiuso, quelle altre imposte, che gli sono appunto consentite dalla legge, e che, la tassa di famiglia o quella di valor locativo, più il dazio forese, conosciuto anche sotto il nome di tassa sulla minuta vendita.

E qui l'oratore, che procede con una stringatezza di ragionamento veramente mirabile, si sofferma a dimostrare, con abbondanza di dati, come la trasformazione in parola, già avvenuta con una certa quale relativa facilità in alcuni dei Comuni inferiori ai 100,000 abitanti, e cioè di seconda categoria, si presenti assai più difficile nei grandi Comuni. Tant'è vero — egli soggiunge — che nell'ultimo decennio sono due le tendenze che noi vediamo determinarsi ben chiare nella vita degli enti locali: i Comuni piccoli aboliscono le barriere daziarie, i grandi, come Bologna e Milano, le allargano.

Dal resto, bisogna togliersi di mente che il dazio forese basti col suo gettito ai bisogni di una grande città moderna, come Torino, per esempio. I bilanci comunali, infatti, ci apprendono che esso è assai meno redditizio del dazio consumo, che si paga alle barriere; del che se ne ha una prova nel fatto, che mentre a Torino il dazio forese dà L. 5 a testa, il dazio consumo ne dà ben 39.

E la ragione di questa differenza enorme è duplice: innanzitutto, i Comuni di 2.a e 3.a categoria beneficiano di un concorso del Governo, ed in secondo luogo le spese di esazione nel Comune chiuso sono proporzionatamente minori nei Comuni piccoli che in quelli grandi, ed anche proporzionatamente minore, rispetto all'entità dei loro bilanci, è la quota che essi ricavano dal dazio consumo.

Venendo al Comune di Torino, poi, noi vediamo che esso ricava il 77 0/0 delle sue entrate dal dazio consumo, il quale è quasi tutto pagato dal Comune chiuso, perchè sopra L. 11,800,00 di entrate, solo 275,000 sono date dal dazio forese.

Egli è poi un fatto che, abolendo il Comune chiuso, bisognerebbe ricorrere alla tassa di famiglia o al valor locativo, ma queste imposte non darebbero più di 1 milione. A Milano esse non danno un gettito superiore a 1 milione e 200 mila lire. Vi sono bensì le tasse sulla macellazione, sui foraggi e sui materiali di costruzione, tasse che si possono anche applicare indipendentemente dalla trasformazione del Comune chiuso in Comune aperto, ma, pur calcolando il gettito di tali tasse nella somma di L. 600,000, resterebbe sempre un profondo vuoto da colmare.

Si noti inoltre che il dazio forese va, in parte, a finire nelle tasche dei venditori (*dettaglianti*) e che al dazio stesso si sottraggono i consumatori più agiati, pel fatto che essi possono fare delle compere all'ingrosso. Così, è noto come oggi, per esempio, il massimo reddito del dazio consumo viene dato a Torino dal vino. Ma trasformato, domani, il Comune chiuso in Comune aperto ed applicato il dazio forese. Che cosa avrete ottenuto? Nulla più di questo: che i consumatori agiati, i signori, sfuggiranno — come già si disse — alla tassa di minuta vendita, inquantochè essi si trovano nella condizione di potersi provvedere di grandi partite di vino, mentre i piccoli impiegati e gli operai pagheranno essi soli la tassa in parola. Niuno v'è che non veda la ingiustizia di un siffatto stato di cose. Di più si sottrarrebbero altresì al dazio forese le cooperative; il che può spiegare, in parte, l'opposizione dei socialisti all'allargamento della cinta daziaria.

Ora — incalza l'oratore — non vedendosi la prossima convenienza di un'abolizione delle barriere, si comprende l'opportunità di allargare la cinta.

Si dice che è ingiusto che i quartieri fuori cinta paghino come quelli entro cinta, ma non si dimentichi che anche entro cinta esistono quartieri eccentrici, e che col progredire della città gli svantaggi dell'eccentricità, mediante un buono e frequente servizio di tram, si possono diminuire; di più in una grande città, il quartiere che è eccentrico oggi non lo è più domani, giacchè anche il centro o meglio i centri della vita cittadina vanno continuamente spostandosi. Del resto — aggiunge a questo proposito l'oratore — è pure cosa supremamente ingiusta che fuori della cinta il dazio forese sia pagato dai più poveri.

Se si ritardasse l'allargamento della cinta avverrebbe immancabilmente che i quartieri fuori cinta si popolerebbero più rapidamente di quelli che si trovano entro cinta, e, a poco a poco, si verificherebbe a Torino la curiosa situazione avutasi a Milano intorno all'anno 1898 ed ultimamente a Casale Monferrato, dove la popolazione della città era per una buona metà rappresentata da coloro che abitavano fuori cinta; situazione intollerabile dalla quale Milano ha dovuto uscire coll'allargamento della cinta, e Casale Monferrato coll'abbattimento.

Al quale riguardo, e per l'insegnamento che può venircene, non è da passare sotto silenzio che siccome gli interessi che si trattava di colpire a Milano coll'allargamento della cinta erano già fortissimi, non vi volle poco coraggio civile da parte di quell'amministrazione ad attuare una tale misura, la quale, d'altronde, presentava urgenti caratteri di necessità.

Resta a vedere se coll'allargamento della cinta, convenga ritoccare la tariffa daziaria. L'oratore non lo crede conveniente o meglio solo conveniente in piccoli limiti. Così, per esempio, si potrebbero esentare dal dazio, il riso ed il lardo, generi di diffusissimo consumo popolare.

L'oratore, concludendo la sua relazione, dice che tutto quello che si può osservare contro l'allargamento della cinta è che esso non è urgente. Difatti delle 50,000 persone che abitano fuori cinta, soltanto 30,000 verrebbero incluse nella nuova cinta. Ma, evidentemente, l'urgenza non può che essere *relativa*. Così, per esempio, se fosse necessario al Comune di ricorrere a nuovi cespiti d'entrata, l'allargamento potrebbe essere immediato.

Ed è per le esposte ragioni, ch'egli, figlio di adozione di Torino, domani, in un *referendum*, voterebbe per l'allargamento della cinta daziaria.

La dotta ed elaborata relazione del professor Mosca, che l'Assemblea ascoltò colla massima attenzione, fu accolta, alla sua chiusa, da vivissimi applausi.

Un inizio di discussione.

Dichiarata aperta la discussione, il presidente, Ing. Sacheri, dà la parola al signor Avezzano, il quale si chiarisce, fin dalle prime parole, un convinto e vivace oppositore dell'allargamento della cinta daziaria, e, quindi, della tesi sostenuta dal relatore prof. Mosca.

Appendice della Stampa (189)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Voi siete mille volte troppo buono, monsignore, perchè vi assicuro che non ho dovuto durare fatica alcuna per sfondare le porte della vostra dimora.

— Ah, già: l'abitudine....

— Eh, monsignore, si spezza quel che si può: taluni, le serrature; tal'altri, i cuori umani.

— Ma entrate, dunque, ve ne supplico! Lasciate che io eserciti tutti i doveri, dell'ospitalità.....

Pardaillan entrò, con passo risoluto, e il maresciallo richiuse l'uscio.

Il maresciallo introdusse l'avventuriero in una sala, che era la seconda dell'appartamento; depose la fiaccola, che aveva tra mani, sovra il cammino e, indicando una poltrona al suo strano visitatore, egli stesso sedette.

— Oh, dunque, — disse Pardaillan, che sedette senza farsi pregare — mi aspettavate, monsignore?

— Messere di Pardaillan — rispose il maresciallo — vi aspettavo senza aspettarvi. Si aspetta sempre un uomo come voi.

— Dite la verità, monsignore, dite che eravate stato avvertito della mia visita!... — ripetè, sarcastico, Pardaillan, il quale involontariamente pensò a Gillet.

— Sì, è la verità.

— Poichè siete in vena di franchezza, non potreste dirmi chi vi ha prevenuto?

— Il visconte di Aspermont. Se voi provate una certa amicizia per quel caro Orsetto, egli ha una folle affezione per voi, e cerca tutte le occasioni per vedervi. Credo, anzi, che debba dirvi qualche cosa di molto interessante...

— Lo ascolterò volentieri, monsignore. Ma degnatevi continuare. Dicevate che...

— Dicevo che il vostro eccellente amico Orsetto, nella speranza di vedervi, non tralascia di ronzare attorno al palagio Montmorency. Questa sera, vi ha veduto uscire, vi ha pedinato, vi ha veduto scalare il muro ed è venuto ad avvertirmi della vostra prossima visita...

— Ora, monsignore, poichè spingete la condiscendenza a questo punto, vorreste permettermi di porvi una piccola questione, una sola?

— Dieci *questioni*: questioni ordinarie e straordinarie!... Voi avete diritto a tutte le *questioni*!... — accentuò, sinistramente, Damville, volendo alludere alla tremenda «questione» inquisitoriale, vale a dire alla tortura che il carnefice avrebbe inflitta all'avventuriero.

Pardaillan impallidì; ma, dissimulando la sua preoccupazione, chiese, con voce ferma:

— Vi chiederò dunque, monsignore, se siete solo, se posso parlarvi a cuore aperto.

— Messer di Pardaillan, voi potete parlarmi liberamente, dire tutto quello che vorrete a sollievo del vostro cuore. Quanto ad esser solo, comprenderete bene che sarebbe un farvi ingiuria. Non vi saranno mai abbastanza numerosi e valorosi ufficiali a me intorno, per fare onore a un uomo come voi. D'altronde, constatate voi stesso!

Detto ciò, il maresciallo si alzò. Tre usci davano in quella sala: egli li aprì successivamente. Attraverso il primo, Pardaillan scorse dodici guardie, su due file, armate di alabarde; attraverso il secondo, vide una quindicina di gentiluomini, immobili e muti; attraverso il terzo, sei archibugieri, con gli archibugi puntati contro la poltrona dove egli era seduto, e dietro agli archibugieri, Orsetto d'Aspermont, pronto a comandare la scarica.

Chiuse poi, quietamente, tutte le tre porte, il maresciallo tornò alla poltrona e sperò vedere Pardaillan abbattersi tutto tremante. Alzò gli sguardi sull'avventuriero, e vide, invece, che costui sorrideva: ciò lo sconcertò molto.

— Parliamo adesso — disse il maresciallo, aggrottando le sopracciglia. — Mio caro messere, voi venivate qui per assassinarmi, non è vero?

— No, monsignore; venivo per uccidervi in leale combattimento; contavo di trovarvi solo e avevo preveduto, anche, il caso in cui vi avessi trovato addormentato. Allora, vi avrei destato, vi avrei pregato di vestirvi e vi avrei detto: «Monsignore, voi infastidite terribilmente alcune brave persone, che non domandano se non di vivere quiete e in pace e che voi avete risoluto di uccidere a stilla a stilla. Voi avete fatto molto male, nella vostra vita, ed è rendervi un segnalato servigio impedirvi di perpetrarne altro. Ecco la vostra spada ed ecco la mia. Difendetevi bene, perchè ho la pretesa di non uscire di qui senza avervi ucciso.....». Ecco quello che vi avrei detto, monsignore. E sono pronto a ridirvelo. Voi aprirete codeste tre porte, e vi saranno numerosi testimoni per affermare che non sarete stato assassinato, ma bene ucciso legalmente per grazia di Dio e della mia spada.

— Messer di Pardaillan non avete preveduto il caso in cui fossi stato io ad uccidervi.

— Impossibile, monsignore! Avrei avuto tutti i vantaggi. Non vi dirò che la vostra causa è cattiva e la mia giusta, perchè io sono, in questo momento, la prova vivente del fatto che non tutte le buone cause riportano la vittoria; non vi dirò che, nel mestiere delle armi, vince sempre il più audace, e io sono sicuro di essere più audace di voi.

— Sia: ma non avete preveduto il caso nel quale non avessi voluto accordarvi l'onore di battermi con voi.

— A tal proposito, avemmo già una spiegazione tra noi, nel nostro incontro al Ponte di Cè, e credo avervi potuto dimostrare, allora, che la mia spada equivale almeno la vostra.

— Messer di Pardaillan, ho avuto sempre per voi una notevole stima, e ve lo dimostra la mia presente moderazione. Se poc'anzi avessi fatto un segno, sareste caduto morto all'istante. Potrei consegnarvi anche al mio fedele amico comandante della Bastiglia e gettarvi a marcire in una cella e abbandonarvi allo strazio della tortura. Perchè, infine, chi siete voi per me? Niuno altro che un traditore; mi avete tradito a Margency, mi avete tradito qui, ponendovi d'accordo con vostro figlio, mio nemico, per mandare a male un disegno che mi stava molto a cuore; mi tradite adesso, complottando contro la mia vita, nell'interesse del sire di Montmorency.....

— Vi ingannate, monsignore: non vi ho tradito affatto! Deciso a farmi vostro leale seguace in una impresa grandiosa, non volli esservi complice in una intrapresa infame. Capace di entrare nel Louvre e di arrestarvi il re con le mie mani, capace di impossessarmi della corona e di portarvela, capace di tener testa in aperta campagna all'esercito reale, se mi aveste affidato il pugno d'uomini del quale disponete, non sarei stato capace di farmi il carnefice di una donna. Voi siete in errore, e lo sapete, perchè, se avessi voluto tradirvi, se avessi voluto mandarvi alla forca e guadagnarmi con la delazione tutte le vostre ricchezze, non avrei dovuto fare altro che andare dal re e dar le prove del vostro complotto ordito per incoronare il duca di Guisa. Il mio silenzio su questa faccenda vi prova, monsignore, che mi siete separato per colpa vostra da un uomo capace di serbare un importante segreto, cosa che è rara, credetemi.

(Continua).

Il prof. Mosca — dice l'oratore — ha citato gli esempi di Milano e di Bologna, città nelle quali è stato operato l'allargamento della cinta daziaria. Ma gli esempi non calzano. Così a Milano, come a Bologna, le cinte daziarie non rappresentavano che gli antichi spalti o bastioni. Si spiega perciò benissimo come intorno a questi spalti o bastioni siano andate sorgendo quasi delle seconde città. Ciò che non poteva più trovare posto all'interno, bisognava bene che lo trovasse all'esterno. Ma le cose a Torino corrono assai diversamente. Non è già che all'interno, e cioè dentro la cinta manchi lo spazio, tutt'altro. Egli è che, qui, da noi, l'allargamento della cinta tiene un carattere *essenzialmente* fiscale. Si ha bisogno di soldi, ecco tutto.

Ma crede forse il Municipio di trovare questi soldi allargando la cinta? Vediamo un po'.

Gli abitanti fuori cinta sono in grande, anzi nella massima parte operai e contadini i quali, secondo gli stessi calcoli della Commissione comunale, non pagherebbero per dazio consumo che L. 25 a testa, e in complesso, L. 800,000 circa, ascendendo essi, nella loro totalità, a 33,000 abitanti. Ora, date le spese di esazione, dato il diffalco del dazio forese, le 800,0000 lire residuerebbero a non più di L. 400,000. E si dovrà anche fare i conti col contrabbando.

L'oratore illustra poi lungamente i danni che verrebbero dall'allargamento della cinta daziaria alla proprietà fondiaria, alla classe operaia ed alla classe commerciale, la quale ultima si vedrebbe, a un tratto, privata di quei magazzini generali, che ha dovuto costruirsi per la mancanza di *docks* interni, *docks* su cui ora pende il pericolo della demolizione, senza ancora sapere dove ne sorgeranno altri.

Ci sono poi — conclude l'oratore — già troppi malcontenti nella nostra città, malcontenti creati dalla passata e presente Amministrazione comunale, perchè se ne debbano, con un provvedimento odioso e fiscale, e, dopo tutto, fallente al suo scopo, creare degli altri. Nè si dimentichi, infine, che questi malcontenti costituiscono quella falange compatta di elettori, la quale poi va a sorreggere la lista elettorale socialista.

Verrua si associa al precedente oratore, notando però, come vi sia una ingiusta sperequazione tra gli abitanti entro e quelli fuori cinta, circa i vantaggi provenienti da certi servizi.

Il prof. Mosca risponde alle osservazioni di Avezzano, amplificando alcuni concetti già svolti nella relazione, e, notando, tra altro, come sia nella natura delle cose che ogni nuova imposta, ed in genere qualsiasi nuovo provvedimento amministrativo leda degli interessi, anche legittimi.

A questo punto, stante l'ora tarda, e siccome l'adunanza era stata indetta più che altro per un primo scambio di idee, l'Assemblea decide di rimandare ad altra sera la continuazione della discussione.

I doni pel veglione Stampa-Artisti.

Gli artisti lavorano febbrilmente perchè il Veglione del fiaschi riesca anche quest'anno degno della sua fama. All'Associazione della stampa continuano intanto ad arrivare ricchissimi doni, che costituiranno parte dei premi per le mascherate.

Tra quelli ultimamente pervenuti sono i seguenti:

Un magnifico quadro di Lorenzo Delleani; un parasole dipinto da Carlo Follini; un paesaggio di Cesare Maggi; una *plaquette* in bronzo di Giovanni Alloati; una miniatura di Giuseppe Sobrile; un'elegante lampada elettrica, offerta dal cav. uff. Antonio Carmagnola; un servizio in argento e cristallo per *punch*, donato dalla sartoria Achille Finzi; un busto in terracotta della manifattura di Signa; due casse di *champagne*, della ditta Cinzano; due casse di liquori, della ditta Freund Ballor; una cassa di liquori della ditta Domenico Ulrich; una cassa di liquori della ditta Fratelli Cora; una cassa di liquori della ditta Antonio Parigi, di Chivasso.

Un dono del Re e un banco di beneficenza.

Il Re ha donato una coppia di vasi di porcellana montati in bronzo dorato pel banco di beneficenza che si inaugurerà domenica, 23 corrente, allestito per la Società di mutuo soccorso fra impiegati d'ordine del Ministero della guerra.

I metallurgici dell'*Itala*

si radunarono ieri in numero di quasi 300 alla Camera del lavoro. Poichè però il Comitato direttivo della Federazione non aveva alcuna comunicazione da fare, l'adunanza fu sciolta pochi minuti dopo il suo inizio.

L'abboccamento della Commissione operaia cogli amministratori della Società non approdò ancora a risultati positivi, che però, non si dispera, potranno essere raggiunti.

I parrucchieri.

Il signor Melano ci comunica:

«Il sottoscritto, a nome della Lega proprietari parrucchieri di Torino, prega caldamente i colleghi firmatari di detta Lega ed i colleghi tutti ad essere, come fu stabilito, pel riposo, e di chiudere i loro negozi dalla domenica, alle 12, fino alle 12 del lunedì, onde evitare contravvenzioni e discordie, null'altro che dannose alla nostra classe».

Un'assemblea di lavoranti confettieri.

I lavoranti confettieri e pasticcieri hanno tenuto ieri sera una nuova adunanza, in cui votarono un ordine del giorno approvante la relazione della Commissione, affidandole il mandato di continuare l'agitazione, di abboccarsi coi principali, e di convocare una nuova assemblea per venerdì prossimo.

Camera di Commercio ed Arti di Torino

All'albo di questa Camera è visibile un elenco pubblicato a cura del Consorzio autonomo del porto di Genova, nel quale sono segnate le Ditte col rispettivo numero di vagoni concessi pel carico di carbone dal 1.o al 31 gennaio 1908 allo scalo di San Benigno.

La dichiarazione d'un padrone di casa.

Il padrone della casa N. 4 di via Sant'Agostino dichiara che nello stabile di sua proprietà non è successo l'arresto della moglie infedele, di cui abbiamo narrato nel numero di ieri i particolari.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana.

In memoria di una cara defunta, C. P., L. 50 — Avanzo quota banchetto di addio al prof. Vincenzo Ussani, L. 14 — Ricordando con affetto due care defunte e raccomandandosi alla Consolata ed a Sant'Antonio, lire 10 — N. N., per la povera vedova del notaio, L. 10 — Nell'anniversario del suo amatissimo figlio, per una vedova bisognosa, L. 10 — Cavaliere Clemente Cirio, L. 10 — N. N., per i poveri, perchè preghino per me, L. 5 — D. E. L. 5 — F. O. L. 5 — N. N., alla famiglia più bisognosa, nell'anniversario della morte della sua carissima mamma, L. 5 — Per grazia ricevuta da Sant'Antonio, pei suoi poveri, Cecilia A. L. 5 — M. P., grazia della Madonna della Consolata, L. 5 — In memoria del padre nel suo nono anniversario, P. D., L. 5 — F. V., in memoria di cari defunti, L. 5 — A. P., per un voto, L. 2 50 — G. Nicolina, manda ai poveri per grazia ricevuta dalla Madonna della Consolata, L. 2 — Per grazia ricevuta dalla Consolata, una infelice offre un modesto obolo a chi soffre, N. N., L. 2 — T. P. L. 2 — Paola Gazzola, in morte di Angelina Marazzili, L. 2 — A. C., studente, per grazia ricevuta, come da promessa, seconda quota, L. 2 — T., in memoria del suo caro babbo, L. 2 — Nel secondo anniversario della morte della nostra madre, L. 2 — Residuo di un ricordo offerto all'avv. Barrera, in occasione della sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia, L. 1 60 — G. A. L. 1 50 — Per promessa fatta, L. C., L. 1 — Kip, per i poveri, L. 1 — N. N., ad una povera donna con bimbi, affinchè preghi per me la Madonna del Suffragio e la Consolata, promettendo, esaudita, di ritornare con un'altra offerta, L. 1 — D. A., offerta a Sant'Antonio, per ottenere la sua protezione, L. 1. — Totale L. 167 60.

Soccorsi distribuiti nella settimana

1 da L. 20; 34 da L. 10; 1 da L. 9 45; 1 da L. 8; 50 da L. 5; 6 da L. 4; 9 da L. 3; 2 da L. 2.

Totale L. 683 45.

Un matteide che si getta in un canale.

Verso le 17 di ieri fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano il meccanico Francesco Innes, d'anni 36, abitante in via Giobarti, N. 62. Costui era stato allora allora estratto da un canale che scorre presso la Barriera di Stupinigi. Venne visitato dai medici, e trattenuto nel nosocomio più in considerazione del suo stato mentale evidentemente alterato, che non per la leggera indisposizione riportata in seguito al bagno freddo.

Dai famigliari si seppe che sin da ieri mattina il Bosca aveva dato prova di non possedere il cervello a segno, e si era posto a commettere stranezze in casa, prima, per la via, poi. Nel pomeriggio, recatosi a passeggiare presso la Barriera di Stupinigi, dopo essere andato e venuto parecchie volte lungo le banchine del viale, finì per precipitarsi nell'acqua, d'onde poi fu estratto nel modo che abbiamo veduto.

Se non il soprabito... le carte.

L'operaio Gaetano Merlino, abitante in via San Secondo, N. 26, mentre si trovava in un giuoco di boccie in corso Re Umberto, angolo corso Sommeiller, fu derubato del soprabito. Il ladro, uomo di cuore, gli aveva lasciato in cambio il proprio, che era parecchio sdrucito e usato. Il Merlino teneva nel suo soprabito le proprie carte, i benservito e la tessera di *chauffeur*, così che adesso sarebbe riconoscente se quel signor ladro fosse tanto cortese da rimandargliele..... anche senza affrancare.

Alla guardia medica.

Dal dottore di guardia al Municipio vennero medicati il falegname Annibale Allara, d'anni 58, di ferita lacero-contusa al palmo della mano destra, riportata cadendo per la scala delle cantine nella casa in cui abita, ed il ragazzo Luigi Valente, d'anni 7, che cadendo per via mentre teneva in mano un pezzo di legno s'era con questo ferito alla palpebra dell'occhio sinistro.

Vennero giudicati guaribili il primo in giorni 15 e l'altro in giorni 7 salvo complicazioni.

Note spicciole.

I soliti ignoti, scavalcato un muro di cinta, entrarono in una casa in costruzione in via Donizzetti e rubarono una rivoltella e un orologio a danno di Lorenzo Villa, assunto all'Impresa dei lavori.

— Certi Giuseppe Parigi e Francesco Serra furono arrestati per essersi dimenticati che bisogna pagare il trattore, presso il quale si è mangiato e bevuto.

Stato Civile di Torino

21 febbraio 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MORTI: Giolito Anna ved. n. Duca, d'anni 55, di Cigliano, agiata, via San Domenico, 1.

Ferino Agostino, id. 43, di Biella, arguzziaio, piazza Palatina, 5.

Rosso Carlo, id. 43, bracciante, via Consolata, 10.

Ala Secondo, id. 61, di Sant'Ambrogio Torino, maresciallo carabinieri a rip., via Montevecchio, 7.

Trossero Maria, id. 70, di Piscina, casalinga, via Stampatori, 10.

Pizzio Lucia n. Alliosa, id. 60, di Demonte, negoziante, via San Secondo, 25.

Paschero Maria, id. 17, di Torino, sarta, via Re..., 39.

Caretto Antonio, id. 6, di Torino, scolaro, via San Massimo, 3.

Cristani Saverio, id. 53, di Cento, stuccatore, via Pio, 31.

Bianco Teresa, id. 23, di S. Stefano Belbo, casalinga.

Barbaria Anna Maria, id. 29, di Solero, casalinga.

Manzano Giov. Battista, id. 58, di Casalnovo, possidente.

Villa Alberto, id. 60, di San Mauro Torinese, fattorino.

Giovannini Giuseppe, id. 79, di Verolengo, contadino.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Si trova giusta la condanna di Stoessel.

Londra, 21, ore 8.15

Il *Daily Graphic*, commentando la sentenza che condanna a morte il generale Stoessel, dice: «La condanna è meritata; la perdita di Port-Arthur era certamente inevitabile, ma i fatti venuti alla luce dimostrarono all'evidenza che, nonostante l'anarchia amministrativa che regnava nella fortezza, la difesa poteva essere prolungata ancora di parecchie settimane. Se poi il generale Stoessel avesse compiuto il suo dovere fino all'ultimo momento con l'intelligenza necessaria, la bandiera russa avrebbe potuto sventolare sopra la fortezza per un periodo più lungo e forse non esserne strappata mai!»

Il *Times* sullo stesso argomento scrive: «Il delitto di cui il generale Stoessel è stato riconosciuto colpevole è tra i più gravi che un soldato possa commettere. Nulla potrebbe scusare il fatto che un ufficiale, incaricato della difesa di una fortezza, renda il suo posto se gli rimane ancora la più piccola possibilità di difesa. Il suo dovere essenziale verso il suo Sovrano, verso il suo paese è di rimanere fino all'ultimo momento avvenga ciò che può avvenire. Egli non ha da tenere conto che degli ordini avuti. Un ufficiale nelle condizioni in cui si trovava Stoessel non può conoscere la situazione del di fuori e sapere quale influenza la sua resistenza può esercitare sopra le sorti di tutta la campagna!»

Un attentato
contro il prefetto di polizia di Pietroburgo

Pietroburgo, 21, ore 7,10.

Avendo la Polizia appreso che un attentato terrorista si preparava contro il prefetto di polizia di Pietroburgo procedette ieri nel pomeriggio all'arresto di cinque persone. Condotte al posto di polizia, ed immediatamente perquisite si trovò loro addosso piani di combattimento, una bomba e rivoltelle.

SPORT

I Torneo Internazionale di Foot-ball.
Prodromi di successo.

Nuove domande di partecipazione, oltre alle otto francesi provvisoriamente pubblicate, sono pervenute dall'estero. Esse sommano a dodici. Eccole:

Union Sportive Parisienne, attualmente una delle migliori *équipes* parigine. Di quest'anno vinse il *Racing Club*, campione di Francia, la prima volta con 5-2 e la seconda con 5-1. Il 2 febbraio all'Havre battè con 9-0 l'*Havre Sport*, campione di Normandia; *Union des Sociétés Françaises des Sports Athlétiques* di Parigi; *Comédie Médecine* di Bordeaux; *Phocée Club* di Marsiglia; *Club Athlétique Français* di Parigi; *Club de Sports Athlétiques*; *Association Athlétique Ardennaise*; *Foot-ball Club Union* di Fürth (Baviera); *Foot-ball Club* di S. Gallo; *Foot-ball Club* di Zurigo; *Foot-ball Club* di Lustenau (Austria); *Foot-ball Club* di Basilea (Svizzera).

***

Ecco, come abbiamo promesso, i due regolamenti come vennero definitivamente corretti ed approvati nell'ultima seduta della Commissione Esecutiva:

Torneo internaz. di «Foot-ball Association» organizzato dalla «Stampa Sportiva» di Torino.

Approvato dalla Federazione Italiana di Foot-ball. (Vige il regolamento della Federazione Internazionale di Foot-ball Association).

1. Domenica e lunedì, 19 e 20 aprile 1908, sul Campo Sportivo (Motovelodromo) di Torino, avrà luogo un Torneo internazionale di *foot-ball*, organizzato dalla *Stampa Sportiva*.

A tale scopo sono pregate tutte le Società di *foot-ball* di inviare la loro adesione a questa riunione sportiva.

2. Il Comitato organizzatore, di comune accordo con i signori delegati dell'Associazione Internazionale di *foot-ball*, sceglierà fra le squadre iscritte le migliori di ogni nazione.

3. Il giro dei *matches* da giuocarsi sarà determinato dal Comitato.

4. Le gare d'eliminazione avranno luogo domenica, 19 aprile, e le decisive il 20 aprile.

5. Per ogni caso non previsto dal regolamento, il Comitato sarà giudice inappellabile.

6. Il *referee* sarà scelto dalla Commissione svizzera degli arbitri.

7. I *Clubs* prescelti dovranno mandare una distinta esatta dei giuocatori che parteciperanno alla gara.

8. La *Stampa Sportiva* corrisponderà un indennizzo alle squadre partecipanti.

9. Alla squadra vincitrice della gara finale sarà assegnata la «Targa d'oro *Stampa Sportiva*» del valore di L. 1500 circa, come pure sarà dato un premio alla squadra seconda classificata.

10. Il Comitato si riserva il diritto di far giocare una gara di consolazione.

Le iscrizioni devono inviarsi al segretario signor J. F. Bellinger, via Santa Chiara, 76, Torino, e non più tardi del 10 marzo 1908.

Regolamento per le eliminatorie italiane del gran Torneo Internazionale di «Foot-ball Association».

1. Al Torneo internazionale di *foot-ball association* parteciperà una squadra italiana, la vincitrice delle eliminatorie.

2. Il Comitato rispetterà le date delle gare della *F. I. F.*

3. Le eliminatorie avverranno a Milano e Genova fra le squadre inscritte dalla rispettiva città, nel Piemonte per coppie estratte a sorte.

4. Le quattro squadre partecipanti alle semi-finali (una a Milano, una a Genova e due nel Piemonte) giocheranno a Torino eliminandosi per coppie estratte a sorte.

5. Le due squadre vincenti giocheranno la finale a Torino.

6. Nessun indennizzo sarà corrisposto alle squadre italiane partecipanti alle eliminatorie, tranne a quella che, come vincitrice, parteciperà al Torneo.

7. All'atto dell'iscrizione ogni Società dovrà inviare la lista dei soci, fra i quali verrà scelta la squadra. E' inteso che tali soci debbono appartenere regolarmente alle rispettive Società almeno dal 1.o novembre 1907, ed essere residenti in Italia dalla medesima data.

8. Fungeranno arbitri scelti dal Comitato fra quelli ufficiali della *F. I. F.* di cui vige il regolamento di giuoco.

9. Nei casi non previsti dal regolamento subentra come giudice inappellabile il Comitato.

IPPICA.

Il grandioso programma
del "Trotter Italiano" a Milano.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 22:

La cortesia del segretario del *Trotter Italiano* di Milano, mi ha permesso di prendere visione del programma primaverile, spedito in questi giorni a Roma, per essere approvato dall'Unione Ippica Italiana e sul quale si concentrano l'aspettativa e l'attenzione di tutti i trottofili italiani.

Ecco le cose principali che informano il più importante *meeting* del *trotter* italiano. Esso si svolgerà nei seguenti giorni: 15, 19, 22, 25, 26, 29 marzo; 2, 5, 9, 12, 16, 19, 20, 23 aprile con un complesso di 14 giornate di corse dotate di 157.700 lire. Di questa somma, 102.200 lire verranno stanziate per lo allevamento indigeno, mentre 35.500 lire sono aperte alle importazioni, ai così detti internazionali che si aggiudicheranno quasi completamente il cospicuo ammontare.

I premi principali figurano in programma per le seguenti giornate: 15 marzo: Premio Milano, lire 5000; 22 marzo: Premio Lombardia, 2500; Premio Ponte Seveso, 2000; 29 marzo: Premio Turro, 2500; 5 aprile: Premio d'Allevamento, 10.000 per puledri interi nati e allevati in Italia nel 1905; Premio Ferrara, 2000; 12 aprile: Premio d'Allevamento, 10.000 per puledre nate ed allevate in Italia nel 1905; Premio Lazzaro, 2000; 16 aprile: Premio Como, 2000; 19 aprile: Premio d'Allevamento, 40.000 per puledri interi e puledre nati e allevati in Italia nel 1904; Premio Padova, 2500; 20 aprile: Premio Firenze, 3000; Premio Consolazione, 2000.

Vennero nuovamente inclusi nel programma e per ogni giornata di corse i premi di compensazione, che tanto successo riscossero nell'autunno scorso, giacchè i cavalli sfortunati in precedenza possono trovare il modo di rifare le spese in una di tali prove.

Pur troppo le prove uniche sono ridotte ai minimi termini: solamente 12 delle 56 corse vennero indette sotto questa formula. Ed è un vero peccato che il *Trotter Italiano*, l'unica Società nazionale che potrebbe prendere la coraggiosa e necessaria iniziativa, non abbia sentito in sè tanta forza da ostacolare la progressiva trasformazione voluta e dal pubblico e dai più elementari concetti sportivi.

Tranne questo difetto, il programma della riunione primaverile 1908, indetta dal *Trotter Italiano*, fu redatto con ottima cognizione delle esigenze delle Scuderie e del pubblico: esso non mancherà, come al solito, di raccogliere intiero il materiale disponibile offrendoci una riunione animata e interessante.

Corse per gentlemen a Roma.

Ci telefonano da Roma, 21, ore 20:

Oggi, indetta dalla Società Romana di Caccia, si è tenuta a Casal Rotondo, presso Roma, una riunione di corse con ostacoli. Funzionava da *starter* il marchese Calabrini e da giudici del percorso quattro signore amazzoni.

Alla prima corsa, *Premio Terricola*, partecipavano quattro cavalli.

Giunse 1.o *Cinette*, montato dal proprietario Oberarse.

L'amazzone signora Leinemberg, giudice di percorso, ha galoppato per l'intero percorso a fianco del vincitore.

Alla seconda corsa partirono nove cavalli.

Giunse 1.o *Capitan Fracassa*, montato dal principe Rospigliosi.

Alla terza corsa partecipano sei cavalli.

Giunse 1.o *San Nes*, montato da Jos Brown.

In questa corsa il cavallo *Cibeschenne* cadde ed il cavaliere Fini, che lo montava, è stato disarcionato e nella caduta ha riportato una ferita alla nuca. Niente di grave.

Gare interessanti. Pubblico scelissimo.

CICLISMO.

La corsa dei sei giorni a Boston.

Anche la quarta giornata di corsa è riuscita molto interessante, ma faticosa pei concorrenti. La coppia Mayer-Taylor, la favorita della prova, ha perso un giro di pista. Chi ha guadagnato questo giro è stato Buttler correndo contro Mayer, proprio mentre il Taylor stava in riposo. Quindi la classifica alla fine del quarto giorno di corsa è la seguente: 1.a gli americani Lawson-Moran; 2.a i fratelli Bedell; 3.a Anderson coll'italiano Vanoni; 4.a Downey-Loogan; 5.a Bardgat-Rott; 6.a Schierwood-Willey. Seguono le altre coppie distanziate. Il corridore Champion, *ex-recordman* di Francia, che disertò dalla sua patria per non prestare servizio militare e che trovasi da tanto tempo sul suolo americano, si rimetterà prestissimo in allenamento dovendo correre il *match* importante contro l'americano Nat Buttler.

FOOT-BALL.

La gran finale del Campionato Federale.

Domani, nel pomeriggio, avrà luogo, come già annunciammo, l'ultimo *match* di Campionato Federale, 1.a categoria, sulla nostra piazza d'Armi, non essendo il nuovo campo del *F. C. Juventus*, sito sul proseguimento del corso Vinzaglio presso la nuova piazza d'Armi, ancora ultimato. Sarà pronto fra un paio di settimane.

Pertanto l'incontro di domani fra le due prime squadre dell'*Andrea Doria* di Genova e del *F. C. Juventus* di Torino si annuncia come uno dei più interessanti di questa stagione. E' questo il terzo *match* che di quest'anno la popolare *Juventus* offre *gratis* al pubblico torinese che, grato delle belle riunioni alle quali è chiamato ad accedere liberamente, accorre sempre numeroso come ne fa fede il migliaio e più di persone che presenziò all'ultimo incontro *Juventus-Pro Vercelli*.

E' da augurarsi e da sperare che — dato l'ottimo assieme della squadra torinese — la Coppa Spensley-De Albertis di Campionato, che da due anni resta a Milano, venga assicurata pel 1908 alla nostra città per merito del *F. C. Juventus*, che già la vinse nel 1905 restando all'anno susseguente a parità di punti col *Milan Cukit* cui venne assegnata dalla Federazione.

Il nostro pronostico è favorevole alla squadra torinese pur non misconoscendo le abilità singole e collettive dei *bianchi e bleu* genovesi, che da più d'un anno non furono più nostri ospiti.

Le date dei Campionati Italiani.

La Federazione Italiana del *foot-ball* ha reso noto il Calendario delle date per le gare di Campionato italiano prima e seconda categoria.

Prima categoria — 1.o marzo: F. C. Juventus di Torino a Vercelli contro Pro Vercelli; 8 marzo: Pro Vercelli a Torino contro la Juventus; 22 marzo: Andrea Doria di Genova contro Unione Sportiva di Milano; 29 marzo: Unione Sportiva di Milano contro la vincente piemontese in Piemonte; 5 aprile: la squadra vincente piemontese contro Andrea Doria a Genova; 26 aprile: Andrea Doria contro la squadra piemontese in Piemonte; 3 maggio: la squadra vincente piemontese contro l'Unione Sportiva a Milano; 10 maggio: l'Unione Sportiva di Milano contro l'Andrea Doria a Genova.

Seconda categoria — 1.o marzo: Unione Sportiva di Milano contro F. C. Ausonia; 8 marzo: F. C. Juventus contro F. C. Piemonte a Torino; 15 marzo: F. C. Ausonia contro Unione Sportiva di Milano a Milano; 15 marzo: F. C. Piemonte contro F. C. Juventus a Torino; 22 marzo: la squadra vincente lombarda contro l'Andrea Doria a Genova; 29 marzo: Andrea Doria contro la squadra vincente lombarda a Milano; 5 aprile: la squadra vincente lombarda contro la squadra vincente piemontese a Torino; 26 aprile: la squadra vincente piemontese contro l'Andrea Doria a Genova; 3 maggio: l'Andrea Doria contro la squadra vincente a Torino; 10 maggio: la squadra vincente piemontese contro la squadra vincente lombarda a Milano.

Arti e Scienze

Per le onoranze ad Adelaide Ristori

Il sindaco, senatore Frola, venne pregato dal Comitato costituitosi in Roma per l'erezione di un monumento nazionale ad Adelaide Ristori in Cividale, dove la grande artista ebbe i natali, di interessarsi per la costituzione in Torino, come negli altri centri, di un Sotto-Comitato provinciale, allo scopo di raccogliere offerte e di contribuire, nel modo che si riterrà migliore, all'opera del Comitato centrale.

Il sindaco accolse l'invito rivoltogli e diede incarico agli assessori municipali avv. Paolo Palestrino e conte Paolo Gazelli-Brucco di provvedere alla formazione di detto Sotto-Comitato, nell'intento che questa regione concorra ad onorare degnamente la memoria di colei che fu vanto dell'arte e del teatro italiano.

Furono in tal modo pregati e accettarono di far parte della Commissione l'on. Giacomo Albertini, il cav. E. A. Berta, avv. G. Cauda, avv. Giuseppe Deabate, Edmondo De Amicis, Giuseppe Depanis, avv. Saverio Fino, marchese Fassati di Balzola, Piero Giacosa, Domenico Lanza, Francesco Pastonchi.

Ieri, alle ore 17, si tenne, in una sala del Municipio, alla presenza degli assessori Gazelli-Brucco e conte Giacomo Palestrino, che ne tenne la presidenza, la prima riunione preparatoria, nella quale, dopo alcune parole del presidente, che espose lo scopo del Sotto-Comitato, si scambiarono fra gli intervenuti le prime idee per avviare in attuazione il mandato affidato dal Comitato centrale di Roma. Dopo aver deciso di includere ancora nella Commissione parecchie notabilità dell'arte e della letteratura, la riunione preparatoria si sciolse, rimandando ad altra seduta la definitiva costituzione del Sotto-Comitato.

"La moglie del dottore"
Commedia in 3 atti di Silvio Zambaldi.

(Teatro Alfieri — 21 febbraio 1908).

La commedia di Silvio Zambaldi è fatta per piacere al pubblico. Essa è costruita con quel criterio e abilità teatrale che mira all'effetto immediato: contiene un po' di tutto: tocca la nota del dramma, scende all'espressione della commedia, le alterna per non convertire l'azione in una tragedia lagrimosa o in una commedia brillante: gioca con le sentimentalità facili, ha tra i suoi personaggi una vecchia serva, rozza e briosa, brontolona e di buon cuore, che si conquista subito con i suoi motti le simpatie degli ascoltatori, e un vecchio prete di montagna, pieno di buon senso, di allegria e di carità — simpatico anche lui —; si protende sino all'orlo di una soluzione triste e drammatica, poi si converte invece, ad un tratto, ad lieto fine..... Il buon pubblico sembra non volere di più e desiderare di meglio. Si diverte, s'interessa — perchè, tra le altre ricette dell'effetto, vi è anche un incidente automobilistico, che lo tiene per un momento in apprensione e serve di punto di base per il piccolo edificio drammatico — s'interessa, dunque, ride non di rado, si asciuga talvolta anche qualche lagrima..... e applaude.

La moglie del dottore è piaciuta prima in altri teatri, a Milano, a Venezia, a Firenze: è piaciuta ieri sera anche al pubblico del teatro Alfieri senza contrasti. Ogni atto fu applaudito; dopo il secondo, specialmente il calore delle approvazioni toccò quasi il grado dell'entusiasmo e obbligò l'autore a ripresentarsi non so se sette od otto volte alla ribalta.

Ma i tre atti di Silvio Zambaldi nondimeno non appartengono ancora al teatro di buona qualità: sono un teatro che attesta in chi lo scrisse la visione della scena facile, ma non porta il segno d'un'arte veramente austera e nobile. La commedia, infatti, non è nè profonda, nè ampia; non si costruisce, nè si svolge con semplicità e con logica. Non è dramma di idee, nè di tesi; non è neanche opera scenica d'intreccio, limitato della sua pittura ha, in fondo, qualcosa dello scenografico: grandi linee e tratti superficiali di colore che servono efficacemente all'impressione teatrale, ma non il quadro lavorato con minuzia, ricchezza e verità psicologica, non il movimento libero, energico, diffuso dei caratteri e dell'azione.

Il dottor Carlo Conti ha sposato Luisa, che fu già sedotta e poi abbandonata dall'ingegnere Alberto Serpieri. Il Conti le ha offerto il suo nome e il suo amore dopo averla curata nella grave malattia in cui ella cadde per il suo fallo di maternità vergognosa e colpevole. Luisa è uscita dalla terribile crisi guarita, ma la gioia di esser madre le è d'ora innanzi inesorabilmente contesa. Ella non lo sa, e si culla ancora in una dolce illusione.

In che cosa consiste l'opera di teatro dello Zambaldi? Egli deve aver pensato, naturalmente, al contrasto che avrebbe potuto sorgere dal riavvicinare in un punto il passato e il presente di Luisa: il seduttore che disonorò ed avvilì la fanciulla innocente ed ingenua, e l'uomo, il dottore, che accolse invece la derelitta, l'innalzò a sè, la confortò, la fece sua sposa, pur conoscendo il suo fallo, senza però mai voler udire da lei, in una confessione, il nome del primo amante.

Ora lo Zambaldi arriva al suo scopo con un palano mezzo, che ha un sapore d'un colore singolare di comune artificio. Una signora, che viaggia su un'automobile, è gettata ferita quasi dinanzi alla porta del dottore. Essa è raccolta, trasportata nella casa di lui. Il suo caso non è grave, ma preoccupa perchè essa è incinta. Chi è l'incognita disgraziata? Precisamente la giovane sposa dell'ingegnere Serpieri. Poichè non può essere trasportata altrove, essa rimane nella casa del dottor Conti, e ciò permette all'autore di rimettere di fronte a Luisa, nella casa di suo marito, la persona del primo seduttore. Il primo atto è occupato a combinare questo congegno di situazione. Il secondo ci offre l'incontro di Luisa e del Serpieri, mentre nella camera attigua la giovane sposa dell'ingegnere sta per dare alla luce la sua creatura. Luisa, colma d'angoscia e di sdegno, impone al Serpieri di abbandonare la casa di suo marito, in una scena rapida, efficace, che è forse la più semplice, la più felice e la più logica della commedia. Nulla essa dirà, purchè egli si allontani. Il Serpieri promette; ma è Luisa stessa che si tradisce in uno sfogo violento della sua amarezza per la vergogna subita, per la maternità distrutta, allorchè un grido di rivolta e di imprecazione con cui accoglie l'annunzio che nella camera vicina è nato un bimbo rivela al dottore che il Serpieri è l'ignoto seduttore della moglie. Il Conti fa per slanciarsi furente su di lui, ma si trattiene in uno sforzo di dolore supremo.

Ora tutto questo è scenicamente efficace, ma è soltanto apparentemente sincero e logico. Lo sforzo di avvicinare, di combinare le situazioni è evidente; quell'alternarsi del patetico e del comico è frutto certamente di abilità — tanto è vero che ha i suoi sicuri risultati di effetto — ma è in fondo alquanto volgare.

Nel terzo atto il dramma e la commedia per camminare e offrire materia al pubblico, si vale di una situazione che distrugge la logica del precedente. La signora Serpieri è ormai guarita ed abbandona col bimbo la casa ospitale del dottore. Che farà ora costui. La linea della sua condotta non è dubbia; almeno non dovrebbe essere dubbia. Nulla è mutato nella situazione sua di fronte alla moglie. Egli l'ha sposata sapendo chi era, conoscendo il suo fallo; l'aver avuto ora dinanzi in carne ed ossa l'uomo che l'ha prima disonorata non deve variare alcun suo sentimento di pietà e di amore per Luisa. Nè ella con qualche atto vi ha dato appiglio. Eppure noi ci troviamo nel terzo atto dinanzi Luisa e Carlo separati da una profonda angoscia. Perchè? Il perchè non è un frutto di logica umana, ma è un artificio comodo all'autore per costruire la scena che gli occorre a riempire l'atto. Il dottore rimprovera Luisa di aver taciuto, di non aver impedito che il Serpieri penetrasse nella sua casa, di aver quasi tollerato, sinchè non tradì involontariamente, ch'egli, suo marito, continuasse a stender la mano al suo seduttore. Ma tutto ciò se riesce a far scrivere una scena di qualche effetto, è fondamentalmente falso ed artefatto: poichè il dottor Conti non deve dimenticare nel terzo atto di aver nel secondo rimproverata Luisa per la sua ostilità a ricevere in casa la donna ferita. Che poteva ella fare? Il dramma, il conflitto tra marito e moglie si svolgono quindi in quest'ultima parte della commedia, a freddo, come un razzo artificiale, senza base psicologica, senza convinzione di verità, con la sola apparenza della violenza. E la violenza e il dramma si risolvono perciò assai facilmente nel lieto fine, quando il dottor Conti, che prima parava deciso a partir solo, abbandonando la sua vecchia casa, si accorge dell'amore e della devozione inalterata della povera Luisa, e, abbracciandola, si appresta a fare con lei il suo vero viaggio di nozze.

La commedia, nonostante i suoi innegabili atteggiamenti teatrali, non è ordita con finezza nè con senso severo di naturalezza e di logica. La sua superficialità colpisce, ma non riesce a commuovere, la sua comicità diverte, ma non le conferisce nobiltà. Ed essa può piacere, come è piaciuta ieri sera con così largo consenso di pubblico, ma non può pretendere di entrare per la grande e severa porta dell'arte nel numero delle commedie che raggiungono, oltre la simpatia, l'applauso delle platee, anche qualche altro scopo di essere, che è la virtù del pensiero, la virtù e la poesia della forma, la dignità della figura.

Non dirò che la commedia sia stata recitata bene nè dal Reynach, nè dalla signora Reynach, nè dal Rossi. Non dirò neppure che Gilda Zucchini-Malone, interpretando la parte della vecchia serva, con clamoroso compiacimento di molti uditori, abbia conservato, nel fervore del suo talento comico, la misura e la sobrietà necessarie. La valorosa attrice esagerò ieri sera non di rado. Ma che importa? si dirà. Essa piacque e fu applaudita. Applaudita come la commedia.

Silvio Zambaldi dirà che le commedie si scrivono appositamente per farsi applaudire, specialmente quando ci si fa applaudire con virtù d'ingegno quali egli senza dubbio possiede. Non siamo evidentemente d'accordo, perchè egli non vuole fare probabilmente del teatro che pel pubblico d'oggi, io cerco invece sempre nel teatro che ascolto qualcosa per il pubblico di domani.

dl.

Teatro Carignano.

Stasera, riposo, per allestire il Veglione Offembachiano, che avrà principio alle ore 21.

Domani due rappresentazioni: ore 15, *matinée*, con la commedia *Largo alle donne*. Alle ore 20,45: *La dame de chez Maxime*.

Lunedì, 24: *Champignol*.

Dopo lunga e crudele malattia, con i Conforti della Religione, serenamente moriva in Napoli, venerdì, 21, alle ore 12, il

Cavaliere

VINCENZO VIGLIARDI-PARAVIA

La moglie ANGIOLA ROSSI coi figli PAOLA e GIOVANNI;

I fratelli CARLO, GIACINTO, LORENZO, GIUSEPPE, ed INNOCENZO;

Le sorelle AMALIA, ROSETTA e LUIGIA;

La suocera PAOLA ROSSI VANOTTI; i Nipoti, i Cognati e le Cognate tutti, inconsolabili, ne danno il triste annunzio.

Con ulteriore avviso verrà data partecipazione del giorno ed ora dell'arrivo della cara salma a Torino.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La Ditta G. B. PARAVIA e C. partecipa la gravissima perdita fatta del suo Consocio

Cavaliere

VINCENZO VIGLIARDI-PARAVIA

Direttore della Casa Libraria di Napoli

deceduto Venerdì, 21 Febbraio, dopo lunga e grave malattia.

Con ulteriore avviso verrà data partecipazione del giorno ed ora dell'arrivo in Torino della cara salma.

Albino Martinetto, premiato con tre medaglie d'oro in protesi dentaria. Riceve esclusivamente negli Studi Dentistici della Ditta Dott. *Pinacci-Martinetto*, piazza Statuto, 16, telef. 21-31; via Cernaia, 15, telef. 25-64. c. 5221

Ringraziamento

Maddalena Firmani-Ambrogio ed i parenti tutti si sentono in dovere di ringraziare pubblicamente il Signor

Dottor Cav. Giuseppe Comino

per l'assistenza prestata durante la grave malattia del loro Ezio, dando prova di scienza e di squisita cortesia. c5346

Mondovì, 22, febbraio 1908.

Sirolina „Roche" — Catarri — Tossi ostinate — Influenza — Scrofolosi — Flac. orig. L. 4.—

GRANDE RISTORANTE

"Meridiana"

GALLERIA GEISSER, Via Roma, 18,

sarà aperto per tutta la notte

in occasione dei veglioni

5144

Vi sono purtroppo delle persone che vogliono sfacciatamente, senza durar fatica, sfruttare il lavoro gravoso e le ingenti spese sostenute dagli altri. Questi filibustieri di nuovo genere non si contentano di danneggiare il fabbricante d'un prodotto accreditato con imitazioni solo esteriormente molto somiglianti, ma danneggiano ancora più il pubblico affibbiandogli un prodotto ben differente dal genuino e di nessun valore. Per scansare simili pericoli, si acquistino solo le vere Pillole Svizzere del farmacista Riccardo Brandt, efficacissime ed innocue nella stitichezza e sue conseguenze.

Prezzo d'una scatola L. 1,25, per posta lire 1,40, nelle farmacie oppure al deposito Farmacia A. Janssen, 10, via dei Fossi, Firenze. Si guardi all'etichetta *Croce bianca su campo rosso* ed al nome Riccardo Brandt.

Tridigestina Dalloz Il rimedio sovrano nelle cattive digestioni. **In tutte le farmacie.** 3749

Concessionari: Dott. E. FOGLINO & C., Torino.

CLINICA PRIVATA di TORINO

Via San Donato, 51 - Telefono 6-44.

Casa di Cura fondata nel 1897

Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cura dietetica

Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.

APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.

Medico ordinario della Clinica, Dott. **Vallauri.** 909

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa*

(40)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Ma essere così muta e crudele. Basta una piccola parola per una grande felicità. Dimmi tu: mi ami? Lo posso aver creduto per mille segni. Ma lo puoi aver dimostrato in un modo indubitabile. Me lo dimostri, trovandoti qui. Ma non me lo hai detto mai. Io voglio consolare la mia attesa col ricordo delle tue parole. Mi daranno, se non pace, pazienza. Saranno il mio vangelo. Ma che hanno queste tue labbra, dunque, che si rifiutano a dolcezza di baci e di parole?

Ancora gli parve che il moto della bocca per parlare si rinnovasse. E fu invece ancora silenzio. Allora il giovane si disciolse da lei, si alzò, si avviò. Disse con voce sorda:

— Vieni ad aprirmi: io vado.

Ella non si mosse.

— Aprirò da me; addio.

D'un balzo ella lo raggiunse dinanzi alla porticina, gli si avvinghiò, sempre muta, gli pesò di tutta la persona, come gli si offrisse per essere portata.

— Povera creatura — le disse egli, carezzandone i capelli, — tu non sai quello che vuoi.

— Lo so, lo so, — proruppe ella, e parve che le parole contenessero un'ira volta contro se stessa.

— Dillo, dunque.

— Non posso.

Egli la baciò sui capelli, sugli occhi. Immola, fremendo, ella riceveva i suoi baci, col viso levato, ma di nuovo si schermì quando gli ricercarono le labbra. Irritato, sdegnoso, il giovane la respinse, e cercò di svincolarsi dal suo abbraccio. Ma ella gli aveva annodato le braccia intorno alla persona, e si lasciava trascinare. Urtarono nello stipite, coperto di edera. Un ramo si districò dal viluppo, e venne a sfiorare la fronte di Arrigo. D'un gesto violento egli lo strappò.

— Io non intendo — disse — queste ripugnanze. Tu non vuoi che divertirti con me. Lasciami andare.

— Dammi un pezzo di quel ramo, che hai strappato, — pregò ella: e lo lasciò libero.

Arrigo gettò via il ramo.

— Per memoria di questo bel momento! — irrise il giovane.

— Per memoria di dolore — soggiunse ella.

— Tu vorresti farmi credere che soffri. Le frasi, le grandi frasi di tutte le donne.

— La menzogna e la verità hanno le stesse parole, è forse ha ragione, Arrigo. Non è dolore il mio. Non so quello che sia. Vada, vada pure. Ma prima di uscire deve chiedermi scusa.....

Si aderse fieramente nella persona, e la voce prese una durezza imperiosa.

— Io non mi sono divertita con lei! Ma vada, anche senza scusa. Che importa? Nessuna scusa cancella un pensiero.

— No..... Laura: non dobbiamo, non possiamo lasciarci così.

Entrambi sentivano che non lo dovevano, non lo potevano: se si fossero separati così, un grido comune li avrebbe richiamati d'oltre il muro, al primo passo che forse stato per allontanarli.

— Mi perdoni! mi perdoni! — pregò egli — Ma non so più quello che mi faccia.

Restarono avvinti in silenzio: ascoltarono il battito dei loro cuori sconvolti. Ansavano come due che avessero corso lungamente; e che ora cercassero di riposarsi a vicenda placando petto contro petto l'affanno della corsa. A poco a poco le loro anime emersero dal turbine che le aveva avvolte, emersero nella tranquillità chiara della notte, si librarono tra gli aromi della primavera, si confusero con l'anima dell'universo. Laura aveva reclinato il capo sulla spalla di Arrigo. Egli appoggiava il suo contro i di lei capelli. Vivevano essi? o non vagavano piuttosto diffusi in tutte le forme intorno, e non erano a volta a volta e insieme il peso che fioriva, la zolla che verdeggiava, il canto dell'usignuolo che inebriava il parco di un intenso stupore? non erano essi tutto l'infinito, la terra e il cielo, astro per astro?

Alla torre del borgo suonarono i rintocchi dell'ora.

— E' tardi — ella disse, svegliandosi dall'incanto.

— Domani ci rivedremo? — chiese egli con dolcezza.

— A la stessa ora, qui?

— A la stessa ora: ma avremo ancora la luna, nemica. E poi, donna Laura, è molto imprudente. L'ha voluto lei, poichè non c'era altro modo di trovarci, soli, con qualche intimità. Ma se qualcheduno ci vedesse? Non pensa? Che dicerie, che insinuazione, e su che bocche. Nessuno vorrebbe credere certo che noi veniamo qui a soffrire. E' forse meglio, donna Laura, non vederci così, per qualche giorno; lo capisco di averla troppo turbata in questa sera..... Non le pare?

Egli parlava ora con un'umiltà pavida, e tremando che ella gli recidesse di un colpo tutte le possibilità di rivederla.

— Perchè non viene da me? — aggiunse in tono di molta naturalezza. — Non abbia timore. Là nessuno potrà vederla.

— Non mi importa degli altri — disse Laura risolutamente.

— Teme forse di me?

— No: e nemmeno di me.

Tacque un momento. Riprese:

— Però qui, no: non più. Penserò un altro modo. Forse anche verrò da lei.

Arrigo ebbe un sobbalzo.

— Glielo scriverò, glielo dirò. Non mi domandi di più — seguitò con voce franca. — Non v'è parola che mi possa persuadere se non mi persuado da me. Vuole portarmi ancora un poco di fede?

— Oh! donna Laura!

Ella gli tese la mano, fraternamente. Aggiunse:

— Intendo la pena della sua incertezza. Le prometto di venire da lei, un giorno.....

— Un giorno? ma.....

— La promessa è vaga. Lei non mi conosce ancora, Arrigo. Le prometto, presto. Aprì la porta. Io spinse fuori; si lasciò stringere di sulla soglia in un'ultima stretta. Appena rinchiusa la porta, e sola, cercò il ramo d'edera strappato da Arrigo; ne spiccò la vetta e se la pose in seno. D'un tratto una voce risuonò nella sua memoria, quella dell'onorevole Mazzoni:

— La porta della fedeltà.....

Quella sì, proprio quella.

— La porta della fedeltà.

Si rivide in quel giorno con la sua gonna grigia, ricorse in un lampo tutta la sua esistenza da quel giorno. Per sfuggire al ricordo che l'opprimeva, si diede a correre: e il cane festosamente la balzava dinanzi, le accorreva contro la gonna, abbaiava, fu quasi per farla inciampare e cadere. Dietro l'usignuolo continuava a squillare il suo canto.

Ma tra l'abbaio di Turco, e lo squillo canoro del cantor solitario ancora una volta in un riso ironico, risuonò la voce:

— La porta della fedeltà.

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI.**

ULTIME NOTIZIE

Echi del processo antimilitarista
alla Camera francese.

Parigi, 21, ore 24.

Al principio della seduta della Camera dei deputati l'onorevole Sembat presenta una mozione invitante il Governo ad ottenere dall'autorità giudiziaria di Francia, giustizia eguale per tutti. «E' un grande principio del diritto pubblico — dice l'oratore — l'uguaglianza di tutti, dinanzi alla giustizia. Quando i cittadini compiono, senza nascondersi, un atto che la legge qualifica come delittuoso, essi hanno il diritto di essere trattati tutti in ragione di questo atto e nella medesima maniera. Una violazione patente di questo principio si è avuta ieri alle Assise della Senna, dove dei cittadini erano processati per manifesti antimilitaristi. L'avvocato generale disse che sopra 77 firmatari, l'autorità giudiziaria non aveva voluto processarne che 12, che egli ha qualificati di agitatori, ed ha aggiunto che si trattava di criteri che sarebbero applicati anche per l'avvenire. Nella monarchica Inghilterra, dalla quale la nostra repubblica potrebbe prendere a prestito tante buone cose, l'idea di giustizia è altrimenti compresa ed applicata.

«Se si processano 12 firmatari, perchè non si processano 51 deputati che hanno firmato dei manifesti, per lo meno così violenti come quelli della Confederazione generale del lavoro? Il mandato elettorale sarebbe dunque un privilegio? (*applausi all'Estrema*). Chiediamo al Governo di ristabilire l'idea e l'applicazione della giustizia eguale per tutti».

Briand (ministro guardasigilli). — Non è certamente per richiamare a questo principio evidente della giustizia uguale per tutti che l'on. Sembat ha presentato la sua mozione. Egli l'ha presentata con un altro scopo che non vi sfuggirà, o signori. Egli vuole che voi infliggiate un biasimo al tribunale della Senna, al magistrato istruttore, al magistrato che dirige i dibattimenti, e vuole infliggere questo biasimo oggi, mentre si discute il processo dinanzi alla giustizia. L'on. Sembat — nota il ministro — invoca l'esempio dell'Inghilterra. Egli dimentica però che l'Inghilterra non ammette che si porti dinanzi al parlamento una questione relativa ad un processo che si giudica dinanzi ai tribunali regolari. Io comprendevo la mozione prima del processo: io non la comprendo oggi, quando questo processo è aperto. E dinanzi a chi? dinanzi ai magistrati funzionari? no: dinanzi ai giurati: spetta dunque alla Camera richiamare al principio di giustizia con una formula così generale che costituirebbe quasi una ingiustizia. Gli altri magistrati di Francia che la vostra mozione invita alla giustizia, non sono impegnati nel processo che si giudica in questo momento a Parigi, perchè dunque con questa mozione vorreste voi crederli capaci di mancare ai loro doveri? Sembat ha detto: un avvocato generale ha pronunciato ieri delle parole deplorevoli. Io, come lui, ho letto nei giornali queste parole. Ma questo magistrato le ha realmente pronunciate? Ho bisogno di saperlo mediante informazioni ufficiali ed indiscutibili. Se il magistrato ha pronunciato queste parole imprudenti, io agirò come conviene agire, e se le sanzioni che potrò essere chiamato ad assumere contro questo magistrato, non sembreranno sufficienti al Sembat, allora egli potrà interpellarmi. Sembat si meraviglia che sopra 77 firmatari del manifesto non se ne processino che 12: ma è possibile che i magistrati abbiano dei dati particolari, rilevati dall'istruzione sopra il grado di colpevolezza di ciascuno di questi firmatari. Che Sembat interpelli quando la giustizia avrà detto la sua parola e quando la Camera non sembrerà potere fare atto che pesi sopra la giustizia: fino ad allora metta in disparte la sua mozione.

Sembat replica brevemente, e la mozione viene rinviata alla Commissione.

Il segreto dei dirigibili militari.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

Vi ha un segreto per i dirigibili militari? Tale è la questione alla quale avevano risposto diverse personalità dell'aeronautica e di cui abbiamo pubblicato ieri l'opinione. Queste risposte, come si è visto, erano tutte negative. «No, non vi è alcun segreto» avevano dichiarato coloro ai quali ci eravamo diretti. Ma ecco che un'altra personalità, al corrente di tale questione, e più particolarmente di quella attuale, si reca a sua volta il proprio parere. Questo, conviene riconoscerlo, merita la nostra attenzione.

«Se non esiste, propriamente parlando, alcun segreto in questa materia, esistono però dei perfezionamenti recati al pallone del tipo Lebaudy dagli ufficiali dei nostri stabilimenti militari.

Sono questi perfezionamenti che hanno permesso di creare un nuovo tipo, ben speciale, ben caratteristico, di pallone militare. Questi perfezionamenti i nostri avversari non li conoscono ed è ciò che costituisce un segreto: questo segreto, questi perfezionamenti, non appartengono più ora ad una impresa privata, bensì alla nazione, allo Stato. Mi sorprende ora di vedere sviluppare questa idea, che i disegni del pallone tipo *Patrie*, che sono scritti con tanta cura, possano essere copiati dal primo venuto senza che si abbia ad inquietarsi di tale atto. Come spiegarsi allora che il ministro della guerra abbia potuto rifiutare di lasciare figurare in una esposizione estera un pallone del tipo del nostro pallone militare? Con quale diritto e con quale scopo, se non vi ha segreto militare, il ministero della guerra interverrebbe in un affare che non dovrebbe riguardare che l'industria privata? Credo che non bisogna affrettarsi a portare un giudizio su questo affare. Fin d'ora un fatto sembra certo: l'arresto di Krumholtz è buono, posso affermarvelo; arrestandolo, mettendolo fuori della possibilità di nuocere, la polizia e la giustizia hanno saggiamente agito, non ne dubitate. Che l'ingegnere Juilliot provi un certo imbarazzo a parlare dei suoi rapporti con questo avventuriero carico di debiti, senza domicilio conosciuto, che non offre alcuna garanzia di rispettabilità, ciò si spiega, soprattutto perchè, come credo di poterlo affermare, si incontrarono in luogo ove le persone non si incontrano abitualmente per trattare affari industriali.

— Mi volete dire che vi sarebbe dunque qualche misterioso ritrovo in luogo sospetto?

— So quello che dico, ma per il momento l'interesse medesimo della giustizia mi costringe ad un certo riserbo. Sì, vi è stato un misterioso ritrovo, certamente: si può ammettere che ciò non sia stato altro che una grave imprudenza per parte di un uomo poco accorto, ma non è questa una ragione per lasciare intendere a tutti e per far ripetere a sazietà che è possibile venire a sorprendere i nostri elementi di difesa nazionale ed i lavori dei nostri ufficiali, senza incorrere in alcuna responsabilità. Quand'anche non avessimo sui nostri avversari che una anticipazione di sei mesi, questa anticipazione meriterebbe nondimeno di essere presa in seria considerazione, sopra tutto in simile materia. Per il momento è preferibile, prima di discutere cose che si ignorano, attendere la fine dell'inchiesta giudiziaria. Si vedrà allora che conviene serbare il nostro segreto e vegliare gelosamente.

Così parlò il nostro interlocutore.

(Matin).

Il processo contro Ullmo.
La Louison assiste alle udienze.
Si prevede la condanna del traditore.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 22, ore 1.

L'udienza pubblica del processo Ullmo è stata aperta alle due. Nella mattinata, il dibattimento a porte chiuse ha avuto luogo per l'audizione di tre testimoni, tre ufficiali di marina, e la requisitoria «alla melinite» del commissario del Governo, Schlumberger. «Se io vi parlo così, di questo implacabile accusatore, gli è che il tono della sua eloquenza ha attraversato i vetri e le muraglie compiacenti della sala del Consiglio. D'altra parte, una sala vuota è sempre più sonora, ed è così che so qualche piccola cosa.

O, non temete, che io rischi di cadere sotto la sferza di quella legge spaventosa, che potrebbe fare di me, per una semplice indiscrezione, un traditore.

Sono troppo sottomesso e troppo patriota. Durante il suo interrogatorio di ieri, Ullmo, conservando il medesimo atteggiamento, che vi ho segnalato, ha riconosciuto tutto quanto aveva confessato, ma nulla di più: ha risposto a tutte le domande, con quel tono di voce sorda, con quella umiltà racchiusa ed un po' ipocrita dei ragazzi colti in flagrante.

Ebbi occasione di notare come tutti i delinquenti abbiano generalmente dinanzi ai loro giudici questo contegno basso ed umile, dagli occhi rivolti in giù, colla voce di ragazzi, che temono la punizione.

Egli ha confessato di aver avuto — vedendosi colto nelle gole di Ollioules — la intenzione di uccidere l'agente Sulbac, e quindi di suicidarsi, ma nell'espressione del suo pentimento, con alcune lacrime che egli ha versate ieri, durante questo dibattimento a porte chiuse, (dacchè in pubblico non piange, batte le palpebre arrossate ed è tutto, non manifestò certo un grande sentimento di desolazione. Era ufficiale di marina, era ambizioso, e là, su quel banco, disarmato, già degradato, dinanzi a quei galloni ed a quelle spalline d'oro, innanzi ai suoi compagni, quelli che stanno per giudicarlo, che non tarderanno a mandarlo alla galera, egli non pensa più che a ciò, alla sua vita perduta, alla sua carriera infranta, alla rovina, alla miseria, alla vergogna, per una donna, per una sgualdrina, per una Louison.

Non ha detto nulla di lei, ma ha voluto rispettare, ad onta di tutto, il suo miserabile amore.

Quando venne la volta per la Louison di deporre, quei signori del Consiglio di guerra, che la conoscevano bene, rimasero però sorpresi nel vederla apparire, e più ancora nel sentirla parlare. La conoscevano bene, poichè nessuna ragazza più di lei era nota a Tolone, dacchè viveva liberamente della sua vita pubblica, (poichè aveva prima sempre nell'esercizio della medesima professione, vissuto abbastanza a lungo dietro le persiane chiuse di una di quelle case, in cui tutte le libertà sono accuratamente custodite all'interno). E non si vedeva che la bella Louison al caffè, al casino, al teatro, ovunque, ove ci si divertiva, ed anche altrove: ma dinanzi ai giudici, che erano quasi i suoi, e che ricevevano la sua deposizione, è cosa sorprendente come questa bella amante si mostrasse timida, riservata, la più dolce delle donne, la migliore delle donne casalinghe. Lei, amante di un traditore? Oh, Dio!, mai. Era l'affettuosa compagna di un uomo, che essa amava; ed ecco che costui diventa un miserabile, un fellone, un traditore.

Di chi fidarsi? Ahimè!, a chi può darsi una povera donna, questa come lei, senza rischiare una vergogna così grande? Sgualdrina!

E' arrivata stamane, poi è ripartita, e poi è tornata in una carrozza tirata da due cavalli: il suo cocchiere viene a portarla ed attenderla alla porta stessa del Consiglio; e il servizio d'ordine, che ci si trova, per custodire la folla, si allontana, si affretta per lei, ed è un miracolo se non le vengono resi gli onori. Nondimeno molti qui dicono che il vero posto di questa signorina dagli occhi così cari, sarebbe a lato del suo amante, sul banco degli imputati.

Gli altri testi non fecero che confermare i termini dell'Accusa, ad appoggiare, con le loro osservazioni, quanto già era stato detto sul carattere di Ullmo, la sua intelligenza, le sue abitudini, i suoi bisogni. Il commissario del Governo prese nella mattinata la parola, per non lasciarla che a mezzodì. Se non fosse stata l'ora di colazione, grazie a cui tutti, ufficiali, giudici, avvocati e testi, si separarono, e se le conclusioni di questa robusta requisitoria fossero state immediatamente applicate, credo che Carlo Beniamino Ullmo sarebbe stato condannato benissimo; ma due ore di riposo e di riflessione, dinanzi ad una buona mensa, possono far inclinare gli animi verso la maggior mansuetudine.

La difesa dell'avvocato Antony Aubin fu lunga, persuasiva e brillante. Cominciò col presentare conclusioni tendenti a stabilire che il suo cliente non era colpevole di tradimento, ma solo di spionaggio. Il commissario del Governo protestò, naturalmente. Infine, il difensore cominciò il suo migliore squarcio di eloquenza. Vi assicuro che una certa Marcella Loujou, oppiomane, prima amica di Ullmo e la Louison, queste due ragazze, con cui egli mangiò 72 mila franchi dell'eredità che aveva avuto, e con cui divenne giocatore, fumatore d'oppio, e finalmente traditore, sono state piuttosto malmenate dall'onorevole avvocato. Louison che si trovava nella sala, quasi in prima fila, dopo aver tentato di sorridere e di serbare un'aria dignitosa, giudicò più prudente abbassare il suo velo nero, affine di celarsi, per quanto era possibile, alla curiosità dei vicini, in quel momento piuttosto malevoli.

L'ultima stretta dell'avvocato è stata quando ha detto, che il maggiore reato di Ullmo era stato di amare di una così folle passione Louison, ma questa volta aveva una scusa.

«Ah! — esclama l'avv. Antony Aubin, — Ullmo aveva due tare irresistibili, e quali tare!: l'oppio e Louison; insomma, due veleni egualmente violenti. Un ragazzo, — disse — un povero ragazzo, ecco ciò che è stato il disgraziato Ullmo, tra le stretta di una bassa prostituta».

Poi il difensore discusse sottilmente i fatti di messi in contraddizione, poi sollevò la questione di diritto, in modo da confondere e da imbarazzare i migliori marinai del mondo. Parlò di medici, di ammalati, di eredità, di tutte quelle cose, infine, che non debbono essere molto concludenti, poichè servono tanto all'Accusa quanto alla Difesa, e nella sua perorazione commossa, chiedente indulgenza, fece un supremo appello alla pietà ed al cuore di quegli uomini leali e coraggiosi, di quei giudici in uniforme, per colui, che con tutti i suoi sogni e le sue speranze rovinate portava quivi, dinanzi ad essi, l'uniforme di ufficiale di marina.

Allora Ullmo, il miserabile Ullmo, abbassò la testa, e prese a piangere.

All'ultimo momento il commissario del Governo, il quale voleva assolutamente rispondere, domandò che, essendo troppo stanco, stasera, l'udienza fosse rinviata a domattina.

Così venne deciso, e dovremo pazientare fino a domani per udire alcune parole ardenti e cortesi, ed il verdetto.

(Matin).

Roosevelt non interverrà
nella questione del Giappone in Manciuria.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 21, ore 24.

Lo *Standard* riceve per telegrafo da New York:

«La voce che Roosevelt intenda inviare una nota alle Potenze, reclamando che il Giappone si faccia l'obbligo di mantenere la politica della porta aperta in Manciuria, deriva probabilmente dal fatto che il dipartimento di stato di Washington sta in questo momento occupandosi della questione che si riferisce al commercio nelle regioni della California e del Pacifico. Washington ha ricevuto moltissime lagnanze per il decrescente commercio che i porti cinesi fanno con le Potenze straniere di Europa e di America e per l'ostilità e le difficoltà create da parte dei giapponesi. Ma il dipartimento di stato ha dichiarato assai ufficialmente a questo proposito che nessuna diretta proposta potrà esser fatta dall'America al Giappone. La politica della porta aperta, inaugurata da Hay, quando era segretario di Stato all'Unione americana, non metteva nessuna clausola con le altre nazioni per il suo mantenimento. Se gli Stati Uniti quindi dovranno esercitare qualche pressione sul Giappone, questa pressione dovrà essere puramente morale. Nella presente situazione la diceria che Roosevelt abbia indirizzato a questo riguardo un messaggio al congresso è da considerarsi come una fiaba assurda.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

Tutti i giornali berlinesi riproducono l'articolo di Stephane Lauzanne sulla nota che il presidente Roosevelt si propone di dirigere alle Potenze circa la porta aperta in Manciuria. Il *Berliner Tageblatt* commenta con queste parole: «Un appello del presidente Roosevelt alle grandi potenze per invitarle a fare rispettare le clausole del trattato di Portsmouth, concluso grazie alla sua mediazione, costituirebbe un atto insolito e sarebbe anzi considerato dal Giappone, che ha preso posto tra le grandi potenze, come una profonda umiliazione e forse anche come una provocazione. Si è perciò che questo atto quadra male nel programma politico manifestato ieri ancora dal presidente Roosevelt, durante il ricevimento dell'ambasciatore del Giappone, Takahira. Nondimeno la tendenza pacifica espressa da Roosevelt non esclude questo contegno che gli si attribuisce dinanzi alla minaccia del Giappone contro il principio della porta aperta in Manciuria. Ma premettono di credere che Roosevelt adotterebbe la forma più conciliante di quello che non gli sia attribuita dal Lanzanne».

(Matin).

Gli inglesi protestano
pei furti sulle ferrovie francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, ore 1.

Albione non è contenta: i suoi figli si fanno rubare i portafogli nei treni quando attraversano la Francia per andare alla costa azzurra. Come il *Matin* ha detto, ieri un deputato alla Camera dei Comuni ha domandato a Sir Edwards Grey, ministro degli affari esteri, di dare istruzioni all'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi perchè intervenga presso la ferrovia Paris-Lyon-Mediterranée la più sfruttata dai pick pockets, e quella in cui gli inglesi sono più frequentemente svaligiati.

Abbiamo voluto sapere ciò che si pensasse di tale disegno alla compagnia Paris-Lyon-Mediterranée. Mancando il direttore, abbiamo voluto parlare col vice direttore Des Mers, che ci ha dato gentilissimamente il suo avviso sulla questione.

«Non abbiamo ancora, disse egli, ricevuto comunicazioni di tal genere a questo proposito. Saremo avvisati delle osservazioni dei nostri vicini di oltre Manica dal Governo francese o dall'ambasciatore di Inghilterra a Parigi. Non ne sappiamo nulla, ma potete essere sicuri, come noi lo siamo, che le osservazioni non avranno un carattere acrimonioso. Si vuole semplicemente attirare la nostra attenzione sui numerosi furti commessi sopra la nostra rete: ora non abbiamo atteso tali reclami per rimediare alla situazione, nella misura delle nostre forze. Una sorveglianza attiva viene esercitata nelle stazioni in cui si fa un grande movimento di viaggiatori. Marsiglia, quartiere generale dei tiraborse, è specialmente sorvegliato, come pure lo sono le stazioni climatiche della Costa azzurra. Qui infatti i ladri operano più spesso. Inoltre, aumentati ultimente gli agenti di polizia, i risultati ottenuti rispondono ai nostri sforzi, così che nello scorso mese si arrestarono 15 tiraborse di primo ordine. Da ora in poi faremo ancora meglio: una nuova brigata mobile della polizia generale ci renderà grandi servigi. Attualmente capita che i pick pockets, che hanno la loro contropolizia, conoscono gran numero di agenti di polizia in borghese, e questi non tardano ad essere «bruciati». I viaggiatori inglesi non sono le sole vittime. Se la loro contrarietà è legittima, essa è, ahimè, condivisa dai viaggiatori di tutte le nazionalità. Di ciò che faremo, più di quello che facciano ora gli inglesi, profitteranno anche gli altri. Inoltre non cesseranno mai di raccomandare ai viaggiatori inglesi e di altre nazionalità di non collocare i loro portafogli in una tasca esterna del loro vestito e di non abbandonare nel loro compartimento, quando vanno al *buffet*, sacchi a mano contenenti denari, gioie e valori. Questa è la migliore delle salvaguardie».

Così parlò il vice direttore della Paris-Lyon-Mediterranée. *(Matin).*

Una nota ufficiosa germanica
sull'opposizione della Turchia alle riforme in Macedonia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 2.

La *Politische Correspondenz* riceve da Berlino la nota ufficiosa seguente: «Tutti sanno che il Governo germanico è stato esattamente informato, al tempo stesso delle altre Potenze, del contenuto dell'esposizione del barone di Aehrenthal e che la Germania approva e appoggia completamente i progetti economici dell'Austria-Ungheria. Si ritiene qui (a Berlino) che l'accusa pronunciata contro il barone di Aehrenthal, cioè che egli avrebbe col suo progetto favorito la resistenza della Turchia alle riforme giudiziarie in Macedonia sono prive di fondamento. L'opposizione della Turchia alle riforme in Macedonia esiste, come si sa, da lunghi mesi e si è fatta sentire molto tempo prima che si parlasse della ferrovia del Sangiaccato di Novi-Bazar ed è cagionata dal concetto che si ha a Costantinopoli delle attitudini religiose sociali della popolazione macedone e dall'antipatia che si prova nei circoli maomettani partigiani dell'islamismo a sottoporsi alla giurisdizione dei cristiani.

«Le Potenze avranno da decidere se vogliono sì o non rispettare queste considerazioni dei turchi, ma il progetto di ferrovia del barone di Aehrenthal nulla ha a vedere colle riforme».

Il raid New York-Parigi
La «Züst» ha raggiunto l'avanguardia — Cinque ore di lotta colla neve — La «De Dion» e la «Protos» immobilizzate per guasti.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 21, ore 1.

La giornata di ieri è stata degna delle precedenti; la Thomas e la De Dion impiegarono cinque ore per fare 11 chilometri. E' da notarsi che entrambe erano precedute da un'altra automobile, sulla quale sei uomini avevano preso posto. Queste cinque ore furono una lotta continua con la neve; vere barriere di neve e di ghiacci, lunghe trenta metri, alte cinque o sei, sbarravano la strada, e bisognava aprirsi il cammino attraverso di esse. Allora i 12 uomini, che montavano le tre vetture, discendevano, si munivano di vanghe e di picconi e compievano veri lavori di sterramento.

Verso l'una dopo mezzodì arrivarono così al piccolo villaggio di Kendallville, che non si trova su nessuna carta geografica, ed è posto ad 11 chilometri di Coruna. L'aspetto delle vetture e degli uomini era straordinario. Le bandiere, poste sulla De Dion, sotto l'azione del ghiaccio, erano divenute rigide, come di legno.

Mucchi di neve ricoprivano i bagagli, ed occorse la vanga per pulire l'automobile. Stallattiti inquadravano il volto degli chauffeurs, che non avevano quasi più aspetto di esseri umani.

Bourcier de Saint-Chaffray decise di rimanere per la giornata, e passare il pomeriggio e la notte a Kendallville, e si mise subito al lavoro per togliere via lo strato di ghiaccio ricoprente tutti gli organi della vettura.

Robert, quanto a lui, verso le 6, preferiva continuare, e ripartiva con la Thomas; faceva così 14 chilometri in cinque ore, ed era segnalato, poco prima di mezzanotte, a Wanada, a 1435 chilometri da New York.

Bourcier de Saint-Chaffray, telegrafa:

«Kendallville, 20 febbraio: — I motori hanno oggi riposato; sono le nostre braccia che hanno lavorato durante cinque ore, quasi continuamente. Con l'aiuto dei buoni contadini dei dintorni abbiamo maneggiato la vanga per aprire la strada. Abbiamo sconvolto così più di 10 mila tonnellate di neve. Son stato cacciato nella neve fino alle spalle, e la vettura, in alcuni momenti era sepolta fino all'altezza del volante.

Abbiamo fatto un lavoro notevole per sbarazzare l'automobile dal ghiaccio e dalla neve che l'aveva invaso e bisognò smontare la maggior parte dei pezzi per pulirli. Compiendo questa operazione vedemmo con dolore che l'albero del pignone di angolo era rotto. Eccoci temporaneamente immobilizzati. Speriamo che non sarà per molto tempo. — Bourcier».

Chi non sarà guari contento di essere immobilizzato non fosse che per qualche ora, è Ansen il quale dichiarò di contare le ore che lo separano dalla Alaska; Ansen sospira verso l'Alaska come gli ebrei sospirarono un tempo la terra promessa.

Ansen serba un cattivo ricordo della popolazione dello stato di Indiana. Domandò alcuni giorni or sono, in un albergo, che gli spazzassero un paio di pantaloni e gli fecero pagare questa operazione 50 soldi. Ansen afferma essere stata la spazzatura più cara della sua esistenza e vuole fare incorniciare i suoi pantaloni.

Ieri a Kendallville, con la sua voce più dolce, Ansen disse alla padrona dell'albergo «avete un bel tempo nel vostro paese!» «Ora a Kendallville non si scherza mai.» «Bisognava non venirvi» rispose seccamente la padrona. Ansen ha giurato di non aprire più bocca fin quando non sarà giunto in Siberia.

La Züst ha quasi raggiunto l'avanguardia ed era stamane a Waterloo a 22 chilometri di distanza da Bourcier Saint-Chaffrey. Malgrado lo stato indescrivibile delle strade, ridotte a barriere di fango e di neve, essa supera facilmente ogni difficoltà; gli antiderapanti Pirelli hanno dato seramente un risultato ottimo, quale poteva garantire la fama della eccellente marca.

La Protos e la Motobloc quasi insieme si trovano a Cleveland e ad Ashtabula rispettivamente a 1071 e a 1000 chilometri da New York. La Protos ha avuto un forte ritardo a motivo di una ruota che le si era rotta.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 22, ore 2.

Si hanno oggi poche notizie dei concorrenti della New York-Parigi. La Thomas continuò il viaggio stamane di buon'ora, andando sempre con estrema difficoltà attraverso un denso strato di neve e giungendo a Ligon nello stato di Luisiana verso mezzodì; fece così 9 chilometri nel corso della mattinata.

La Züst ha raggiunto a Kendallville la De Dion, il cui macchinista Autra ha con Hansen preso il treno per Chicago, ove va a prendere una nuova pignone d'angolo, destinato a sostituire quello che si è rotto nella giornata di ieri. La Motobloc traversò Cleveland dopo mezzogiorno. Nessuna notizia della Protos.

Inquietante situazione a Vancouver
per le agitazioni dei giapponesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Vancouver, 20, ore 2.

La situazione qui è complicata e piena di pericoli; basandosi sull'atto del Natal votato dalla legislatura provinciale. Le autorità di New Westminster hanno condannato alla prigione due giapponesi di Portland che or fa una settimana insistettero per entrare nella colonia britannica. Si confessa ora che due giapponesi furono mandati dall'altra parte della frontiera per vedere come le leggi venissero applicate. Un certo numero di giapponesi che arrivava a Victoria mercoledì a bordo del piroscafo *Thosa*, sono detenuti. Si attende che le tribù dichiarino l'atto del Natal incostituzionale. Se fosse altrimenti è quasi certo che il Governo del Canadà lo annullerà. Avvocati rappresentanti il Governo di Ottawa agiscono in nome dei giapponesi imprigionati. La decisione di Ottawa di attendere la deliberazione dei tribunali è considerata come molto saggia. L'elemento antiasiatico qui è assai sovreccitato e si temono sommosse nel caso in cui il Governo canadese agisse immediatamente.

Anche ora però si temono disordini. Una riunione degli abitanti sotto gli auspici della lega per l'esclusione degli asiatici, ha avuto luogo. Dei violentissimi discorsi sono stati pronunciati: le persone presenti decisero di organizzare una dimostrazione nelle vie della città il sette marzo: i capi membri della lega protestarono contro tale disegno, dichiarando che accadrebbero sommosse. Le stesse autorità della città ostili verso i giapponesi sono ora spaventate per la possibile effusione di sangue. Due navi che hanno a bordo operai provenienti dal Giappone sono attese qui fra qualche giorno ed il loro arrivo costituirà un nuovo elemento di pericolo. I giapponesi della città sono indignati dai recenti avvenimenti e sono pronti a rispondere alla violenza colla violenza.

(Matin).

CRONACA CITTADINA

Il grosso incendio di stanotte
presso la Madonna di Campagna.
Una distilleria di catrame distrutta.

Al mezzo tocco di stanotte giunse in città la notizia che un grosso incendio era scoppiato presso la Madonna di Campagna, nella regione denominata Borgo Vittoria. Ci affrettammo a recarci sul posto.

Mentre la nostra vettura ci trasportava attraverso gli oscuri viottoli di campagna verso la distilleria, dove l'incendio era sorto, ci apparve ad un tratto lo spettacolo delle fiamme, simile a un enorme rogo che fosse acceso in mezzo ad un prato e fosse alimentato da una grande quantità di combustibile. Frammezzo alle lingue di fuoco non si distingueva più nulla: pareva che tutto l'ampio edificio fosse scomparso, incenerito. Solo un fumaiuolo era ancora dritto per metà, e andava accorciandosi sotto alla furia devastatrice del fuoco con rapidità spaventosa.

Ci avvicinammo, facendosi largo attraverso gruppi di borghigiani curiosi, attoniti dinanzi alla triste scena, fra le vetture ed i carri dei pompieri, affondati nei campi.

Potemmo tosto raccogliere i primi esatti particolari:

LA DISTILLERIA FERRAUDI.

Nella strada detta del Carrassietto, una via tortuosa, la quale, diramandosi dalla strada provinciale della Madonna di Campagna, conduce alle varie fabbriche e ai numerosi stabilimenti di Borgo Vittoria, sorgeva sino a questa notte al N. 600, un gruppo di case basse, a un solo piano, costrutte in gran parte con travi e formate a guisa di tettoie. Quelle case costituivano la distilleria, che ora non è più. Ne era proprietario il signor Luigi Ferraudi, della nostra città, abitante in via della Consolata, N. 11. Egli aveva destinato parte dei suoi locali alla distilleria e parte a magazzini di olio e di catrame.

La sua distilleria aveva una certa importanza, e lavorava continuamente.

In un vasto androne al pianterreno, che occupava interamente uno dei quattro lati dell'edificio, era situata la grossa caldaia, entro cui si distillava il legno per la produzione del catrame.

L'ORIGINE DELL'INCENDIO.

Fu appunto dalla caldaia che, secondo le prime notizie da noi raccolte, ebbe origine il disastroso incendio. Non si sa come questo abbia potuto crescere a così smisurata proporzione, con tanta rapidità. Di certo [illegible] che a mezzanotte le fiamme avevano invaso il camino. Contemporaneamente si appiccavano alle tettoie, distruggendole completamente con facilità. Poi si estero alle abitazioni degli operai, per fortuna deserte; infine ai depositi di olio e di catrame.

Tutto questo lavoro di rovina fu compiuto in meno di un'ora.

I SOCCORSI.

I pompieri giunsero con la pompa a vapore e con tutti i carri assai rapidamente, e cominciarono subito l'opera di spegnimento e di isolamento del lato di fabbrica rimasto intatto. Questi due lavori, per quanto difficili, riuscirono felicemente. I vigili erano guidati dal vice-comandante Caresa.

Sul posto accorsero pure il capitano Giusta, molte guardie civiche, il capitano dei carabinieri Campajuno, con un plotone di militi, e prontamente l'assessore cav. Durio, in automobile.

Nessuno finora è stato in grado di poter calcolare i danni. Quando noi ci allontanammo di lì, non era ancora giunto il proprietario.

L'OPERA DI DISTRUZIONE.

La notte oscura, ferrei indurita dal gelo notturno, nel mezzo del Borgo Vittoria: un chiarore rosso in fondo e su di esso, più vivo, un camino che brucia come una tragica torcia verso il cielo, spargendo fumo e scintille nell'aria senza vento. La fabbrica Ferraudi è tutta in fiamme e brucia dalle fondamenta. Attorno ad essa, neri sul fondo rosso, degli uomini si agitano senza disordine; mentre arriviamo, una parte del soffitto dell'edificio crolla con rumore grave. Ma sui tetti i pompieri corrono ancora, affaccendandosi a salvare il poco che rimane dell'edificio; e attorno alla fabbrica in fiamme è una moltitudine di carrozze, di pompe, di macchine; la pompa a vapore mette sul profondo russare del fuoco divoratore la sua nota monotona e irritante.

L'edificio intero constava di un locale in cui si trovava la caldaia per la distillazione del catrame, sormontato dal camino di cui parliamo più sopra, e che si strugge ora lentamente verso il suolo come una gigantesca candela; di un deposito per l'olio, che arde ancora, ma è già quasi completamente distrutto; di un locale per gli operai, anch'esso in fiamme, e di alcune tettoie che servivano da deposito di legname. Queste, fortunatamente, si sono potute isolare, cosicchè saranno salvate dalla distruzione che rade al suolo il resto dell'edificio.

Mentre stiamo a guardare, la combustione che arrossa ormai di brace i resti carbonizzati delle travi e delle assi, di cui era formato in gran parte l'edificio, volge al suo termine. Una sfumatura rosea addolcisce la porpora viva che arrossava prima il cielo di così vivo chiarore; il fumo aumenta, i depositi di olio e di benzina sono completamente distrutti. I rumori delle travi che cadono si fanno meno frequenti; il fuoco sembra, stanco, rinunziare a continuare nella sua opera distruttrice. La ressa dei pompieri si fa meno viva, benchè il sibilo dell'acqua gettata sul fuoco e il rumore della pompa a vapore persistano con eguale cadenza; tutti comprendono che, una volta isolate le tettoie del deposito di legname, non vi è più nulla da fare.

Il camino ha quasi portato al suolo la sua corona di fiamme e di fumo; un ultimo tetto, quello del locale destinato agli operai, cade con grande fragore. La fabbrica, quasi rasa al suolo; poco avanza dei muri, e si comprende che nessuna forza umana verrà a domare il fuoco che divora quel che rimane.

Quando abbandoniamo il luogo sono le tre del mattino; i pompieri continuano nell'opera di salvataggio, ma l'automobile, che ha già ricevuto l'ordine di partenza, si allontana.

La pompa a vapore rimane sul luogo, e il lavoro continua. L'incendio durerà certamente ancora qualche ora, e non potrà essere interamente spento che verso le cinque o sei del mattino. Ma le fiamme sono già quasi domate: solo una lenta combustione divora quello che resta dell'edificio. La distruzione della distilleria Ferraudi è compiuta. Mentre ci allontaniamo il fumo si è diradato; un getto di fiamme subitaneo colora ancora l'orizzonte.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,1; ore 15: 736,5; ore 21: 737,8.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 12,0 — Minima + 4,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 21 + 10,7
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 2,0

22 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 22, tramonta alle ore 18, minuti 4.
Giorno della luna 21°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 + 11,3
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 1,1

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.
Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 21 febbraio (sera).
Frumenti pel corrente Fr. 21 15 — Idem per marzo Fr. 20 — — Idem per marzo-aprile Fr. 21 10 — Idem 4 mesi primi Fr. 21 50.
Mercato fermo.

LONDRA, 21 febbraio (sera).
Grani — Mercato pesante.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 21 febbraio (sera).
(*Apertura*) Frumento — Mercato più fermo. C. 100 1/4.
(*Chiusura*) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 111 1/2	Granone	D. 60 1/2
» di primavera	» 98 7/8	» maggio	» 60 —
» gennaio	» — —	» luglio	» 67 1/8
» maggio	» 100 7/8	Farine extrastate.	» 4 35
» giugno	» 98 —	Nolo cereali per Liverpool	» 1 3/4

Vendite frumenti a termine a New York balle 2,100,000
Entrata frumenti nei mercati dell'ovest » 718,000
» » nei porti dell'Atlantico » 300,000

CHICAGO, 21 febbraio (sera).
(*Chiusura*) Frumento D. 93 1/4 — Granone D. 60 1/4.

NEW YORK, 21 febbraio (sera).
(*Apertura*) Cotoni. Marzo C. 10 75 — maggio [illegible].
Tendenza ferma.
(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 30 — Idem a New Orleans C. 11 9/16.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	D. 10 80
Febbraio	» 10 58	Agosto	» 10 54
Marzo	» 10 54	Settembre	» — —
Aprile	» 10 60	Ottobre	» 10 58
Maggio	» 10 7.	Novembre	» — —
Giugno	» 10 67	Dicembre	» [illegible]

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 39,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 5,000
Spedizione pel Continente » 18,000

NEW ORLEANS, 21 febbraio (sera).
Cotone disponibile C. 11 9/16.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. [illegible]
Febbraio	» 10 90	Agosto	» — —
Marzo	» 10 99	Settembre	» — —
Aprile	» 10 95	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 85	Novembre	» — —
Giugno	» 10 79	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 21.
Cambio su Londra 4 83 50; 4 86 70; 4 87 10 — Cambio su Berlino 95 — — Cambio su Parigi 5 17 1/2.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pozzali, A. Chiarella e C.: spettacoli d'opera), ore 20,30: *Lohengrin*, opera in tre atti, musica del M. R. Wagner (35.a rappresentazione d'abbonamento, lettere dispari) — Ingresso L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Ernani*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO. Riposo, pel veglione Offenbachiano che avrà principio alle ore 23.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *La moglie del dottore*, commedia in tre atti, di Silvio Zambaldi; *La sposa e la cavalla*, farsa — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *La Geisha*, operetta in tre atti di Jones Sidney — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Le done zarline*, commedia in tre atti, di Goldoni, tradotta da Tancredi Milone; *Riposo festivo*, scene comiche in un atto, di Camillo Sacerdote — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal sig. Gemelli), ore 20,45: *Garibaldi*, dramma storico popolare — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biondin; La Geisha; Ercole all'inferno* — L. 0 40.

GRAN CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto orchestrale di 24 professori, diretto dal maestro Vercellone, con scelto programma.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 21: *I funerali dei Reali di Portogallo — L'ultima cartuccia — La moglie geloso.*

Ieri, alle ore 12,30, cessava di vivere, munita di tutti i conforti religiosi

ROSA BAJETTO

d'anni 79.

I nipoti GIUSEPPE-ANASTASIO e CLELIA BAJETTO, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 23, alle ore 9,30, partendo da via Montebello, 4.

Si prega di non mandare fiori.

La salma verrà trasportata in Villanova d'Asti.

Ieri, 20 febbraio, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Ferri Carlo

d'anni 40.

La moglie ARBINO MADDALENA col figlio GIUSEPPINO, le sorelle IRENE e CAROLINA e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 22 corrente, alle ore 5 pom., partendo dalla cascina Madonna dei Gerbidi, Caselle Torinese.

La salma sarà trasportata a Torino nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni.

Oggi, alle ore 14, morì improvvisamente

Dalmasso Bartolomeo

fu Giuseppe

Chimico-Farmacista

d'anni 71.

Il fratello ANTONIO-BATTISTA, la sorella MARGHERITA vedova GUALA, i nipoti e congiunti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato, 22, alle ore 17.

Bra, 20 febbraio 1908. 5248

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega non inviare fiori.

Stamane, alle ore 1, mancava all'affetto dei suoi cari

ZEDDA PIETRO

nella tenera età di anni sei.

Addolorati ne dànno il triste annunzio i genitori ZEDDA SILVINO e COSTA ARMANDA, il fratello, le sorelle e i parenti tutti.

La salma verrà trasportata a Quittengo, ove avrà luogo l'accompagnamento funebre, domenica, 23, nel mattino.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 21 febbraio 1908. 5318

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

21 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 5 ... 0/0 netto: prezzi nominali 103 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 180) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50), pr. zi nominali 103 25.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 101 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 102.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti dei mall. in l. 1242, 1241, 1244, 1240, 1244 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 761, 762 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in l. 55 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici — C. d. m. in l. 472, 471, 470 50, 472, 474, 473 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 975, lettera 99 975.
Germania 6: denaro 123, lettera 123 10.
Londra 6: denaro 25 20, lettera 25 22.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 15.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto p. contanti 101 90.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1242, 1244, 1245, 1243 1/2, 1244.
» Commerciale 762, 763, 762.
» Ferrovie Meridionali 663 1/2, 662.
» Ferrovie Mediterraneo 392, 391 1/2.
» Concimi Vicenza 472, 470 1/2, 472, 473, 471.
» Fiat 55, 53 1/2, 55.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 518.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 507.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 490.

Mercato sensibilmente migliore. Bancari sostenuti. Ferroviari resistenti, non ostante qualche offerta. Concimi in leggera ripresa.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

21 gennaio 1908 — ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 20.
Azioni Banca l'Italia 1241, 1240, 1238, 1239.
» Banca Commerciale 760, 758.
» Meridionali 658.
» Mediterraneo 389, 389.
» Fiat 54, 53 1/2.
» Italia 49.
» Concimi 471 1/2, 472.

Alla fermezza promettente di stamane è subentrata al Borsino di nuovo la pesantezza. Banca d'Italia e Comit pesanti su un regresso notevole. Ferroviari relativamente resistenti, e domandate le Mediterranee.

La liquidazione va assestandosi facilmente, il denaro essendo abbondante e mite.

Prezzi nominali 21 febbraio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	346 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» Ferr. Romane 3 0/0	356 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	358 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	360 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	375 50	» Risan. Napoli 5 0/0	503 —
» Ferr. Novara 3 0/0	383 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	350 —
» Cuneo 3 0/0	378 —	» Ferr. Bra Cantal.-Cast. agn. e Mortara	148 —
» » 4 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0		Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie C 1.a em. 1886	350 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 ant.	488 —
» serie C 2.a em. 1889			
» città Roma 3 1/2 0/0	490 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	540 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. it. Mil.	— —	» Eridania di Genova	— —
Credito Italiano	564 —	» Ital. Gelo Ferrar.	300 —
Soc. Banc. Italiana	131 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	— —	» Venchi e C., ciocc.	135 —
Banca di Torino (ut.)	1 —	*Industrie varie*	
Società Banca, e industriale Torinese	170 —	Soc. Cartiera Italiana	1005 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	675 —
Società Ferr. Merid.	662 —	» Manif. lane Borgos.	300 —
» » Second. Sardegna	217 —	» Calci Casale	254 —
» » Sicule	565 —	» di Risanamento e Costruz. (stampi)	— —
» » Mantova Modena	550 —	» An. Pell. e Calzat.	105 —
» » Italia	695 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1.a em.)	417 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	466 —
» » » (2.a em.)	407 —	Ferrovie Meridion.	350 —
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	502 —
» Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	344 —
» Torinese Tramways		» » » B	344 —
» » Ferr. economiche	330 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	502 —
» An. Tramw. Torc.	400 —	Società Tor. Tramw.	
» Rom. Tramw-Omn.	— —	» Ferr. economiche	510 —
Elettricità, ecc. ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Italiana Gaz	314 50	Soc. Sider. di Savona	505 —
» Consum. Gas-Luce	231 —	» Napol. Impr. Elettr.	503 —
» Anonima carburo di calcio (Roma)	— —	Carb. di calcio Roma	498 —
» Ferriere Italiane	240 —	Prest. Prov. Alessand.	483 50
» An. Offic. già Piatto	430 —	» Prov. di Lucca	494 —
» Ferriere Piemontesi		**Cartelle**	
» già Vandel e C.	310 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	518 —
» Fonderia caratteri		» di S. Paolo 4 1/2 0/0	507 —
» (Nebiolo e C.)	195 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	490 —
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	500 —
» Ital. d'Elettrochim.	78 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	508 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	508 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondia. lo 3 1/2 0/0	480
» R. Stab. e. autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	371 —		

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 21 febbraio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	103 25	103 15	103 15	— —
» » f.m.	103 30	103 30	103 17	103 22
» 3 1/2 0/0 p.c.	102 10	102 20	102 05	102 05
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1242 —	1242 —	— —	1244 —
Meridionali	660 —	658 —	662 —	673 —
Mediterranee	390 —	394 —	393 —	394 —
Banca Generale	— —	20 —	14 50	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1645 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	349 —	— —
Nav. Gen. Italiana	410 —	413 —	414 —	— —
Raffin. Zuccheri	330 —	— —	335 —	— —
Cassa sovvenzioni	— —	— —	67 50	— —
Società Veneta	— —	— —	194 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	350 —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	348 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	500 75	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	516 25	— —
» » 4 0/0	— —	— —	507 33	— —
Acqua Marcia	— —	1477 —	— —	— —
Immobiliare	— —	240 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	275 50	— —	— —
» Gas	— —	1140 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	313 —	— —	— —
Banco Roma	110 —	110 50	110 50	111 —
Credito Italiano	560 —	558 —	557 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1024 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	180 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	545 —	— —	— —
Banca Commerc.	761 —	761 —	761 —	— —
Azioni Terni	1405 —	— —	1406 —	— —
» Edison	— —	— —	652 —	— —
Eridania Zucch.	105 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	70 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	227 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 —	100 —	100 —	100 —
Londra	25 20	25 21	25 21	25 20
Germania	123 —	123 045	123 05	123 05

Tendenza migliore.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 24:

Rendita italiana 3 75 0/0 per contanti 103 25.
» » 3 75 0/0 per fine mese 103 30.

Banca d'Italia 1242 — Credito Fondiario 542 — Banca Commerciale 762 — Credito Italiano 551 — Banco Roma 110 1/2 — Ferrovie Meridionali 660 — Tramvie 275 — Acqua Marcia 1476 — Gas 1146 — Condotte d'acqua 345 — Elba 422 — Ansaldo 328 — Ferriere Italiane 236 — Metallurgica Italiana 127 — Piombino 221 — Antimonio 160 — Miniere Lignitifere 105 — Montecatini 115 — Immobiliare 266 — Beni Stabili 277 — Imprese Fondiario 81 — Fondi Rustici 145 — Carburo 1023 — Marks 444 — Valnerina 195 — Prodotti Azotati 210 — Prodotti Chimici 147 — Forni Elettrici 73 — Romana Solfati 58 — Estrattive 50 — Zuccheri Romani 57 — Molini Pantanella 82.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:

Rendita 103 37 — Banca 1240 — Comit 762 — Credito 556 — Danuzia 181 — Meridionali 660 — Mixed 393 — Rubattino 420 — Raffinerie 335 — Industrie 342 — Eridania 309 — Terni 1400 — Armstrong 227 — Elba 418 — Savona 518 — Molini 130 — Siderurgica 148 — Carburo 1025 — Marks 442 — Ingegneri 82 — Italia 50 — Officine 601 — Valori 528 — Banco 330.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12: Continuarono anche stamane le buone disposizioni che si notarono già dalla chiusura di ieri, e per conseguenza registriamo delle migliorie quasi generali. Le Terni a 1395 e 1402; le Edison a 650 e 655; la Banca d'Italia a 1242 e 1245; le Rubattino a 414 e 415; le Mediterranee a 393; le Raffinerie a 335. Variazioni insignificanti per la Rendita, intorno a 103 17 per fine mese e quasi immutati i cambi.

Borsa ufficiale — Ore 16. — Miglioria quasi generale, con buone disposizioni. Le Terni da 1395 a 1420 e 1418; la Banca d'Italia a 1242, 1247 e 1245; la Commerciale a 760, 763 e 763; le Rubattino a 414 e 418; le Edison a 650 e 658; le Carburo a 1020 e 1025; le Elba a 420 e 422; le Concimi a 472 e 475, gli Zuccheri a 335; le Miani e Silvestri a 125. Deboli le Camona, a 28 e 29 sopra voci — che auguriamo vengano smentite — che la Società non distribuirà dividendo per l'esercizio in corso. Rendita migliore, da 103 17 a 103 22 per liquidazione. Cambi pressochè invariati.

Roma, 21 febbraio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 18 75	101 26 78
3 1/2 0/0 netto	102 04 77	100 29 77
3 0/0 lordo	69 75 —	68 55 —

Borse Estere

Borsa di Parigi, 21 febbraio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	97 72
» » 3 0/0	97 10
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	103 —
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 1/2
Obbligazioni Lombarde	215 —
Cambio su l'Italia	pari
Turco nuovo	96 10
Banca di Parigi	1476 —
Tunisine	463 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	104 —
Rendita Ungherese 4 0/0	94 85
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 05
Banca Ottomana	717 —
Argento fino	95 50
Credito Fondiario	706 —
Suez	4470 —
Lotti Turchi	170 75
Ferrovie Meridionali a termine	665 —
Rendita Russa nuova	71 —
Nuovo prestito Russo	96 55
Rendita Portoghese 4 0/0	62 20
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	14 95
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	83 60
Rio Tinto	1560 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22.10:

La Borsa è stata oggi, come i giorni precedenti, molto ben disposta e particolarmente i fondi russi che hanno ripreso il loro movimento di rialzo. Il 3 0/0 si è rilevato a 97 20 contro 96 97; al contante da 97 a 97 10. Le Casse pubbliche hanno acquistato per 52.000 franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 21.

Credito Austriaco	630 75	Lire italiane (carta)	95 70
Lombarde	143	Rend. Austriaca (arg.)	97 75
B. Anglo-Austriaca	303 75	Id. in carta	97 75
Austriache	670 75	Reichs Bank	546 —
B. Austro-Ungarica	1715	Rend. austriaca oro	116 55
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese 4 0/0	94 05
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	85 75
Cambio su Parigi	95 60	Banca Paesi Bassi	412 —
Cambio su Londra	240 45		

Tendenza [illegible].

BORSA DI BERLINO, 21.

Cambio su Londra	— —	Az. Ferr. It. 3 1/2 0/0	70 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	201 50	Ferr. Meridionali	139 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	75 25
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 80	Russo (contanti)	814 —
Rend. Turca 1 0/0	95 50		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 21 (Chiusura).

Consol. inglese	87 5/8	Russo	90 —
Rendita Italiana	102 1/4	Uruguay	86 —
Argento fino	25 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	55.000
Spagnuola	93 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	95 1/2		
Egiziano 1890	102 1/4		
Giappone	82 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 21 febbraio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 17-22 febbraio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.**— (settimanale).

Roma, 21 febbraio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **100.**—.

Genova, 21 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 — —; Londra 25 20 5/8, Germania 123 — —; Svizzera 99 97 1/2, Belgio 99 92 1/2; Austria 104 50 —.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertolé e C.)

Operazioni del 21 febbraio 1908.

Organzini	C.	16	Kg.	1364,35
Trame	»	1	»	30,53
Greggie	»	11	»	992,21
Lana	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	27	Kg.	2436,50
Sete passate	»	1	»	88,36
Lane passate	»	—	»	—,—
Totale	C.	23	Kg.	2524,86

Colli entrati nei mesi a tutt'oggi:

Stagionati	N.	357	Kg.	24910,77
Pesati	»	60	»	3874,12

Bestiame.

ACQUI, 18 febbraio.

Sanati vivi al Mg. da L. 11 a 11 50; Vitelli id. da L. 7 a 7 50; Manzi e buoi id. da 6 a 7; Maiali id. da L. 12 a 13.

Carne di maiale al Kg. da L. 1 50 a 1 60; Id. di vitello id. da 1 40 a 1 70; Id. di sanato id. da L. 1 80 a 2 20; Id. di agnello id. da 1 40 a 1 50.

CUNEO, 18 febbraio.

Buoi da macello al Mg. da L. 6 50 a 7 75; Vitelli id. id. da 6 50 a 7 75; Id. da latto id. da 9 50 a 12 25; Vacche id. da 4 50 a 5 50; Maiali id. da 9 a 12 50; Montoni id. da 6 50 a 7 25.

Capretti al Kg. da L. 1 50 a 1 70.

Carne di bue al Kg. L. 1 50; id. di vitello id. 1 70; id. di vacca id. 1 43; id. di maiale id. da 1 80 a 1 90.

Cereali.

ACQUI, 18 febbraio.

Frumento all'Ettolitro da L. 20 a 20 50; Meliga id. da 12 a 13 50; Segala id. da 16 50 a 16; Avena id. da 12 a 13.

CUNEO, 18 febbraio.

Frumento al quintale da L. 26 10 a 26 70; Barbariato id. da 21 80 a 22 40; Segala id. da 16 80 a 19 40; Granone (meliga) id. da 15 30 a 15 90; Frumentone id. da 15 00 a 16 50; Miglio id. da 17 80 a 18 50.

NOVARA, 20 febbraio.

Frumento al quintale L. 26 25.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 21 70.
Segala al sacco di 120 litri L. 15 85; Meliga id. L. 15 75.
Meliga al sacco di 120 litri L. 14 65.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 18 febbraio.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.
Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.
Riso bianco all'Ett. da L. 28 a 35.

CUNEO, 18 febbraio.

Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 35 75 a 37; Id. id. 2 id. da 35 a 36; Semola dura da paste id. da 43 50 a 44 25.

Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 43; Id. id. casalingo 0 37; Id. bruno o di barbariato 0 30; Id. grissino 0 48.

Paste di semola al chilo L. 0 57; Id. di farina di 1.a qual. id. 0 49; Id. id. 2.a qual. 0 46; Id. bruno 0 36.

Riso al quintale L. 40 20 a 40 30.

NOVARA, 20 febbraio.

Riso nostrano (*cattolia, cattiglione, mezzo reale*) al sacco di 120 litri L. 35 05; ranghino, meligotta ed affini id. L. 23 65.
Riso giapponese (nero, biondo, bertone) al sacco di 120 litri L. 29 70.
Risone nostrano (come sopra) al quintale L. 23.
Risone ranghino, meligotta ed affini al quintale L. 22.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 20.
Risetto al sacco di 120 litri L. 24; Mezzagrana al sacco di 120 litri L. 20 55.
Pistino al sacco di 120 litri L. 16 50.

Foraggio.

ACQUI, 18 febbraio.

Fieno al quintale da L. 15 a 16; Paglia id. da L. 7 a 7 50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 18 febbraio.

Patate al quintale da L. 9 a 10.
Castagne secche all'Ett. da L. 15 a 18.
Fagiuoli all'Ett. da L. 12 50 a 18; Ceci id. da L. 16 a 18; Fave id. da 12 a 15.

CUNEO, 18 febbraio.

Fagiuoli Regina al quintale da L. 21 80 a 22 40, id. bianchi id. da 23 30 a 24; id. comuni id. da 17 80 a 18 40.
Seme trifoglio al quintale da L. 180 a 190.
Noci al Mg. da L. 2 60 a 3; Patate id. da 0 35 a 0 75. Castagne fresche id. da 1 40 a 1 60; id. secche id. da 2 20 a 2 50.

NOVARA, 20 febbraio.

Fagiuoli al sacco di 120 litri L. 26 75.
Fagiuoli dell'occhio id. L. 28.

Legna e Carbone.

ACQUI, 18 febbraio.

Legna di cerro al quintale da L. 3 a 3 50; Carbone id. da 11 a 12.

CUNEO, 18 febbraio.

Legna forte al Mg. da L. 0 27 a 0 28; Carbone id. da L. 1 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 18 febbraio.

Polli al chilo da 1 40 a 1 60.
Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.
Olio d'oliva al Kg. da L. 1 40 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 2,80 a 3.

CUNEO, 18 febbraio.

Pollame per capo da 1 35 a 1 75.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.

Vino.

ACQUI, 18 febbraio.

Vino comune all'Ettolitro da L. 16 a 22.

Mercati di Genova.

Metalli. — Tendenza ferma nello stagno, nel piombo; debole nel ferro e nel rame, in ribasso la banda stagnata; la ghisa, le lamiere di ferro e l'ottone; invariati lo zinco, l'alluminio e l'antimonio; calmi i metalli lavorati, sostenuti i metalli in rottame. Quotesi:

Banda stagnata 1 C. 51, 55 fogli 112 la cassa lire 36 50 — Id. id. 1X, id. id., 32 50 — Antimonio Regolo in pani, 100 Kg., 110 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, 21 — Ferro omogeneo, id. id., 22 — Ghisa in pani Eglinton 1, Tonn., da 110 a 111 — Id. id. Clarence 111, da 90 a 92 — Lamiera di ferro, nera base, 100 Kg., 27 50 — Id. id. zincata, N. 28, 34 — Ottone in fogli Lo titolo in base, 210 — Id. in barre, 210 — Piombo in pani 1.a fusione, 40 — Id. in tubi, lastre e pallini, 46 — Rame raffinato in pannelli, 185 — Id. in fogli comuni, 225 — Id. in barre, 225 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, 45 — Id. id. zincati per acqua, 65 — Stagno in pani, marca «Stretto», 235 — Id. puro in verghe, 245 — Zinco in pani 1.a fusione, 61 50 — Id. id. 2.a fusione, 55 50 — Id. in fogli N. 8 al 16, 72 50.

Materiali usati — Bronzo rottame cannone, 100 Kg. da L. 160 a 165 — Id. id. campane, da 160 a 165 — Id. id. ferrovia, da 150 a 155 — Id. id. meccanica, da 145 a 150 — Id. id. marina, da 140 a 145 — Rame rottame scelto, da 150 a 155 — Id. id. non stagnato, da 145 a 150 — Id. id. stagnato, da 145 a 147 — Ottone rottame in tubi e bossoli, da 115 a 120 — Id. id. massiccio unico, da 110 a 115 — Id. id. agro, da 105 a 110 — Id. id. leggero, da 105 a 108 — Piombo rottame, da 30 a 32 — Zinco rottame tenuto, da 50 a 52 — Id. id. ferciatura navi, da 48 a 50 — Lamiere e cornière ferro sbollonate, Tonn. da 98 a 100 — Ferro vecchio massiccio, da 75 a 80 — Id. id. leggero, da 50 a 55.

Società.

Torino. — Il sig. Francesco Gemelo recedette, mediante il ritiro della sua quota sociale dalla Società Forestiere e Gemelo, corrente in Torino, pel commercio dei tessuti, e la Società continuerà sotto la ragione Forestiere e Gemelo nel solo Forestiere Michele fu Carlo debitamente autorizzato.

Saluzzo. — Venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione sociale Fratelli Mortarotti successori dei fratelli Demattais, corrente in Saluzzo avente per iscopo il commercio dei legnami e la fabbricazione e lo smercio dei generi da bottaio. La Società ha la durata di anni nove, rinnovabile di altri anni nove, salvo disdetta in contrario di sei mesi prima della scadenza. Il capitale sociale è di lire 14,000.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 21 febbraio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 50 — Idem per marzo fr. 29 40 — Idem per marzo-aprile fr. 29 50 — Idem a 4 mesi primi fr. 29 30.
Mercato fermo.

ANVERSA, 21 febbraio (sera).

Frumento — Mercato calmo.

MARSIGLIA, 21 febbraio (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 7091
Vendita quintali 1.800.
Mercato pesante prezzi in ribasso.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 21 febbraio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 25 75 — Idem raffinato disponibile fr. 58 75.
Mercato sostenuto.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 28 50 — Idem a marzo fr. 28 62.
Mercato sostenuto.

HAVRE, 21 febbraio (sera).

Caffè venduti sacchi 4.000.
Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 21 febbraio (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto.
Idem per febbraio Rmk. 19 05 — Idem per marzo Rmk. 19 15.

Cotone.

HAVRE, 21 febbraio (sera).

Cotoni venduti balle 1.300.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 21 febbraio.

Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani sostenuti; Brasiliani, sostenuti; Egiziani, pesanti; Surata, invariata.
Cotoni: Domanda pel mercato in generale moderata.
Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—.
Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda abbastanza buona.
Corrente 5.61 — Febbraio-Marzo 5.75 — Marzo-Aprile 5.74 — Aprile-Maggio 5.74 — Maggio-Giugno 5.73 — Giugno-Luglio 5.71 — Luglio-Agosto 5.66 — Agosto-Settembre 5.59 — Settembre-Ottobre 5.56 — Ottobre-Novembre 5.41.

Metalli.

LONDRA, 21 febbraio.

Apertura: Rame G. M. B. cont. L. 59; Id. id. 3 mesi, 59 5; Id. Elettrolitico, 60; Stagno cont. 130 5; Piombo inglese, 14; Zinco in pani, 21; Rame Best selected, 62.

Chiusura: Rame Best selected L. 62; Id. in fogli, 25; Id. Elettrolitico, 59; Id. G. M. B. cont., 58 5; Id. id. 3 mesi, 59 10; Stagno cont., 131; Id. 3 mesi, 130; Piombo inglese cont., 14 5; Id. spagnuolo, 14 12 6; Zinco in pani, 21; Antimonio, 35; Solfato di rame, 25; Ghisa, 48 7.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

21 febbraio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 15	4	16	3
Asiatiche	» 25	20	60	121
Peso	3578	1962	5025	6678

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 21 febbraio

Organzini	K.	1418
Trame	»	2816
Greggie	»	360
Totale	K.	3620

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

OLIO SASSO MEDICINALE
» » JODATO — ricostituenti sovrani

Vendita in tutte le farmacie. Chiedere Opuscolo con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli ecc. ai Sigg. P. Sasso e Figli, Oneglia, Produttori anche dei famosi Olii Sasso da tavola e da cucina.
Deposito in Torino presso A. Bottioli, via Andrea Doria.

Dott. G. Aristide **MARTINETTO**
MEDICO-CHIRURGO
Specialista per le Malattie della Bocca e dei Denti
STUDIO DENTISTICO PRIMARIO
Riceve esclusivamente Via Maria Vittoria, n. 1 (Piano nobile)
ANGOLO VIA ROMA - TORINO
PULITURA SPECIALE dei DENTI
DENTI e DENTIERE secondo i più recenti sistemi adottati dalle migliori scuole nazionali ed estere dell'arte.
Operazioni chirurgiche senza dolore — Anestesia generale e locale
Applicazione di denti e dentiere con sistema proprio senza alcuna operazione preliminare.
TUTTI I LAVORI DENTALI SONO GARANTITI
Consulti privati tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 17
» gratuiti martedì e giovedì ore 13, domenica ore 14.
—(APERTO NEI GIORNI FESTIVI)—
Visite, consulti, operazioni, applicazioni di denti e dentiere a domicilio

Dott. E. TOSCANI Direttore al Policlinico San Salvario
Malattie della Pelle VENEREE e SIFILITICHE
Via Galliari, 14. Dalle 13 alle 17, festivi 10 a 1

SARTORIA di ROCCO BAJETTO
Via San Francesco da Paola, 2 (presso via Po)
TORINO
Oltre al sempre ricco assortimento stoffe ultime novità inglesi per ogni forma di vestiario, ha ricevuto di questi giorni le migliori stoffe per abiti da società. Pellicerie e panni per livree.

Sofferenti di disturbi e MALATTIE di CUORE
recenti e cronici avranno rapida e radicale guarigione col brevettato premiato. 575
CORDICURA
OTT. CANDELA - Genova
Concessionari in Italia
R. SONCINI Ch. F. C., Milano, via Spontini, 12; a Torino: A. Gandelli, via Roma, 22 - Schiapparelli, e in tutte le farmacie. - Chiedere opuscolo gratis.

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet, 8.

Industria Forestale
Costituenda Società per Carature di 50.000 lire cad.
Oltre a metri cubi 60,000 circa di PINO SILVESTRE da esplotarsi in 7 anni con taglio A RASO dalla foresta concessa dai comuni.
Cantieri di lavorazione del legname e strade proprie per trasporti dalla foresta già esistenti e pronte a funzionare.
Capitale impiegato raddoppiabile al netto di interessi.
Scrivere per schiarimenti e adesioni alla casetta postale n. 209, TORINO. 2820

FERNET BRANCA
Degustazione 0,15 Deposito Principale in Via Lagrange, 17, Torino. c 3789

Grande Liquidazione Mobili Nuovi.
Cioè diverse camere complete e mobili d'ogni genere a prezzi di concorrenza. Via Pio V, 10 bis, ore 10-12, 14-17. c 5308

Via Firenze, 9, si può venderbene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà 1895

LEVATRICE
Albina Ternoghi-Colla
Pensione, camera separata. Cure materne. *Prezzi mitissimi.* Via Fiori, 8 (Porta Nuova), Torino. c 5079

LIQUIDAZIONE quadrelli cemento per Pavimenti, Corso Peschiera, 22. c 4979

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale: minimo 20 cent. parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »

(Minimo dieci parole).

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

COMMERCIANTI, professionisti, rivolgetevi per traduzioni BERLITZ SCHOOL, Via Roma, 43. 2462 d

LEZIONI lingue tedesca, francese. Ripetizioni, conversazione, corrispondenza. — Via Passalacqua, 4. c 5665

STENOGRAFIA, Dattilografia in dita, diurne, serali, 10 mensili. — Madama Cristina, 62. 5301

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTO Contabile, anche signorina, provetto partita doppia, attivo, calligrafo, cercasi per fine mese da Industria. — Indirizzare, con richiesta stipendio, a cassetta 1260 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5065

CALDERAIO abilissimo ricercasi dalla Officina Lux, Via Moncenisio, 141. 5240

CERCASI maestra botte. — Scrivere A. B., via Cibrario, 48. Torino. c 5180

CERCASI buon tornitore da Stabilimento Metallurgico in Provincia. — Scrivere, non presentarsi, indicando età, posti coperti, ecc., cassetta 1276 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5165

CERCANSI abili lingeriste e apprendista. — Sorelle Perona, via Mille, 2. c 5021

CERCASI disegnatore meccanico giovane, pratico schizzi dal vero, commissione. — Offerte, pretese, referenze, cassetta 1252 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5194

CERCASI subito cuoca per trattoria. — Gallino, negoziante, via Cavour, 34. c 5220

CERCO commessa per negozio lusso. — Biglione, via Po, 36, Torino. c 5247

CERCO cameriera, buon stipendio, molte mancie. — Presentarsi Biglione, via Po, 36, Torino. c 5248

DOMESTICO-COCCHIERE, abile, cercasi per grande famiglia, vicinanza Lugano (Svizzera). — Indirizzare pretese con certificati prima ordine a P. 967 O., presso *Haasenstein e Vogler*, Lugano. 5185 M

GIOVANE ingegnere per un grande stabilimento tessile cercasi un giovane ingegnere come aiuto dell'attuale ingegnere d'esercizio. Si richiede il diploma d'ingegnere, la conoscenza dell'elettrotecnica ed una certa pratica dei lavori di officina. Indispensabile la conoscenza della lingua tedesca. — Offerta con copia documenti alle iniziali H. 5011 F., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 5017 F

GIOVINOTTO quindicenne, con bella calligrafia, troverebbe subito impiego presso importante ditta per lavori d'ufficio. Tirocinio breve. Richiedonsi buone referenze. — Scrivere cassetta n. 1254 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5032

MAGAZZINIERA provetta ricercasi subito dalla Ditta Ruà Ognissanti, via Garibaldi, 2, ore 14-16. Occorrono serie referenze. c 5160

OROLOGIAIO abile troverebbe posto presso Ditta Fuggiani, Torino, via Po, 45. c 5106

PICCOLA famiglia in Torino cerca subito una buona cuoca ed un'abile cameriera, età 20 a 35, referenze ottime. — Rivolgersi portinaio via Mazzini, 19. c 5151

URGE cuoca per piccola famiglia. — Froshon, via dei Mille, 35. c 5317

URGE cameriera parli tedesco o francese, occorrendo, disposta viaggiare. — Froshon, via dei Mille, 35. 5318

VEDOVA giovane, pratica studio, disponibile, troverebbe provvisoria occupazione. Indicare pretese, 1898 posta. 5283

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signora, anche attempata, che abbisognasse cure amorevoli, offresi damigella compagnia di ottima famiglia, pratica lavori, all'occorrenza anche disbrigo faccende casa. Referenze inaccepibili. — Scrivere presso *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1256 C., Torino. c 5075

BRIGADIERE Carabinieri, pensionato, impiegherebbesi come scrivano, commesso, fattorino presso Avvocati, Notai, Banche, Aziende Commerciali ovvero Magazziniere presso Stabilimento Industriale o Metallurgico. Mite pretese. Prestando anche cauzione. — Offerte cassetta 1268 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5148

FARMACISTA Dott. in Chimica cerca impiego farmacia Torino. — Scrivere cassetta 1294 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5215

GIARDINIERE raccomandabilissimo, con moglie e bambina; cerca impiego. — Rivolgersi Francesco Carità, Diano Marina. 4310 G

GEOMETRA trentenne, distinta famiglia, pratico costruzioni, topografia, amministrazione, chimica, agricoltura, fotografia, microscopia, disegno, cerca conveniente occupazione. — Scrivere Artemio Pyr, posta, Torino. c 4679

GIOVANE colto, distinto, impiegherebbesi segretario presso azienda, collegio, famiglia. — Scrivere cassetta 1289 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5303

INGEGNERE CHIMICO laureato in Germania, parlando le quattro lingue, pratica tecnica ed industriale, ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1275 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5159

TRENTENNE pratico contabilità, corrispondenza italiana, francese, bella calligrafia, ottime referenze, modeste pretese, cerca posto seria casa. — Scrivere cassetta 1286 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5242

VENTICINQUENNE istruito, parla e scrive francese, italiano, tedesco ed inglese, impiegherebbesi presso importante Ditta per viaggi mondiali. Ottime referenze, pratica commerciale. — Scrivere cassetta 1272 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5153

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAUSA malattia si affitterebbe squarratoio con avviata fabbrica Concimi. — Gallo Antonio, via Bertola, 29. c 5014

COTONIFICIO (Torino) cerca per sviluppo nuovo lucroso articolo socio 25/30.000 che assuma cassa amministrazione. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1265 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5227

DITTA seria, bene avviata, cerca da privato 10/12 mila per maggiore sviluppo azienda. Garanzia assoluta, rimborso a convenirsi. Non rispondesi anonimi, nè mediatori. — Dirigere offerte cassetta 1213 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5255

FARMACISTI — Giovane associerebbesi per impianto Farmacia Torino. Capitale, utili. — Fanti, posta. c 5244

FARMACIA avviatissima, bella posizione, cedo motivi salute. — Casella postale 761, Genova. 4765 G

FARMACIA paese alto Novarese vendo urgenza. — Scrivere Farmacia Cooperativa, Novara. c 5078

FARMACIA avviatissima ridente cittadina Riviera, sede importante Colonia Internazionale, vendo. — Ripa, Galliari, Torino. 5300

NEGOZIO mode, fondato 1879, avviatissimo, clientela assicurata, rimettesi motivi famiglia. — Gamba, via Barbaroux, 10. 5186

OCCASIONE — Cedesi in posizione centralissima avviato caffè con bigliardi. — Rivolgersi signor Gay Pietro, via Rosine, 5, Torino. c 4873

OFFICINA metallurgica cerca fine Febbraio lire tremila, ottime garanzie. — Scrivere cassetta 1260 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4942

PREMIATA calzoleria nel centro di Torino da rimettere. — Rivolgersi A. Bruni, via Bertola, 47. c 4462

RILEVEREI panetteria con forno, esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1255 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5054

RILEVEREI negozio confezioni, mercerie, mode, chincaglierie, od affini, con o senza merce. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1084 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5261

RILEVEREI piccolo negozio da legna e carbone con rendita di vino e liquori. — Scrivere S. T. 23, posta, Torino. c 4244

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI subito o affitterebbesi per la prossima stagione estiva, villa signorile con giardino, scuderie e rimesse. Non si tratta con mediatori. — Indirizzare offerte e possibilmente fotografie cassetta 1291 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5306

ACQUISTASI subito per contanti villa colli Torino, preferibilmente S. Vito. Esclusi mediatori. — Scrivere, dettagliatamente, cassetta 1232 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4698

ALLE porte di Torino vendesi o affittasi grande stabilimento con fabbricato e casa operaia, forza motrice idraulica di 45 cavalli teorici e relativa turbina. — Rivolgersi geometra Doro, via Santa Maria, 3, Torino. c 4396

COMPRO tenimento in Piemonte del valore di approssimativo lire 400 mila. Esclusi sensali e mediatori. — P. O. 6, Torino. c 4756

DIANO MARINA — Vendo (tutto, metà) vasto fabbricato civile, facilitazioni pagamento. — Schiarimenti Calzamiglia Stefano. 4794 G

GRANDIOSA Villa in Torino, Barriera, stupenda posizione, scuderia, serra, portineria, vastissimo terreno e parco, giardino, frutteto, occasione per ottimo impiego capitali. — Scrivere cassetta 1212 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 4754

LOCALE mobiliato uso studio urge. Indicare pretese. — Malakoff 55, posta. 5252

TERRENO da vendere mq. 5200 circa anche diviso in tre lotti, angolo via S. Giulia e via S. Ottavio. Esposto a mezzogiorno nel centro del Borgo e in prossimità di 4 linee tramviarie. — Rivolgersi via S. Giulia, 41. c 5108

VENDESI Borgo Crimea, adiacente nuovo ponte, terreno fabbricabile, prezzo convenientissimo. — Dirigersi via Luciano Manara, 19. c 5207

32 MILA vendesi casa recente costruzione, 19 camere, Barriera S. Paolo. Esclusi mediatori. — Curtino, via Venasca, 17, Barriera S. Paolo. c 5094

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI locali uso laboratorio o magazzino — Portinaio, corso S. Maurizio, n. 15. 5273

CASA rappresentanze tecnico-industriali cerca 2-3 locali per uffici amministrativi, sede, posizione centrale. — Scrivere Ragioniere Vedovati, via Ospedale, 4 bis. c 5177

CERCASI Aprile appartamentino tre, quattro camere, cucina, comodità moderne, soleggiato, località servita tramvia, rilevererebbesi convenendo mobilio. — Offerte presso casella postale 59. c 5223

DUE camere centralissime, luminose, uso Studio, Salotto elegante, affittansi. Eventualmente vendesi mobiglio relativo. Visibile solo Domenica, ore 10-12, 14-16. — Via Giannone, 16, Torino. c 5067

ELEGANTI locali subaffittansi per feste danzanti. — Agostino Nicolini, via Venti Settembre, 7. c 5220

LOCALE 6 vani, uso ufficio alloggio, piano terreno, ottima luce, S. Quintino, 46, affittasi. c 5185

SUBAFFITTASI subito locale centralissimo, adatto ufficio, laboratorio, magazzino. — Via Maria Vittoria, 17. c 5204

6 camere Borgo Nuovo, 700 annue. — Manfredi, via Amendola, 5. c 5266

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO camera letto matrimoniale presso distinta famiglia. — Fermo Posta, Scalabrini Angelo. c 5123

CAMERA e salotto mobigliati, passaggio indipendente sul pianerottolo, Via San Quintino, 35, p. 1° (portinaio). c 4000

CONIUGI fermandosi Torino non meno di un anno desiderano trovare bella camera primo, secondo piano, ambiente serio, bella posizione. — Indirizzare Barbaroux, 4, Animonti. c 5213

1 MARZO cercasi camera ammobigliata con uso cucina. — Renato, 1130, Posta. c 5203

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI quale viaggiatore-piazzista giovanotto pratico ramo carboni fossili e conoscitore clientela. Buone condizioni. — Scrivere con referenze Donato, 417, posta, Torino. c 4851

IMPORTANTE Ditta cerca viaggiatore per articolo speciale. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1251, C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5011

PRIMARIA casa produttrice scatole cartone cerca rappresentante piazza Torino. Referenze primordine. — Scrivere cassetta 1288 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5298

PIAZZISTA pratico articoli tecnici cercasi subito. — Scrivere cassetta 1279 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5173

SARDEGNA — Ditta, referenze, garanzie, accetta serie rappresentanze qualsiasi genere. — Fumagalli Fadda Cagliari. c 4759

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

ALMATUA. Quando mi rivedrai? Tristamente passa mia vita. Pensami quanto penso.

A lire 90 vendo bicicletta con bollo 1908 d'urgenza. — Gremo, Principe Amedeo, 25. c 5294

BICICLETTA bellissima pagata 300 vendo L. 100 urgentissimo. — Via Ospedale, 4, Gobetto. c 5297

BICICLETTA buona marca acquisterei rate mensili. — Fiorenzi, Posta. c 5246

DISTINTISSIMA signorina trentacinquenne, colpita dissesti finanziari, desidererebbe conoscere signore agiato; scopo matrimonio. S. F., posta, Asti. c 5340

DOMATRICE nuova da vendere. — Rivolgersi via S. Chiara, 76. 5278

MACCHINA scrivere Remington vendesi, ottima occasione. — Portinaio, via Sagliano, 3. c 5003

MOTOSACOCHE, occasione, cercasi. — Farnesi, posta, Torino. c 5080

NAPOLI E. G. 12. Nessuno che te può immaginare mio stato animo e tu sola con una parola puoi aiutarmi, io sempre lo stesso e mi pare che riuscirò sempre mantenere mia promessa, andrò presto a Genova, saluto dei soliti. c 5270

NUNC. Sera. Non posso precisare; spiegherotti. Vedi dal 48. Caresse. c 5256

PASSAMANTERIE. Per cessazione commercio vendesi macchine, mobilio, materie prime. Dalle 14 alle 17. Pettiti, via Santa Teresa, 12. c 5179

PIANOFORTE buonissimo, vendesi, causa traslocco. Vercelli, via Santa Chiara, 50. Visibile 9, 14. c 5211

QUINTINO... Lettera mia, posta A. numero primo attendeti... c 5197

RELAZIONE seria desidera Signora bruna, avvenente, colta, 35enne, con Signore dabbene, 40enne, sano, facoltoso. Scopo matrimonio. Regina R. Posta, Torino. c 5214

SORELLINA. Tristezza, tutto mancò!.... per coi pensieri, cuore violini. Udite sussurrate parole letizia, gioia. Grazie pensiero. Ricordato, compresa, intensamente desiderata. Carezze, cose liete, tenerezza infinite. Sempre.... c 5264

SIGNORA bionda vista via Stampatori, è pregata indirizzare: Posta, 12, Amalia. c 5233

SIGNORINA 18enne, simpatica, serissima, 30,000 contanti, parte mobilio sposerebbe bruno, simpatico, buona posizione. Rispondere questa rubrica Gemma. c 5208

TESORO!! In casa, fuori sembrate una servetta d'operetta! Via Nizza. c 5186

VENDO occasione serre-papiers, antica tomba... grande cassa-forte interna. — Portinaio corso Valentino, 23. c 5271

VEDOVA sposerebbe... fermo posta, F. G., Torino.

COME UN IPNOTIZZATORE FECE FORTUNA

Segreti coi quali il Dottor X. La Motte Sage, il grande ipnotizzatore dell' epoca, produsse un' enorme sensazione.

Crede che l'ipnotismo è d'un interesse generale. Ha dato 50,000 lire per la distribuzione GRATIS d'un libro ornato di belle figure, contenente la sua opinione e una guida per acquistare quel potere misterioso e farne uso negli affari, in società e nella famiglia.

Finchè durerà l'edizione speciale di questo libro notevolissimo, una c. gratis sarà mandata ad ogni persona che vi avrà interesse.

Il Dottor X. La Motte Sage ha fatto una fortuna per mezzo dell'ipnotismo. Ne sa probabilmente più a fondo che chiunque altro su tale soggetto. Il suo metodo differisce radicalmente da tutti quelli che sono stati presentati. Grazie al suo nuovo sistema si ipnotizza ogni persona qualsiasi istantaneamente. Vi dice come si esercita questa influenza terribile e allarmante, senza fare alcun gesto e senza pronunciare alcuna parola. Dà il solo metodo pratico e reale per lo sviluppo del potere del Magnetismo personale che sia stato mai pubblicato. Da quando il pubblico conosce il Dottor Sage, questi si è consacrato allo studio dell'effetto prodotto dall'ipnotismo sullo spirito umano. E' giunto a convincersi che questa potenza misteriosa può essere utile e vantaggiosa alle donne e agli uomini ambiziosi che desiderano migliorare la loro condizione nella vita, e per mostrare l'esattezza delle sue idee, al momento di ritirarsi a vita privata, ha fondato un Collegio dove si può insegnare l'Ipnotismo personale, il Magnetismo, la Guarigione magnetica, ecc., secondo il procedimento da lui indicato. Il risultato fu che questo Collegio è diventato il più grande del mondo. Migliaia di studenti, in tutte le parti del mondo, sono testimoni della sua meravigliosa potenza e dei vantaggi pratici del metodo del Dottor Sage. Il Dottore ha scritto recentemente un libro intitolato « Filosofia dell'Influenza Personale », nel quale spiega con un linguaggio chiaro e preciso come si acquista il potere ipnotico e quali sono i diversi usi che si possono fare di detto potere. Tra le cose interessanti che questo libro racchiude si trova la maniera di sviluppare il potere ipnotico e di influenzare le persone senza che se ne accorgano, la maniera di guarire le cattive abitudini e le malattie croniche quando la medicina di qualunque sorta e tutto il resto è riuscito inutile; indica come si impianta un ordine nello spirito di un individuo, che obbedirà fedelmente in tutti i particolari durante un mese o un anno, sia che l'ipnotizzatore si trovi presente o no, come si ipnotizza a distanza; dimostra l'importanza dell'ipnotismo negli affari, contiene saggi ed esperimenti scientifici e meravigliosi per evitare che altri esercitino su di voi un'influenza; tratta del potere ipnotico più affascinante e della bellezza, dell'uso dell'ipnotismo nello sviluppo delle facoltà mentali, della maniera di dirigere l'educazione dei ragazzi, di stornare e di fare scomparire i dolori famigliari.

Il Collegio, fondato dal Dottor Sage, si propone di distribuire gratis il volume in questione sino alla concorrenza di 50.000 franchi e finchè l'edizione speciale sia esaurita. Chiunque è veramente interessato può averne una copia. Questo libro è illustrato di incisioni di mezzo tono. Spiega come si è fatto uso del meraviglioso potere dell'ipnotismo per sviluppare le persone a loro insaputa in un incanto segreto e misterioso, e come durante e dopo ciò esse hanno obbedito alla volontà altrui. Vi scopre il segreto di quello che il Senatore Chauncey M. Depew chiama il microbo del denaro. Non crediate che, perchè non possedete un'educazione raffinata, e che lavorate per un mediocre salario, non possiate migliorare la vostra condizione; non pensate che, perchè voi vivete in questo momento nell'agiatezza e nella felicità, questi due beni non possano essere aumentati. Il libro del Dottor Sage è stato letto e le sue dottrine sono state praticate dagli uomini più ricchi del mondo. Essi conoscono il valore dell'influenza personale del potere ipnotico. Se la cosa v'interessa, domandate questo libro oggi stesso, con lettera affrancata con bollo di 25 centesimi e con cartolina postale di 10 centesimi al « New York Institute of Science » Ufficio 1204 S., Rochester, NEW YORK, (St. U. d'A.), ed il libro del Dottor Sage, redatto in italiano, inglese, francese, tedesco, olandese o spagnuolo vi sarà mandato gratis a volta di corriere. E' un'occasione che si presenta assai di raro d'imparare e conoscere gli usi e le possibilità della potenza più sorprendente e più misteriosa che l'uomo sia pervenuto a conoscere. Il volume è stato accolto con molto entusiasmo dagli uomini d'affari più eminenti, da ministri del Vangelo, da avvocati e da medici. Deve occupare un posto speciale in tutti i focolari, essere letto da tutte le donne da tutti gli uomini di questo paese che desiderano migliorare la loro condizione in questa vita, ottenere un migliore successo dal punto di vista pecuniario, conquistare degli amici, dar soddisfazione alle loro ambizioni e far sì che la vita procuri il piacere e la felicità di cui il Creatore voleva che noi godessimo. Scrivete nella lingua che volete.

PEI CAPELLI E BARBA USATE SOLO

CHININA-MIGONE

PROFUMATA — INODORA — AL PETROLIO

RUGGERO LEONCAVALLO l'autore della geniale e popolare opera *I Pagliacci* e delle opere: *I Medici, Chatterton, Zazà, Rolando*, scrive:

Sono veramente meravigliato dei prodigiosi effetti dell'Acqua di Chinina di Migone! E penso anche come fosse stata inventata al tempo degli stregoni certamente il Sig. Migone sarebbe stato abbruciato vivo per tanto — non di maleficio, ma beneficio!

R. Leoncavallo

L'Acqua Chinina Migone si vende profumata, inodora ed al petrolio, in flaconi da L. 1,50 - L. 2 ed in bottiglie da L. 3,50 - L. 5 e L. 8,50. Pel pacco postale aggiungere cent. 80. Trovasi presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito Generale: MIGONE e C. — Via Torino, 12 — MILANO

DEPOSITO in TORINO presso: Farmacia Sch apparelli e Figli — P. Zopegni, via Mazzini — Coniugi Rosso, via Quattro Marzo, 5 — Istituto Medico Farmaceutico Nazionale, via Roma — R. Tirone, Corso Vittorio Eman., 66 — Cooperativa Regionale Parrucchieri — F.lli Paissa, piazza San Carlo, 8 — D. Mondo, via Ospedale, 5 — A. Tirone, via Garibaldi, 18 — Gandolfi Ottino e C. — C. Becker, piazza Carlo Felice — Giovanni Bressi, via Roma, 27.

PERCHÈ I MARINAI SONO SÌ ROBUSTI.

Voi avete avuto più volte occasione di ammirare la salute ed il vigore dei marinai e dei pescatori. Essi vivono sul mare in mezzo ai venti ed ai flutti, e potete sempre vederli col petto discoperto; malgrado ciò nessuno è meno soggetto ch'essi al reuma, alle bronchiti ed ai catarri. E' raro di vederli tossire e fra loro non troverete mai degli etici o dei tisici.

E ciò perchè? La ragione è conosciuta dalla più remota antichità. In ogni tempo i medici hanno attribuito ciò al fatto che i marinai respirano costantemente le emanazioni del catrame del quale se ne fa largamente uso sopra i bastimenti.

GIOVINE MARINAIO

Ora nessuno ignora quanto il catrame sia buono per i bronchi e per il petto.

Il minimo reuma, se si trascura, può degenerare in bronchite, e non vi è niente di più difficile che di sbarazzarsi di una vecchia bronchite.

Non sapremmo quindi mai abbastanza raccomandare agli ammalati di estirpare il male dal principio: ed il mezzo il più sicuro, il più semplice ed il più economico è di bere dell'acqua di catrame durante i pasti. Ma quella che si prepara da se stessi è ben poco efficace perchè il catrame naturale non si dissolve nell'acqua.

Oggi, grazie ad un distinto farmacista di Parigi, il signor Guyot, che è riuscito a rendere il catrame solubile, in tutte le farmacie si può trovare, sotto il nome di « Goudron Guyot » un liquore di catrame concentrato al massimo grado, che permette di preparare istantaneamente un'acqua di catrame limpidissima e molto efficace.

L'uso del « Goudron Guyot » preso a tutti i pasti alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchiere di acqua, è sufficiente per guarire, in breve tempo, il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. — Si arriva perfino, delle volte, ad arrestare ed a guarire l'etisia dichiarata, perchè il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli nel polmone, distruggendo i cattivi microbi che sono la causa di tale decomposizione.

Se si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reumi trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il VERO « GOUDRON GUYOT ». Esso è ottenuto col catrame di un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile, e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta, quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri e la sua firma in tre colori: *violetto, verde e rosso*, ed in traverso, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi*.

La cura costa SOLAMENTE 10 CENTESIMI PER GIORNO — e guarisce.

P.-S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame, possono rimpiazzare il « Goudron Guyot » colle « Capsules Guyot » al CATRAME DI NORVEGIA DI PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari, ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, ed anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere « Capsule Guyot » sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi, ed in tutte le buone farmacie del Regno. Rappresentante Generale per l'Italia: G. B. DOLARA, viale Romana, 40, Milano.

Prezzo del flacone liquido . . . . L. 3 —
Prezzo delle capsule . . . . . . » 2 50
In vendita presso le principali Farmacie.

I VELOCIPEDI LUX

saranno anche per il 1908

I PREFERITI

per la loro

INSUPERABILE COSTRUZIONE E MODICITA' DI PREZZO

OFFICINE LUX

SOCIETÀ ANONIMA - Capitale L. 696.000

Negozio per la vendita in Torino

VIA LAGRANGE, N. 8.

Wanted by a Bradford House producing Linings, Mohairs & Alpacas, for Mens Coatings & Ladies Dresses, a reliable & Pushing Agent, well introduced to the Wholesale Tailors suppliers, Makers up & Dress Houses of Northern Italy. Apply, N° 6, W. H. Smith & Son, Midland Station, Bradford, England. 5175

Maison de Bradford fabricant des doublures, poils de chèvres et alpacas, pour vêtements d'hommes et robes pour dames, demande un représentant solvable et actif ayant des relations avec des maisons de gros pour fournitures de tailleurs et de confection du Nord de l'Italie. S'adresser à N° 6, W. H. Smith & Son, Midland Station, Bradford, Angleterre. 5176

Via XX Settembre presso l'angolo di via S.ta Teresa **LOCALI** grandiosi per **ufficio** ed **alloggio signorile** 1° piano nobile, con tutte le comodità moderne. Vasto **locale per ufficio e negozio**, piano terreno verso via. 4828

Grande Stabilimento di **MOBILI** di **Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 49-51.** Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, ecc. e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 250, ecc. 60

VENE VARICOSE Specialità in *calze elastiche*, unico deposito della primaria fabbrica inglese Langdon e C. *Calze leggerissime* per l'estate. BARDI e TIRONE, Via Lagrange, n. 9, TORINO.

Per fine Liquidazione **PIASTRELLE CEMENTO** da L. 1,25 in più al Mq. TORINO, Via Juvara, 16 bis 135

100 Macchine scrivere e Biciclette a prezzi incredibili, via S. Secondo, 28. c4476

SCIATICA Cura Nichiesia **Sole ore 3.** Resp. Dott. **Baretti**, via Bellezza, 25 (Albergo), Torino. c27764

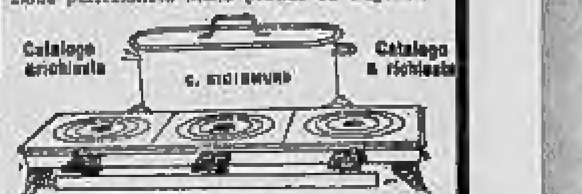
LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA, via Cibrario, 30, Porta Susa. Da moltianni pensione per partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti. 30854

100 MACCHINE CUCIRE Nuove da L. 30 in più, Via S. Secondo, 28. c1883

Gli annunzi si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

FORNELLI, CUCINE E FORNI A GAS a consumo ridotto. — Massima utilizzazione del calore. — Acqua calda senza spesa. — Costruzione perfezionata molto pratica ed elegante.

Catalogo a richiesta — Catalogo a richiesta



Cucine economiche di ferro e di ghisa a legna ed a carbone. Grandioso deposito di Ghiacciaie di propria fabbricazione. 5798

C. SIGISMUND e Figli Corso Vitt. Em., 38, MILANO — Via XX Settem., 44, TORINO di fronte all'*Albergo Tre Corone*

METARSILE MENARINI

PER BAMBINI — PER ADULTI

Fosfo - metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica

CURA: **Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi, ecc.**

L. 3 la bott. o scatola - L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto

Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI

Concess. esclus. per l'Italia e Oriente sigg. Zini, Borsi, Biancardi e C., *Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania.* - Si vende in tutte le farmacie.

RICOSTITUENTE SICURO

NON PIU' TOSSE...!!

Chiedete in tutte le Farmacie

Pastiglie Duprè

È da oltre trent'anni ch'esse vengono usate con risultato efficacissimo nelle tossi più moleste, nell'influenza, nelle Bronchiti, Polmoniti, nei Catarri, nella Tosse convulsa, ecc.

DOSE — Due o tre pastiglie al giorno per gli adulti, la metà per i ragazzi.

Deposito Farmacia Reale SCHIAPPARELLI, Torino, e presso il Preparatore cav. C. DUPRE', Rimini. 4669

Prezzo L. UNA la scatola.

PREMIO di 10,000 lire a chi potrà provare che le

POSATE

che si vendono a

Cent. 45 il pezzo

nei GRANDI MAGAZZINI **E. BIANCHI e C.** SOCIETA' ANONIMA Via Viotti - TORINO non siano di vero ALPACCA

Questo serve per distruggere le maligne insinuazioni, col non prestar fede alle nostre affermazioni

I Magazzini rimarranno aperti il **SABATO** fino alle **ore 22** per comodo della Cittadinanza.

SCIATICA GUARITA senza piaghe nè dolori col celebre Antischino Dr. Zenes. — ARTRITE GUARITE con immediato sollievo dei dolori colla Cura Mylex. Rimedi di sicuro effetto contro l'Eczema e il lupus eritematoso. Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 7

La SONNAMBULA TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà **consulti** di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c2550

24 Banchi da falegname d'occasione, ma in ottimo stato a L. 45 caduno.

Grande locale d'affittare per cessazione d'industria. Ditta ROSSINO - Via Basilica, 9. c5147

IL RICINOL

Olio di ricino puro, senza odore, senza sapore e senza vischiosità, rimedia nel migliore dei modi a tutti i gravissimi inconvenienti del comune olio di ricino del commercio. Trovasi presso le più accreditate farmacie e presso la **Società Anonima Farmaceutica Torinese**, via Maria Vittoria, 9, TORINO e Corso Vitt. Em. le, 76. 4941

CELEBRE per le sue qualità antisettiche e aromatiche; dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata.

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

IMPOTENZA varicocele, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia genitale o impotenza, sterilità e qualunque debolezza virile ... guarigione sicura coll' **"ATA"** ... Effetto immediato e duraturo. Un flacon L. 7,50. DIMANDATECI LE PROVE dei miracolosi risultati ottenuti ... A. MARONI - Via VITRUVIO, 20 - MILANO

FERRO-CHINA-BISLERI

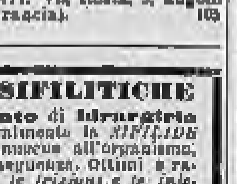
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA ACQUA DA TAVOLA

Esigere la marca « Sorgente Angelica » la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.

Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO 1031 **F.LLI PAISSA** Piazza San Carlo 8.

PASTA DEI GNOMI (Pâte des Gnomes) del D.r THOMSON.



Rimedio unico per far crescere e fortificare la barba: il solo **premiato e approvato.** Basta usarne per quattro settimane onde procurarsi una bella e folta barba.

Prezzo del vasetto L. 4. (1798

Deposito in **Torino** presso *Riccardo Becker*, piazza Carlo Felice, 8, e **A. Romano, profumiere, Galleria Geisser (già Natta).**

LEVATRICE Pensione - cure - parlatorio e giardino — Assoluto segreto. M. BRIGANTI. Via Rossa, 9, angolo corso Francia. (Barriera di Francia). 103

PILLOLE ANTISIFILITICHE di **Glicolado Peptonato di Idrargirio Garino** guariscono radicalmente la *SIFILIDE* in *qualsiasi stadio*. Sono innocue all'organismo, non lasciando veruna conseguenza. Ottimi e rapidi successi. *Sopprimono le frizioni e le iniezioni.* — Flacone L. 3,50, per posta L. 4,10. — Farm. G. Garino, corso S. Maurizio, 39, **Torino.**

Cartiera Italiana

Società Anonima con sede in Torino

Capitale Soc. L. 5.000.000 - Rimbors. L. 625.000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno undici Marzo prossimo, alle ore 14, nella Sede della Società, Via S. Secondo, 39.

In mancanza del numero legale, l'adunanza di seconda convocazione resta fissata fin d'ora per il giorno sette Aprile successivo, negli stessi locali ed alla stessa ora.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del Bilancio per l'esercizio 1907.
4. Nomina di Amministratori;
5. Nomina dei Sindaci e determinazione del loro emolumento.

Hanno diritto ad intervenire all'Assemblea i possessori di qualunque numero di azioni che ne facciano il deposito almeno dieci giorni prima dell'adunanza di prima convocazione, e cinque giorni prima di quella di seconda convocazione, presso la Sede della Società, oppure presso le seguenti Banche:

Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino e Milano.
Credito Italiano, Sede di Torino.
Società Bancaria Italiana, Sede di Torino.

c5251 *Il Consiglio d'Amministrazione.*

Società Bancaria Italiana

Anonima - Capitale L. 50.000.000 versato - Riserva L. 10.000.000

Sede Sociale: MILANO

Torino, Genova, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Nizza Monferrato, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

2 1/4 0/0 disponibile L. 10.000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.

3 0/0 disponibile L. 5000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.

3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1000 a vista. — Preavviso di un giorno fino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.

3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 6000, 4 giorni L. 12.000.

3 1/4 0/0 Buoni fruttiferi per scadenze a 6 mesi.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenze a 12 mesi.

Rilascio di assegni (*chèques*) pagabili in Italia e all'estero, di lettere circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dell'estero, esazione di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia e all'estero, servizio di casse per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costrutto.

Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi* all'anno Lire
Piccole	10
Medie	20
Grandi	40
Grandi speciali	60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento imposte esigibili in Torino.

Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.

Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia ed all'estero, e warrants.

Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.

Qualsiasi altra operazione di Banca. 571